

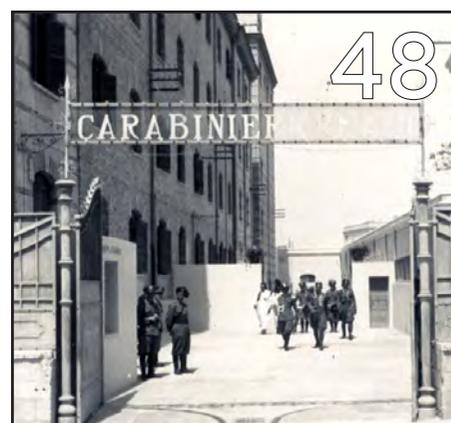
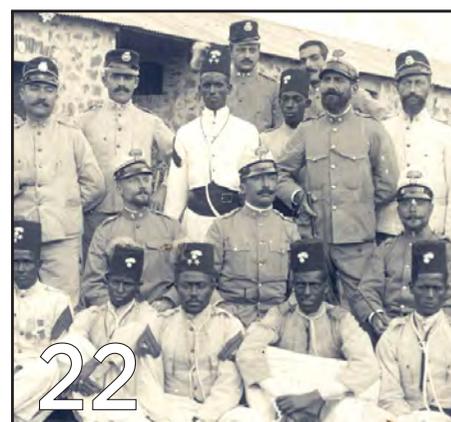
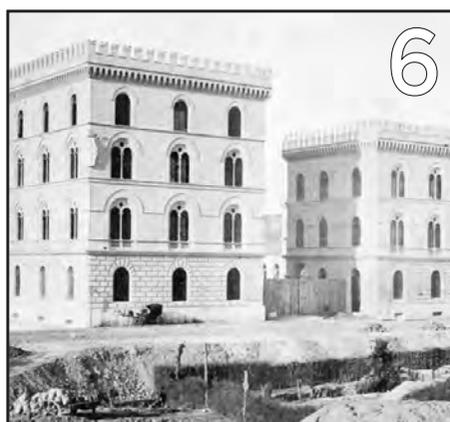
# NOTIZIARIO STORICO

*dell'Arma dei Carabinieri*



# SOMMARIO

N° 6 - ANNO VII



*In questo numero un Premio speciale per meriti letterari al Notiziario Storico (pag. 4), 1885, la Legione Allievi Carabinieri si trasferisce a Roma (pag. 6), curiosità sui Carabinieri in Africa Orientale (pag. 22), le esperienze internazionali del Generale Caprini (pag. 36), disordini e proteste dei lavoratori agricoli in Sicilia (pag. 44), un restauro nell'armeria del Museo Storico (pag. 60), un carabiniere protagonista nella Resistenza e nella Lotta di Liberazione (pag. 66), fatale scontro a fuoco col bandito Pollastri (pag. 80)*

# SOMMARIO

N° 6 - ANNO VII

---

## SPECIALE

*Un Premio speciale per il Notiziario Storico* pag. 4  
di GIOVANNI SALIERNO

## PAGINE DI STORIA

*Il trasferimento a Roma della Legione Allievi Carabinieri* pag. 6  
di GIANLUCA AMORE

*Ordinamento, uniformi e paghe in Africa Orientale Italiana* pag. 22  
di CARMELO BURGIO

*Un veterano delle missioni all'estero* pag. 36  
di MARIA GABRIELLA PASQUALINI

## CRONACHE DI IERI

*Tumulti a Ortigia* pag. 44  
di ENRICO CURSI

## A PROPOSITO DI...

*Carabinieri Reali e Zaptiè del Regio Corpo Truppe Coloniali* pag. 48  
di CARMELO BURGIO

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

*Ruggine tra di noi* pag. 60  
di DANIELE MANCINELLI

## CARABINIERI DA RICORDARE

*Il Brigadiere Teresio Ruggeri* pag. 66  
di REMIGIO RUGGERI

## L'ALMANACCO RACCONTA

1822: 1° dicembre - I Carabinieri Reali subentrano ai gendarmi genovesi pag. 76

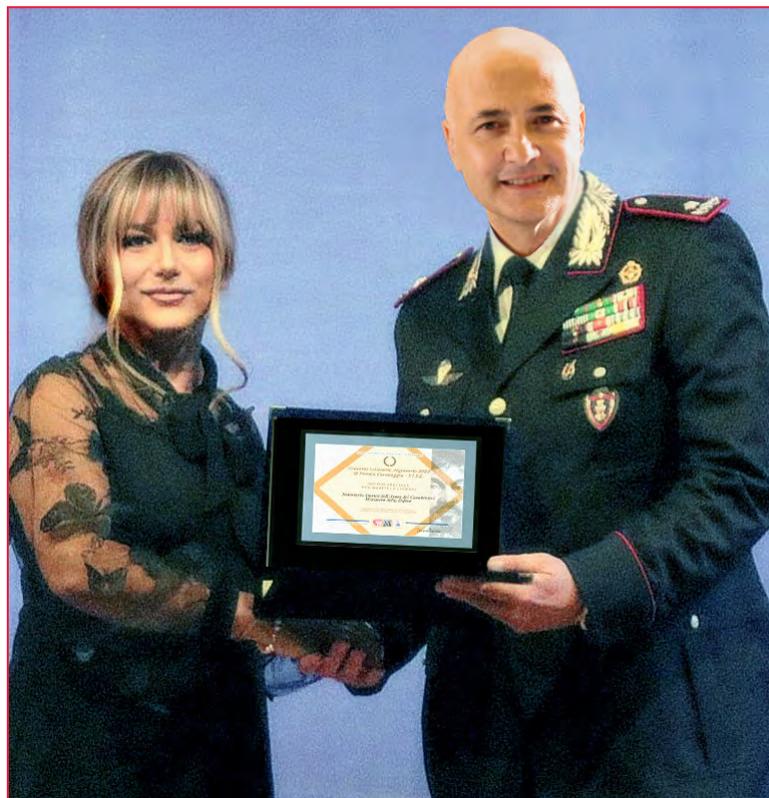
12 dicembre - Istruzioni alle Regie Patenti e al Regolamento Generale pag. 78

1922: 29 novembre - Il sacrificio del Maresciallo Lupano pag. 80

# CONCORSO LETTERARIO ARGENTARIO 2022 & PREMIO CARAVAGGIO

*Premio speciale per meriti letterari al Notiziario Storico*





Evidentemente il 15 ottobre è un giorno particolare per il Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri. Era il 15 ottobre del 2016, anno di fondazione della rivista, quando la Giuria del 49° Premio Acqui Storia conferì al Notiziario una Targa Speciale (vedi *Notiziario Storico* N. 6 Anno I, pag. 4). A distanza esatta di sette anni, tanti quanti quelli da cui viene pubblicato il *magazine*, lo scorso 15 ottobre il Notiziario Storico ha ricevuto un ulteriore e ambito riconoscimento: la Giuria del “Concorso Nazionale di Narrativa e Poesia Argentario 2022 e Premio Caravaggio” ha voluto conferire alla rivista il “Premio Speciale per Meriti Letterari”. Il Concorso, giunto quest'anno alla sua sesta edizione, patrocinato dal Comune di Monte Argentario, promosso e organizzato dall'Associazione Culturale Metamorphosis, rappresenta oramai un importante appuntamento per la valorizzazione del patrimonio intellettuale e culturale della narrativa e della poesia nazionale. La cerimonia di premiazione, che si è tenuta presso l'elegante sala teatrale ubicata nei pressi della splendida baia di Porto Ercole (GR), ha visto la gremita partecipazione di pubblico e di numerosi autori di fama nazionale destinatari dei premi del Concorso. A consegnare il Premio Speciale al Direttore Editoriale del Notiziario Storico, Generale di Brigata Antonino Neosi, è stata la Dott.ssa Laura Pieroni, Presidente dell'Associazione Culturale Metamorphosis, che nell'occasione ha voluto rimarcare come la Direzione dei Beni Storici e Documentali dell'Arma dei Carabinieri, attraverso la pubblicazione del Notiziario Storico, abbia in questi anni saputo ben valorizzare e divulgare la storia della propria Istituzione e del nostro Paese. Ha preceduto la consegna del Premio la lettura della motivazione con la quale è stato assegnato ufficialmente il prestigioso riconoscimento: *“Per essere testimonianza della valorizzazione della cultura e del patrimonio storici, per le elevate tematiche trattate sempre tese a tutelare l'identità, la capacità, l'impegno e il coraggio del singolo e dell'intero Corpo dell'Arma dei Carabinieri. Per il profondo lavoro di critica storica e letteraria attribuito al Direttore Gen. B. Antonino Neosi e agli articolisti tutti, è alta la nostra manifestazione di stima e gratitudine per i meriti e il servizio resi alla intera società”*.

Giovanni Salierno



IL MASTIO IN UNA FOTO DEL 1845

di GIANLUCA AMORE

# IL TRASFERIMENTO A ROMA DELLA LEGIONE ALLIEVI CARABINIERI

*“Mi permetto [...] di esprimere all’E. V. un mio desiderio, ed è che venendo qui traslocata la legione, venga assegnata in luogo non troppo centrale della città, ed in un locale che si presti ai bisogni di essa legione, che abbia vivi gli ambienti necessari per magazzini, scuole, alloggi, dormitori, scuderie, maneggio ed un vasto cortile per l’istruzione degli allievi”*

*Maggior Generale Leonardo Roissard de Bellet*  
 Presidente del Comitato dell’Arma dei Carabinieri Reali

Nello scorso mese di luglio a Torino, nel Mastio dell’ex «Cittadella», si è tenuta la mostra dal titolo “Guard-a-voi” - «Guard-a-voi» era il comando poi sostituito dall’ «At-tenti» - per celebrare i duecento anni di esistenza nella città della Scuola Allievi Carabinieri. L’evento è stato, poi, riproposto, per pochi altri giorni, nello scorso mese di ottobre a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale del Piemonte. La scelta di allestire la mostra presso il Mastio non è stata casuale poiché questa antica struttura è stata la prima sede del «Deposito di reclutamento» dei Carabinieri. Il primo nucleo d’istruzione vantato dall’Arma dei Carabinieri discende dalle Regie Patenti firmate dal re Carlo Felice il 12 ottobre 1822 con cui si volle determinare il nuovo *Regolamento Organico* del Corpo; in esso, confermando la scelta adottata sin dalla fondazione, il 13 luglio 1814, di trarre i carabinieri reali dalla fanteria o dalla

cavalleria non prima d’aver maturato quattro anni di servizio, fu stabilito che “*per mantenere a numero il Corpo*” si sarebbero potuti arruolare anche coloro che non avessero ancora prestato mai alcun servizio o che, se provenienti dagli altri corpi dell’Armata, non avessero ancora maturato i prescritti quattro anni di permanenza alle armi. Per costoro fu, così, istituita la categoria degli «Allievi Carabinieri» e si

stabilì ancora che essi non sarebbero stati “*promossi carabinieri effettivi se non dopo aver dato saggio d’idoneità*” (art. 20). All’indomani dell’Unità d’Italia, tra gli innumerevoli provvedimenti adottati per la nuova entità politico-statuale, il Governo decise il riordino dell’Esercito e con esso anche del Corpo dei Carabinieri Reali, adeguando, così, i quadri militari e di polizia al mutato assetto istituzionale; per effetto del regio decreto 24 gennaio 1861 furono istituite tredici Legioni territoriali, dislocate nelle prin-



cipali città italiane, e una quattordicesima di stanza a Torino per l'istruzione del personale. Quest'ultima Legione, detta pertanto «degli Allievi», formata di fatto il 16 febbraio 1861 e con sede sempre nel Mastio, costituì la nuova entità organico-ordinativa attraverso la quale l'Istituzione prese a formare carabinieri e «bassi ufficiali» da distribuire non più soltanto sul territorio dello Stato Sardo-Piemontese. Il Maggiore Ruggero Denicotti riferisce nel suo libro *“Delle vicende dell'Arma dei Carabinieri Reali in un secolo dalla fondazione del Corpo”*, edito nel 1914, che alla formazione del reparto *“concorsero gli allievi carabinieri dell'antico Deposito e reclute della classe di leva 1841, ed ebbe per compito di istruire e di educare, secondo le tradizioni di quel deposito, i giovani arruolati nell'Arma, alimentando gli effettivi delle legioni territoriali”*. La forza organica fu inizialmente di 1.234 uomini ripartiti in cinque squadroni *a piedi* e uno *a cavallo*, ma nel 1862 furono aggiunti altri due squadroni, uno dell'arma *a piedi* e uno dell'arma *a cavallo*, che aumentarono l'organico di circa 230 uomini (cfr. Denicotti, *op.cit.*), ciò in attuazione del regio decreto 18 giugno 1862 con il quale il Governo, per ragioni di ordine e sicurezza pubblica, aveva aumentato l'organico dell'intera Istituzione portandolo a poco meno di ventimila unità. Il medesimo provvedimento istituì peraltro anche le prime formazioni musicali dell'Arma dei Carabinieri Reali dislocate nelle città di Napoli e Torino, in dipendenza rispettivamente della 7<sup>a</sup> e della 14<sup>a</sup> Legione (cfr. V. Longobardi, *La “Musica della Legione Allievi Carabinieri” in La Musica e l'Arma*, a cura di F. Carbone, Roma 2017). Si rese necessaria quindi l'istituzione (regio decreto 24 dicembre 1862), presso dodici delle tredici legioni terri-

## Il primo nucleo d'istruzione vantato dall'Arma dei Carabinieri discende dalle Regie Patenti firmate dal re Carlo Felice il 12 ottobre 1822

toriali, di altrettanti «Depositi provvisori di Allievi Carabinieri a piedi» che si trovarono ad operare contemporaneamente alla 14<sup>a</sup> Legione (Allievi) per l'istruzione e la formazione del personale necessario al raggiungimento della consistenza organica stabilita. Questi speciali reparti d'istruzione ebbero vita sino a quando, con il regio decreto 30 giugno 1864, non ne fu decisa la soppressione, e proprio nel 1864, in considerazione del fatto che l'antica struttura del Mastio non fosse più rispon-

dente alle esigenze di un moderno e accresciuto reparto d'istruzione, fu anche deciso di traslocare la 14<sup>a</sup> Legione (Allievi) nella nuovissima caserma “Cernaia”. Qualche anno prima, nel 1858, era stato decretato l'abbattimento di uno dei bastioni dell'ex «Cittadella» per edificare sul quel suolo una moderna, capace e più funzionale caserma, la “Cernaia” appunto, completata e consegnata all'Arma nel 1864. In realtà lo spostamento avvenne in un raggio di sole poche centinaia di metri, poiché sia il Mastio che la “Cernaia” erano entrambe strutture che sorgevano sull'area dello scomparso complesso fortificato della cd. «Cittadella di Torino»: la struttura difensiva sorta nel XVI secolo che si era iniziato a demolire nel 1856 per lasciare spazio al nuovo modello urbanistico previsto dal piano regolatore.

Nel 1865 si prospettò un nuovo trasloco, stavolta fuori dalla città di Torino: accadde che il Generale Agostino Petitti Bagliano di Roreto, responsabile del Ministero della Guerra, ipotizzò di trasferire a Novara la 14<sup>a</sup> Legione (Allievi) per l'esigenza di aumentare la forza della guarnigione in Torino con altri reparti dell'Esercito evitando così di impiegare gli allievi carabinieri nei servizi di piazza e distoglierli



TORINO - LA CASERMA "CERNAIA", COSTRUITA FRA IL 1860 E IL 1862

dalle attività d'istruzione; il progetto, però, non andò a compimento per il parere contrario del comando di vertice dell'Arma (Dir.BSD-CC, pos. 389.10).

Nel 1867, per effetto del regio decreto del 28 luglio, perdendo le Legioni territoriali la denominazione del solo numero ordinativo progressivo e assumendo quello della città in cui esse erano istituite, la 14<sup>a</sup> Legione assunse l'univoca denominazione di «Legione Allievi Carabinieri» (art. 2).

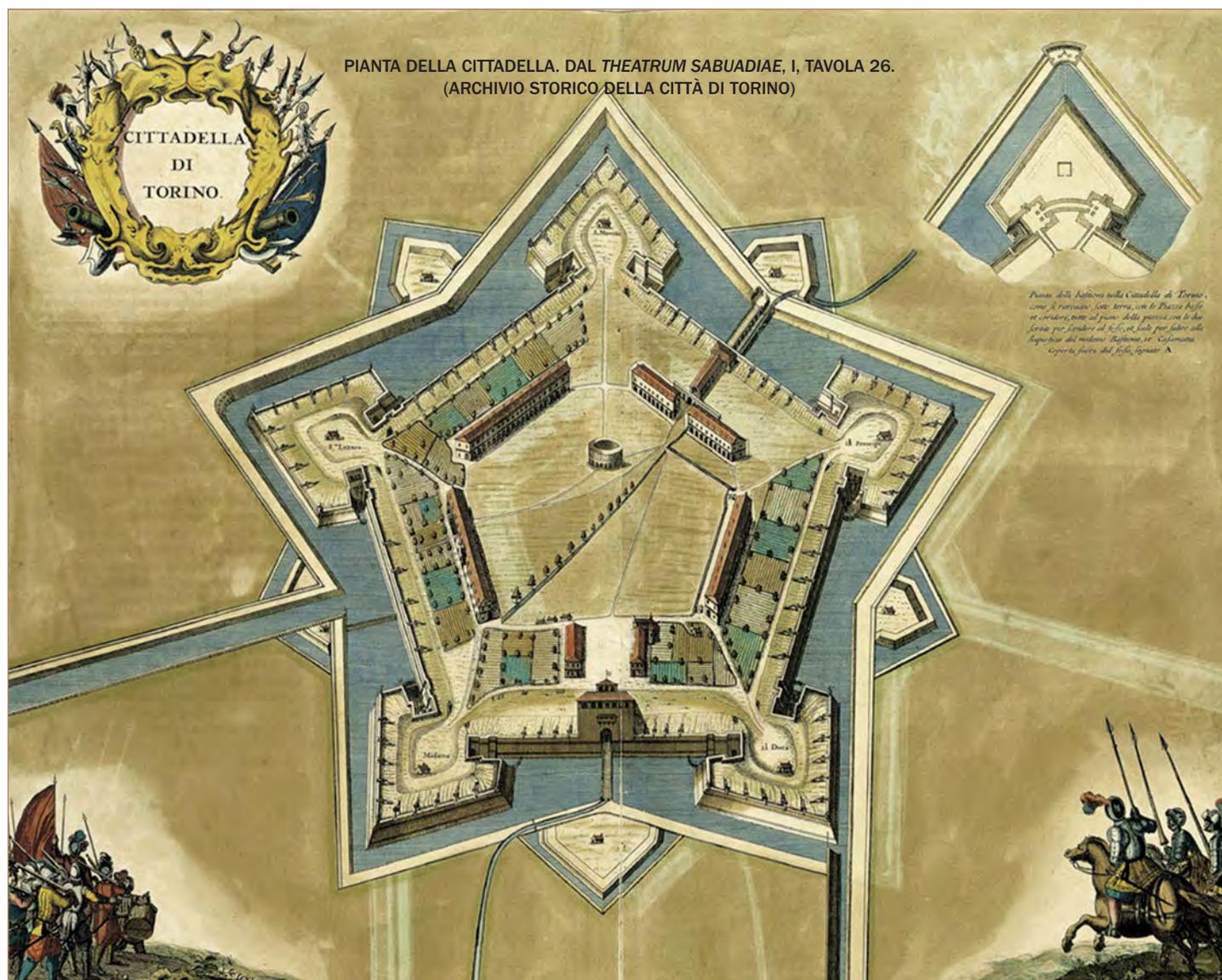
Continuando ciclicamente l'attività di istruzione e formazione del personale, osservò poi, negli anni successivi, frequenti mutazioni della pianta organica tanto in base alle esigenze istituzionali quanto alla disponibilità dell'erario.

Nel 1882 il Governo, specificatamente attraverso il Ministero della Guerra, per una serie di valutazioni, giunse al proposito di trasferire la Legione Allievi Carabinieri da Torino a Roma. La scelta fu comunicata il 25 novembre 1882 dal Generale Emilio Maurizio

Ferrero, ministro della guerra, al Generale Leonardo Roissard de Bellet, Presidente del Comitato dell'Arma: *“Negli studi di massima per la dislocazione del reggimento di nuova formazione in relazione anche colla convenienza, nei rispetti dell'ordine pubblico, di aumentare la forza militare stanziata nella capitale, si sarebbe presentato come singolarmente opportuno il provvedimento di trasferire in Roma la Legione Allievi Carabinieri sostituendola a Torino con un Reggimento di fanteria. Tale provvedimento [...] sembrami che presenterebbe anche altre condizioni favorevoli dipendenti dalla centralità della nuova sede che verrebbe data alla legione, quali sarebbero la maggiore facilità di reclutamento, la possibilità di riunire alla sede lo Squadrone di Napoli, ed una certa economia nelle spese di trasferimento dalla legione allievi alle territoriali – qui il Ministro si riferiva al fatto che gli allievi carabinieri, una volta completato il corso formativo, sarebbero partiti per le rispettive destinazioni sul territorio nazionale da Roma anziché da Torino, imputando, così, all'erario*

minori costi per le trasferte; continuava, poi, nell'enunciare fra le favorevoli condizioni del progetto quella – di avere un vivaio di RR. Carabinieri sotto l'immediata vigilanza del Comando dell'Arma – infine sollecitava il comandante dell'Arma – a voler prendere preliminarmente la cosa in esame e [a comunicare] quindi l'autorevole di Lei parere in proposito". Due giorni dopo il Presidente del Comitato dell'Arma replicò al Ministro: "Sin dal 1861, allorché venne istituita la Legione Allievi Carabinieri, fu avvertita la convenienza che essa avesse, per regola ordinaria, stanza nella sede del Comitato; e di ciò faceva cenno nell'art. 3 del R. Decreto di ordinamento dell'Arma in data 24 Gennaio [...]. Io non posso pertanto non riconoscere opportunissimo il trasferimento di detta Legione a Roma. Siffatto provvedimento, mentre farebbe cessare la necessità di mantenere uno Squadrone Allievi a Napoli, darebbe altresì, come V.E. ben rileva, il vantaggio di

avere nella capitale un nucleo non indifferente di forza a cui ricorrere in ogni evenienza per il mantenimento della sicurezza od ordine pubblico - è evidente come fosse mutata, dopo i fatti di Torino del settembre 1864 e il progettato trasloco a Novara del 1865, la considerazione dell'Arma nell'impiego per il mantenimento dell'ordine pubblico in occasione di manifestazioni di piazza - Per queste considerazioni ed anche perché, avendo la legione sede in Roma, il Comando dell'Arma potrà più direttamente vigilare sull'istruzione delle reclute, io non posso – come già dissi – che trovare [...] utilissimo il trasferimento della Legione". Ma il Generale Roissard de Bellet volle esprimere una richiesta, un desiderio come lo definì, ovvero di ottenere una sede veramente adeguata per i fini e le esigenze di un reparto d'istruzione: "Mi permetto [...] di esprimere all'E.V. un mio desiderio, ed è che venendo qui traslocata la legione, venga assegnata in luogo non



La forza organica fu inizialmente di 1.234 uomini ripartiti in cinque squadroni *a piedi* e uno *a cavallo*, ma nel 1862 furono aggiunti altri due squadroni, uno dell'arma *a piedi* e uno dell'arma *a cavallo*, che aumentarono l'organico di circa 230 uomini.

Nel 1864, poiché l'antica struttura del Mastio non era più rispondente alle esigenze di un moderno e accresciuto reparto d'istruzione, fu deciso di traslocare la 14<sup>a</sup> Legione (Allievi) nella nuovissima caserma "Cernaia"

*troppo centrale della città, ed in un locale che si presti ai bisogni di essa legione, che abbia vivi gli ambienti necessari per magazzini, scuole, alloggi, dormitori, scuderie, maneggio ed un vasto cortile per l'istruzione degli allievi"* (Dir.BSD-CC, pos. 397.6).

Dopo la presa di Roma e la proclamazione nel 1871 della città a capitale del Regno, in conseguenza del trasferimento a Roma delle principali Istituzioni dello Stato, dalla famiglia reale, al parlamento, ai ministeri, anche il comando di vertice dell'Arma dei Carabinieri Reali, il 1° ottobre 1874, venne trasferito a Roma.

In quegli anni il timore del Governo per un'azione rivendicatrice della Francia in favore del Pontefice, tesa a restituire la città, aveva sollecitato lo Stato Maggiore

dell'Esercito a studiare e progettare un sistema difensivo che avrebbe costituito il cd. «campo trincerato» nel quale affrontare il nemico, ma era stata decisa anche la costruzione di nuovi acquartieramenti per i reparti della guarnigione. Nella tornata del 15 novembre 1880 al parlamento era stato presentato e discusso un progetto di legge per lo stanziamento di cinquanta milioni di lire in favore della città di Roma, che su proposta del Governo sarebbero serviti alla costruzione di nuove caserme per due reggimenti di fanteria e uno d'artiglieria, di un ospedale militare e di una piazza d'armi. Altri provvedimenti di legge, poi, avevano stabilito altrettanti specifici indirizzi da seguire e così era stata individuata la località "Prati di Castello" come la zona ideale per la

costruzione di tre caserme di cui una da destinare a sede della Legione Allievi Carabinieri. La condizione favorevole era la vicina posizione ad un grande spazio a campo aperto, ai piedi del colle della Farnesina e presso Ponte Milvio, utile per le esercitazioni e dove proprio in quel luogo sarebbe stato realizzato anche il tiro a segno. Le intese preventive del 1882 tra il Governo, attraverso il Ministero della Guerra, e il Comitato dell'Arma per il destino della Legione Allievi Carabinieri, però, non sfuggirono né agli amministratori locali né alla stampa di Torino e, una volta diffusasi la notizia nei primi mesi del 1883, la viva attenzione della classe politica e della gente comune, ma soprattutto dei commercianti per gli ovvi desumibili motivi, divenne molto presto autentico malcontento all'idea di perdere pure il privilegio di ospitare il reparto d'istruzione dei Carabinieri Reali dopo aver già perduto, nel febbraio 1865, la prerogativa di capitale del Regno.

Grazie alla stampa cittadina le intenzioni del Governo circa il destino del reparto d'istruzione dell'Arma divennero sempre più insistenti e ferme nel marzo 1883 quando, il 22 di quel mese, la *"Gazzetta del Popolo"* di Torino pubblicò il breve testo di un dispaccio ricevuto da un suo corrispondente da Roma: *"Mi si assicura che al ministero della guerra si studi il progetto di traslocare da Torino a Roma la Legione degli Allievi Carabinieri - ma il giornale aggiungeva - Non è la prima volta che al ministero della guerra si accarezza il progetto di levare da Torino la Legione degli Allievi Carabinieri. Quando erano capi dell'amministrazione militare i generali Mezzacapo e Bruzzone, la questione venne sollevata dal Comitato dell'arma dei carabinieri, ma il ministero della guerra diede parere contrario [...]. Ora si ritorna per la 3ª volta alla carica, come ci avverte il nostro corrispondente. Noi siamo certi - la redazione nutriva, però, una certa speranza - che il sindaco Sambuy e il prefetto Casalis sapranno anche questa volta tutelare con energia gli interessi di Torino e riusciranno a convincere il ministero della guerra che il progettato trasloco sarebbe un atto imprudente e impolitico"*.

La notizia fu, poi, ripresa dagli altri giornali della città, e molti fecero a gara per sollecitare i circoli politici cittadini e le personalità piemontesi al parlamento ad offrire l'indispensabile sostegno al Sindaco e al Consiglio comunale, quest'ultimo che avrebbe

## Dopo la presa di Roma e la proclamazione nel 1871 della città a capitale del Regno, in conseguenza del trasferimento a Roma delle principali Istituzioni dello Stato, anche il comando di vertice dell'Arma dei Carabinieri Reali fu trasferito a Roma

dovuto deliberare una petizione urgente al Governo contro questo progetto che, se realizzato, si riteneva avrebbe leso tanto al prestigio quanto più in generale all'economia e alla sicurezza di Torino.

Il Consiglio Comunale fu riunito in tutta fretta il 28 marzo; il Sindaco, il conte di Sambuy Ernesto Balbo Bertone, riferì all'assemblea di aver telegrafato con urgenza al Ministro dell'Interno, ma senza aver avuto nessun concreto riscontro se non dal prefetto di Torino, il commendatore Bartolomeo Casalis, il quale lo aveva avvisato che il Ministro dell'Interno gli avrebbe presto

risposto. Molti consiglieri minacciarono le dimissioni se si fosse compiuto il trasloco della scuola dei Carabinieri. Dello stesso parere fu il Sindaco che esplicitò pure l'intenzione di avvertire il Prefetto che, invece, si sarebbe dimesso l'intero Consiglio Comunale. Infine, fu deciso che il Sindaco e una rappresentanza della Giunta si sarebbero recati dal commendatore Casalis per partecipare l'esito della discussione e il fermo intendimento dei consiglieri di dare le dimissioni in massa se il Governo non avesse archiviato il progetto. In quelle settimane tanto frenetiche il pensiero delle autorità volò al settembre 1864 quando il Governo, in base alla convenzione stipulata con la Francia, aveva deciso di trasferire la capitale a Firenze e, non appena diffusasi la notizia in città, erano scoppiate aspre manifestazioni, sfociate in gravi disordini con la forza pubblica che, tra il 21 e il 22 settembre, avevano fatto perfino registrare alcune decine di vittime.

Il 4 aprile, finalmente, giunse la risposta del Ministro dell'Interno nella quale l'onorevole Agostino Depretis ribadiva essenzialmente le imperiose motivazioni che avevano indotto il Governo ad assumere quella dolorosa decisione per la città di Torino: *"Illustrissimo Signor Sindaco [...] un tale provvedimento era già contemplato dal Reale Decreto del 1861 di riorganizzazione dell'Arma dei Carabinieri Reali, ed è oramai reclamato dalle più gravi ragioni d'ordine pubblico e d'interesse generale dello Stato* – il ministro continuava nel rassicurare il Sindaco che – *Nella distribuzione delle forze militari fra le varie provincie e città dello Stato, è però intendimento del governo di accrescere l'attuale guarnigione di Torino di un'intera brigata di fanteria, d'una brigata d'artiglieria e di due squadroni di cavalleria. E con ciò le truppe stanziare a Torino sarebbero aumentate in confronto allo stato pre-*



CARTOLINA STORICA DELLA LEGIONE ALLIEVI CC.RR. DI TORINO

sente. [...] *malgrado il trasferimento della Legione Allievi Carabinieri, la città di Torino otterrebbe un notevole vantaggio*” (dalla *“Gazzetta del Popolo”* del 14 aprile 1883). Al Sindaco e al Consiglio Comunale – che poi non si dimisero affatto! – e alla città tutta di Torino non rimase altro che accettare il trasferimento della scuola degli allievi carabinieri.

Nell’ottobre 1883 a Roma, come detto nel rione “Prati di Castello”, poi denominato brevemente “Prati”, il Genio Militare iniziò la costruzione della nuova caserma per la Legione Allievi Carabinieri. Il complesso edilizio fu completato nell’ottobre 1885, dopo due anni di alacre lavoro tanto dei progettisti quanto delle maestranze, quindi la caserma “Vittorio Emanuele”, come era stata denominata, fu consegnata all’Arma con quelle caratteristiche proprio come desiderate dal Generale Roissard de Bellet. A questa caserma, la prima ad essere ultimata, seguirono le costruzioni delle caserme “Regina Margherita” e “Principe di Napoli” che avrebbero ospitato ognuna un reggimento

di fanteria, la caserma “Umberto I” per un reggimento di artiglieria da campagna e “Conte Cavour” per le truppe del Genio; queste due ultime caserme contigue avrebbero, però, costituito un solo edificio. Fra ogni caserma brevi strade della larghezza di trenta metri avrebbero collegato due ampi e lunghi viali denominati *delle Milizie* e *Giulio Cesare*.

Il 10 ottobre 1885 il sovrano Umberto I firmò il decreto col quale dispose finalmente il trasferimento della Legione Allievi Carabinieri e nella prima metà del seguente mese vi furono le prime partenze del maggior nerbo del reparto. Il Generale Ippolito Baccaria Martin di Montù, comandante interinale della Divisione Militare di Torino, emanò il suo ordine del giorno: *“Alla Legione Allievi Carabinieri, che dopo 25 anni di residenza in questa città, si trasferisce in Roma. Ad essa, che in tutto questo lasso di tempo fu esempio costante, indefesso, di perfetta disciplina, d’inappuntabile tenuta, di lodevole contegno in ogni circostanza, e di tutte le virtù militari e civili, invio [...] il saluto più cordiale*

ROMA - LA CASERMA “VITTORIO EMANUELE”. FU IL PRIMO EDIFICIO AD ESSERE COMPLETATO AI “PRATI DI CASTELLO” NEL 1885. DA NOTARE LO SCAVO DI FONDAZIONE DELLA CASERMA “REGINA MARGHERITA”



## DEL PROGETTO DELLA CASERMA “VITTORIO EMANUELE”: NOTIZIE, NUMERI, CURIOSITÀ

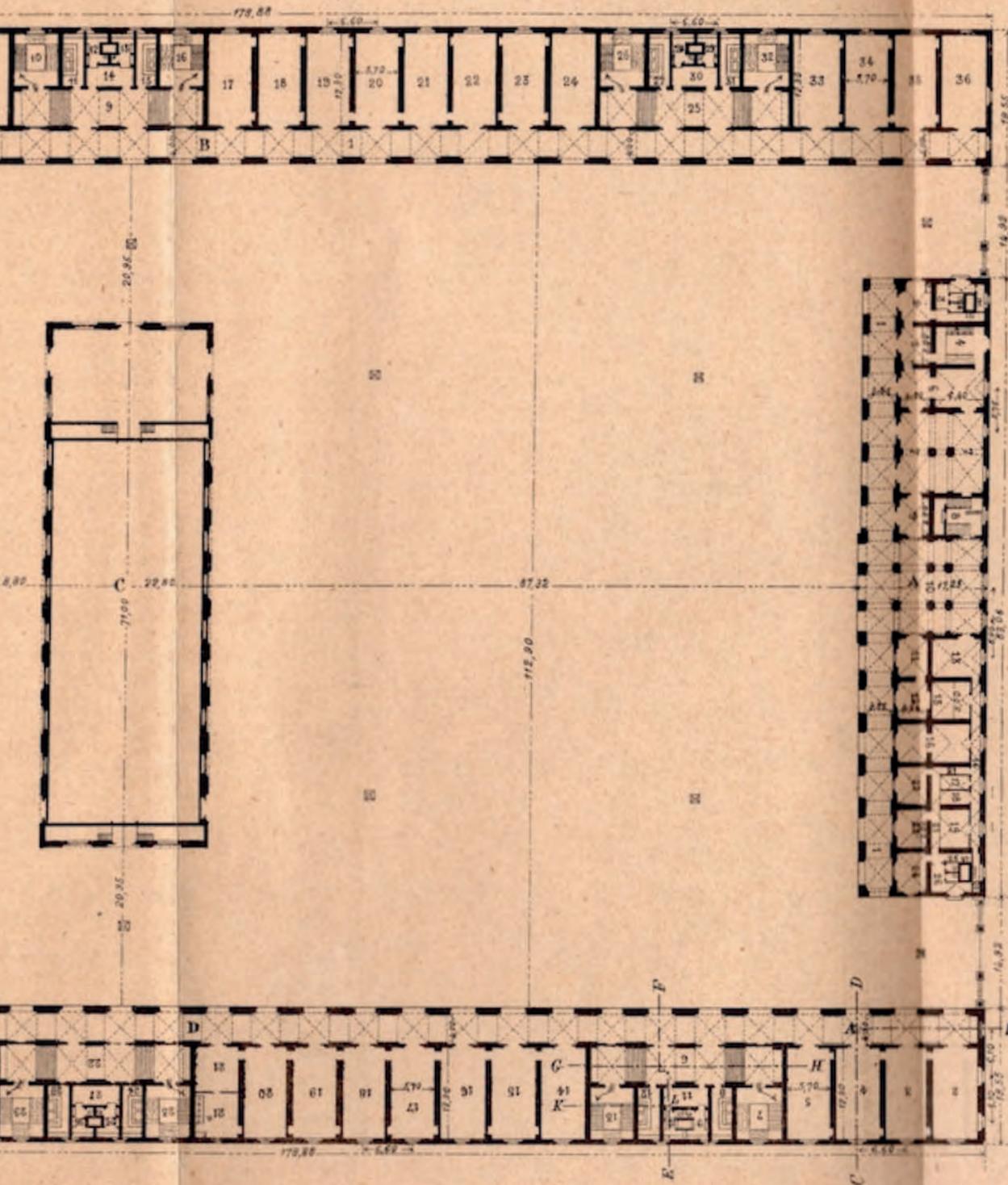
La caserma “Vittorio Emanuele” al momento della consegna all’Arma dei Carabinieri Reali era costituita da cinque grandi edifici principali e da altre costruzioni di minore importanza che sorgevano su una superficie complessiva di 37.000 metri quadrati contornata e racchiusa da quattro strade, via *Legnano* (oggi via Carlo Alberto dalla Chiesa) a est, sulla quale s’affacciava l’edificio della *palazzina comando*, via *Barletta* a ovest, e i viali *delle Milizie* e *Giulio Cesare* rispettivamente a nord e sud. La *palazzina comando* era un fabbricato di due piani, lungo 83 metri e largo 20 metri, dedicato ad ospitare oltre agli uffici anche gli alloggi per gli ufficiali e per il personale del quadro permanente. Vi erano pure la sala convegno e la mensa degli ufficiali, le camere di sicurezza e altri locali necessari ai vari servizi della Legione Allievi. Due spazi aperti ai lati, di 14 metri ognuno, chiusi da due poderose cancellate sorrette da quattro pilastri in travertino, forgiate dalle officine Micheluzzi di Pistoia, completavano l’ingresso principale della caserma. I due grandi corpi di fabbrica, lunghi 180 metri circa e larghi 18,50 metri, che facevano da ali alla *palazzina comando* erano stati progettati per ospitare fino a 1.200 uomini ciascuna. Ognuna si componeva di tre piani, ogni piano ospitava 16 camerate e in ogni camerata erano distribuiti 24 letti, ma avrebbero potuto essere allestite ancora altre postazioni letto. Tutte le camerate si affacciavano su dei ballatoi che correvano lungo i prospetti che davano sul cortile interno. Ad ogni piano vi erano due grandi vestiboli dedicati a lavatoi e altri locali e quattro rampe di scale ponevano in comunicazione verticale dai piani sotterranei, dove erano le cucine per il servizio di refettorio, sino agli ultimi piani. La *palazzina comando*, che occupava una superficie di 1.430 metri quadrati, e le due caserme per gli allievi carabinieri, le quali occupavano complessivamente una superficie di 6.640 metri quadrati, racchiudevano un ampio spazio aperto, la cd. *Piazza d’Armi*, reso ancora più ampio dai grandi porticati che correavano lungo le facciate di tutti e tre gli edifici. Di fronte alla *palazzina comando*, oltre la *Piazza d’Armi*, nel novembre 1885 vi era ancora soltanto lo scavo di fondazione per la fabbrica della *cavallerizza* coperta, ovvero il maneggio coperto, e della palestra; oltre la superficie dell’erigenda *cavallerizza* vi erano, poi, le scuderie dei cavalli degli ufficiali e due spazi aperti dedicati a maneggio scoperto e poco discosto un lungo corpo di fabbrica dedicato a scuderie, capace di ricoverare 300 cavalli. Lungo il perimetro ovest della caserma, che dava sulla via *Barletta*, un altro edificio a un piano era dedicato a magazzini per il foraggio degli animali e un’altra costruzione minore, sempre a un piano, posta invece nell’angolo compreso tra la via *Barletta* e il viale *Giulio Cesare*, ospitava i laboratori di mascalcia, dove si provvedeva oltre che per la ferratura dei cavalli anche ad altre pratiche veterinarie. Il progetto della caserma era stato curato dal Maggiore del Genio Giovanni Coop, sulla base di schizzi forniti dal Ministero della Guerra riguardo alle tipologie prototipe di caserme allora stabilite. Nel gruppo dei progettisti, addetti, poi, anche alla direzione dei lavori, vi erano altri due ufficiali del Genio: i capitani Luigi Pozzo e Gustavo Durelli. Su tutto, come per gli altri cantieri di edifici militari in costruzione allora nella Capitale, sovrintendeva il Colonnello del Genio Luigi Durand De La Penne. Per quanto riguarda la parte architettonica, ovvero il gusto stilistico della costruzione, tutto quanto era opera del giovane architetto parmense Rolando Lavacher, egli aveva scelto lo stile fiorentino, caratterizzato da un insieme armonico ed elegante dei poderosi volumi e della leggerezza dei dettagli. Le facciate esterne degli edifici si presentavano con un rivestimento bugnato a forte rilievo e con un basamento in travertino. Le finestre del primo e del secondo piano erano bifore e molto grandi con colonnine e decorazioni date da archetti e modanature, quelle del terzo piano erano semplicemente a tutto sesto. Una merlatura, sostenuta da archetti e mensole, coronava gli edifici con lo scopo, oltre a quello estetico, meramente pratico di mascherare le coperture spioventi dei tetti. L’impresa di Luigi Belluni, appaltatrice dei lavori, nella quale si trovava ad operare l’ingegnere Francesco Ceribelli, pur avendo incontrato delle difficoltà nelle operazioni di sterro e scavo a causa dell’acqua sorgiva nel bacino di fondazione, era riuscita in un tempo di due anni, più o meno esatti, a completare i lavori. Ecco qualche numero: furono impiegati mediamente 1000 operai al giorno, occorsero oltre 8 milioni di mattoni e 100 mila metri cubi tra tufo e pozzolana, 100 tonnellate di ferramenta per le armature, 800 tonnellate di travi di ferro per i solai, 60 mila metri cubi di terra per il riempimento e il livellamento del cortile maggiore (la *Piazza d’Armi*), 23 mila metri quadrati di pavimenti e rivestimenti, circa 3,5 chilometri di *palchetti a zaino*, ovvero le capriate in legno per il sostegno dei tavolati delle coperture. Il costo dei lavori fu di 3 milioni e 200 mila lire. Infine, l’intero complesso sorgeva su una superficie rialzata di qualche metro rispetto al livello delle strade circostanti poiché i progettisti del Genio avevano ipotizzato che ciò l’avrebbe preservato da eventuali inondazioni del Tevere; l’ultima esondazione, infatti, era avvenuta tredici anni prima, il 28 dicembre 1870.



ALLA LEGIONE ALLIEVI RR. CARABINIERI

TRATTA DALLE COSTRUZIONI ESEGUITE

Scala di 1:1000



LEGGENDA

Caserma Sud.

1. Portico.
2. Sala di scritturazione degli ordini.
- 3-4. Scuole speciali.
5. Direzione delle scuole.
- 6-22. Vestiboli.
- 7-18. Scale.
- 23-29. Lavatoi.
- 8-12. Cortiletti.
- 24-28. Latrine.
- 9-10. Latrine.
- 25-26. Scuole.
- 14-15. Scuole.
- 16-17. 18-19. Mensa marescialli e brigadieri.
- 21.\* Cucina.
30. Sala di convegno dei sottoufficiali.
- 31-32. Mensa vice-brigadieri e carabinieri.
- 32.\* Cucina.
33. Mensa vice-brigadieri e carabinieri.
- 34-35. Vivanderia.
36. Selleria.

Scuderia cavalli ufficiali.

- 1-5-9. Scuderie.
- 2-6. Locali per governo dei cavalli.
- 3-4-7-8. Magazzinetti foraggi e sellerie.

Scuderia cavalli truppa.

- 1-2-3. Scuderie.
- 4-5-6. Scuderie.
- 7-8-9. Scuderie.
- 10-11. Scuderie.

Infermeria cavalli e mascalcia.

- 1-6. Scuderia.
2. Portico.
3. Ufficio del veterinario.
- 4-5. Mascalcia.

Fabbricato Ovest.

1. Latrine.
- 2-9. Scale.
3. Locale per carreggio.
- 4-5. Scuderia, magazzino foraggi e selleria per il comandante la Legione.
- 6-7. Magazzino foraggi.
8. Deposito biada.
10. Deposito biada.

*ed affettuoso. Le autorità militari e i corpi qui stanziati accompagnano la legione allievi carabinieri alla nuova sede cogli auguri più fervidi e sinceri, sicuri tutti che anche colà si meriterà sempre invidiabile riputazione così giustamente acquistata* (dalla “Gazzetta Piemontese” del 31 ottobre 1885). Il giornale “L’Italia Militare”, il 4 novembre 1885 informò pure i lettori del programma delle partenze così stabilito: il 3 novembre, alle cinque del pomeriggio, dalla stazione di Porta Nuova, sarebbero partiti gli allievi carabinieri del 7° Squadrone *a cavallo* al comando del Capitano Angelo Grassi; il 5, alla stessa ora, sarebbe stata la volta degli allievi carabinieri dell’8° Squadrone *a cavallo* al comando del Capitano Leonida Werner; il 10 sarebbero partiti il 2° e il 6° Squadrone *a piedi* sotto gli ordini del Maggiore Salvatore Guccione e il giorno appresso sarebbero partiti il 1° e il 3° Squadrone *a piedi* al comando del Capitano Gaspare Bottino; il 12, giorno del completo trasferimento, sarebbero partiti, quindi, il 4° Squadrone *a piedi* e tutto lo Stato Maggiore della Legione Allievi sotto gli ordini del comandante, il Colonnello Giuseppe Rossi. Il 5° Squadrone *a cavallo*, al comando del Capitano Stefano Roych, sarebbe giunto invece a Roma proveniente da Napoli.

Le prime due giornate, dedicate al trasferimento degli squadroni *a cavallo*, furono quelle più impegnative proprio per il movimento dei quadrupedi oltre che dei rispettivi cavalieri; in quelle due giornate, infatti, furono organizzati due treni speciali composti di oltre 30 carrozze, 10 per il personale e le restanti per il trasporto dei quadrupedi e del foraggio, nonché delle cassette di equipaggiamento e dei vari materiali.

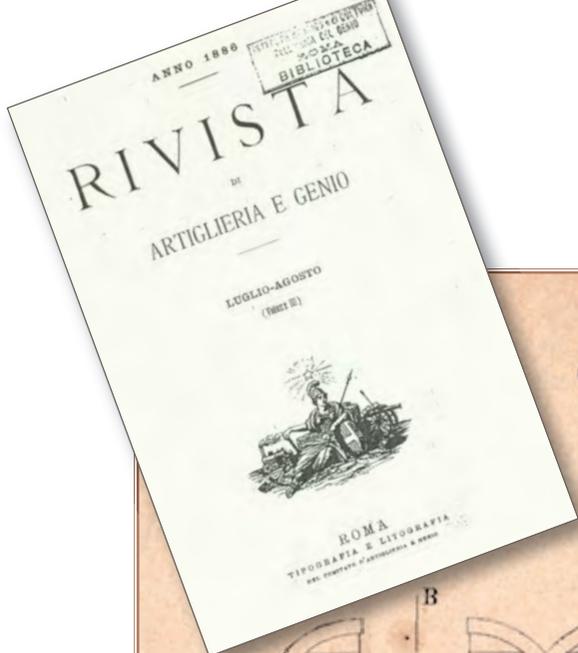
Il 3 novembre si posero in partenza 191 allievi carabinieri con 5 ufficiali e 122 cavalli (di cui 14 degli ufficiali), il clima mesto di quella giornata non risparmiò la pioggia che costrinse tutti a ripararsi sotto una tettoia del piazzale merci in attesa degli ordini di salita sul treno. Tutto si svolse, però, con ordine e diligenza, gli allievi carabinieri ricevettero le razioni alimentari, composte da gallette, carne in conserva e vino, e furono fatti accomodare sul treno a squadre; venne, poi, per i cinque ufficiali il momento del commiato dal comandante della Legione Allievi che era accompagnato da una rappresentanza di ufficiali dei vari corpi del pre-

## La località “Prati di Castello” fu considerata la zona ideale per la costruzione di tre caserme, fra queste la nuova sede della Legione Allievi Carabinieri

sidio. Quelle ore di fatica furono allietate dalla «musica» del 55° Reggimento di Fanteria che suonò brani classici alternati a brani patriottici.

Il 5 novembre, nel medesimo piazzale della stazione ferroviaria, assistette alla partenza soltanto il Colonnello Rossi, mentre a suonare stavolta fu la fanfara del 12° Reggimento di Cavalleria “Saluzzo”.

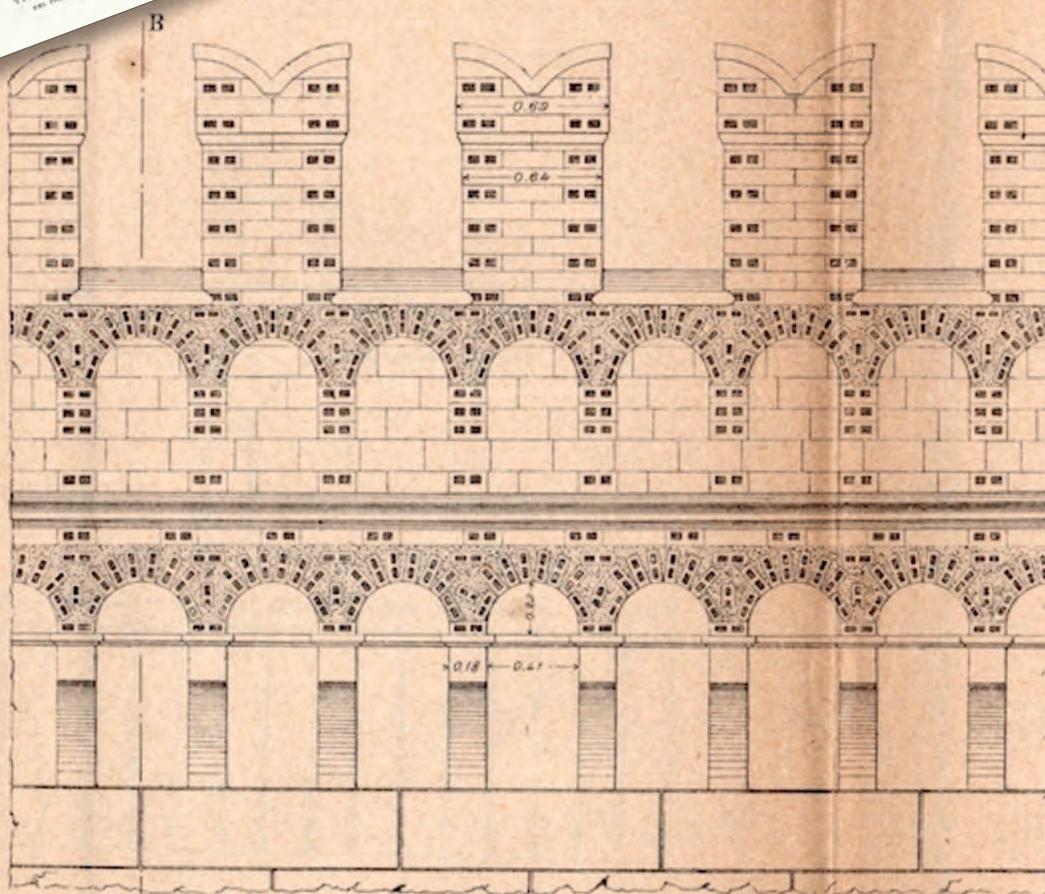
Tra il 10 e l’11 novembre partirono gli oltre 300 allievi carabinieri dell’arma *a piedi*, i quali costituivano la forza di quattro squadroni. Anche gli squadroni di allievi carabinieri *a piedi*, analogamente agli squadroni dell’arma *a cavallo*, diedero forma ad un marziale corteo dall’uscita della caserma sino alla stazione ferroviaria, accompagnati da un complesso musicale militare; nelle due distinte giornate di partenza furono necessari convogli composti con oltre 20 vagoni fra carrozze viaggiatori e carri merci. Il giorno dopo fu quello in cui l’ultimo contingente lasciò definitivamente la città di Torino; del convoglio predisposto quel giorno 12 carrozze viaggiatori accolsero i circa 300 allievi carabinieri dello squadrone, nonché il comandante con lo Stato



CASERMA VITTORIO EMANUELE ASSEGNATA ALLA LEGIONE

PARTICOLARI DI COSTRUZIONE DEL CORNICIONE MERLATO RILEVATI

Fig. 1<sup>a</sup>. Scala di 1:40



A Sezione CD

Fig. 3<sup>a</sup>.

Sezione EF

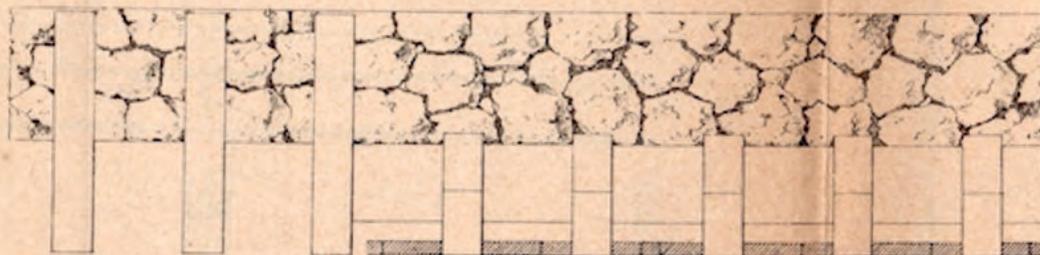


TAVOLA DI DISEGNO TRATTA DALL'ARTICOLO "LE NUOVE COSTRUZIONI MILITARI AI PRATI DI CASTELLO IN ROMA" DEL CAPITANO DEL GENIO GUSTAVO DURELLI IN RIVISTA DI ARTIGLIERIA E GENIO N. 3 - 4 DEL 1886 (SU CONCESSIONE DELLO STATO MAGGIORE ESERCITO - UFFICIO STORICO)

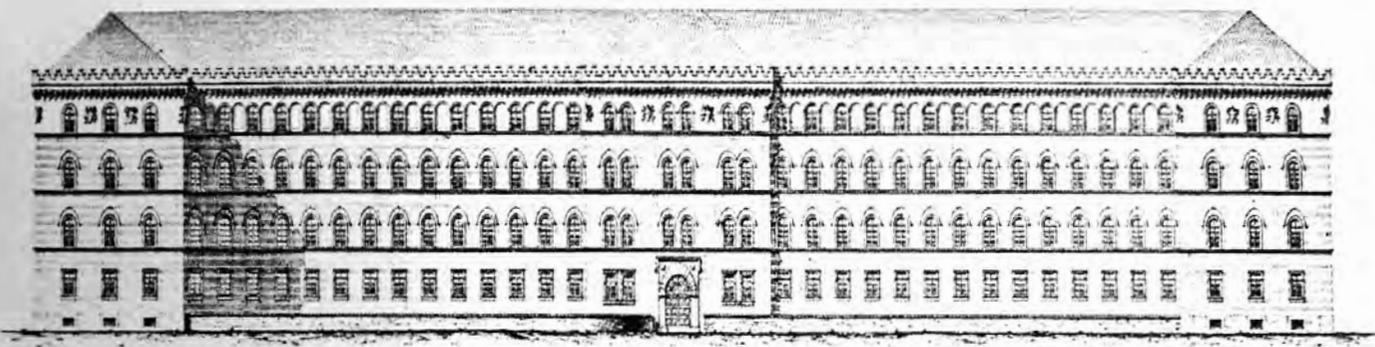
Foto-lit. del Comitato di Artiglieria e Genio.

## IL LEGAME FRA TORINO E LA SCUOLA ALLIEVI CARABINIERI

Il primo nucleo d'istruzione del Corpo dei Carabinieri Reali fu istituito nel 1822, in seguito all'emanazione delle Regie Patenti del 12 ottobre di quell'anno, e per sede ebbe il Mastio dell'ex «Cittadella di Torino», la struttura difensiva sorta nel XVI secolo. Nel 1861, per effetto del regio decreto 24 gennaio, fu istituita un'entità di maggior profilo organico-ordinativo che ebbe il nome di «14<sup>a</sup> Legione [...] degli Allievi» (art. 3), essa ebbe effettiva formazione, però, soltanto il 16 febbraio seguente. Per effetto del regio decreto 24 dicembre 1862, dal gennaio 1863 sino al giugno 1864, contemporaneamente ad essa operarono dodici «Depositi provvisori di Allievi Carabinieri a piedi», istituiti presso le legioni territoriali, per consentire il rapido raggiungimento del numero organico stabilito per l'Arma di circa 20.000 unità (regio decreto 18 giugno 1862). Nel 1864 il completamento della nuova caserma "Cernaia", la cui costruzione era stata decisa nel 1858 su una parte di sedime dell'ex «Cittadella di Torino», consentì alla 14<sup>a</sup> Legione (Allievi), accresciuta considerevolmente, di stanziarsi in una struttura moderna e soprattutto adeguata alle mutate esigenze. Nella metà del 1865 il Governo ne ipotizzò il trasferimento a Novara, ma il progetto fu, poi, archiviato. Il 28 luglio 1867 (data del regio decreto) assunse la denominazione esclusiva di «Legione Allievi Carabinieri», cessando dalla vecchia denominazione espressa attraverso il numero ordinativo progressivo assunto per ultimo rispetto alle Legioni territoriali istituite nelle varie città italiane. Dal 3 al 12 novembre 1885, per effetto del regio decreto del 10 ottobre di quell'anno, avvenne il trasferimento a Roma presso la nuovissima caserma "Vittorio Emanuele", la cui edificazione, curata dall'Arma del Genio, era iniziata nell'ottobre 1883. Il 25 febbraio 1923 (data del regio decreto), a Torino, fu istituita una seconda Legione Allievi Carabinieri, essa operò sinergicamente con quella di Roma alla formazione del personale da destinare ai reparti dislocati in tutta Italia; sei anni dopo, il 26 luglio 1929, ne fu decretato, però, lo scioglimento e nella "Cernaia" restò soltanto un battaglione allievi dipendente dalla Legione Allievi Carabinieri di Roma. Il 1° maggio 1951 è stata nuovamente costituita una seconda Legione Allievi Carabinieri in Torino la quale ha assunto, dopo circa venti anni, il 15 giugno 1971, la denominazione di Scuola Allievi Carabinieri e ancora oggi, come in passato, il reparto d'istruzione dell'Arma in Torino ha sede nella storica caserma "Cernaia".

GENIO MILITARE  
CASERMA DI FANTERIA DETTA DELLA CERNAIA  
DELLA CAPACITA' DI 1500 SOLDATI  
COSTRUITA IN TORINO NEGLI ANNI 1860-61-62 COLLA SPESA DI LIRE 960000

Elevazione esterna



Maggiore e tutti i componenti della «musica», mentre in 3 carri merci furono stipati i bagagli e le casse per il trasporto degli strumenti musicali. Stavolta a suonare per i carabinieri in partenza furono i componenti della «musica» dell'82° Reggimento di Fanteria. In ogni giornata di partenze buona parte della popolazione non mancò di esprimere il proprio affetto salutandoli partenti lungo Via Nizza, mentre sfilavano dalla “Cernaia” diretti alla stazione, o dal cavalcavia, che sovrastava la linea ferroviaria di Porta Nuova, al passaggio dei convogli. Fu così che per i torinesi non restò che un romantico ricordo del reparto d'istruzione dell'Arma dei Carabinieri Reali, dei giovani allievi carabinieri in giro per la città nelle ore di permesso e del tanto apprezzato complesso musicale.

L'ultimo treno partito il 12 novembre condusse a destinazione i vertici di comando del reparto il 14 seguente, mentre da Napoli giunse il 5° Squadrone *a cavallo*. A questo punto il trasferimento della Legione Allievi Carabinieri poteva ritenersi completato e tutti si ritrovarono riuniti finalmente nella nuovissima e splendida caserma “Vittorio Emanuele”, il colossale edificio progettato e realizzato esclusivamente per ospitare degnamente il reparto d'istruzione dell'Arma (dalla “Gazzetta Piemontese” del 4, 6, 12, e 13 novembre 1885). Il Capitano del Genio Gustavo Durelli, membro del gruppo dei progettisti, nell'articolo “Le nuove costruzioni militari ai Prati di Castello in Roma” in “Rivista di Artiglieria e Genio”, numero di luglio-agosto 1886, illustrando il progetto della caserma “Vittorio Emanuele”, la cui linea estetica si ispirava allo stile gotico-fiorentino, riferisce molti preziosi particolari, specialmente riguardanti le istanze che influenzarono le scelte progettuali o gli accorgimenti adottati; è interessante riproporne uno stralcio: “L'area destinata alla costruzione di questa caserma veniva limitata dall'antico viale di Porta Angelica verso Ovest, e dalle nuove strade stabilite dal piano regolatore di Roma sugli altri lati. La forma di tale area risultava trapezia, con i due lati paralleli (uno lungo 272,20 m verso Sud e l'altro lungo 220 m verso Nord) discosti 150 m. La forza componente la legione allievi carabinieri



*non è fissa per quanto riguarda il numero degli allievi; è solamente stabilito il numero del personale permanente incaricato delle istruzioni degli allievi. Per lo studio del progetto per l'accasermamento della legione fu pertanto stabilito che in totale essa doveva comporsi di 2232 uomini, divisi in 5 squadroni di allievi carabinieri a piedi ed 1 squadrone di allievi carabinieri a cavallo. Vi si dovevano inoltre stabilire gli uffici del comando e gli altri servizi della legione, per la quale le operazioni di arredamento e di armamento delle nuove classi hanno pari importanza che per un distretto militare. [...]. Bisognava quindi che, oltre all'alloggio per le truppe ed alle scuderie per i cavalli degli ufficiali e dello squadrone di allievi carabinieri a cavallo, si provvedesse a comodi e vasti magazzini, ad una armeria, a locali per le scuole, e ad una cavallerizza coperta”.*

Gianluca Amore

ORDINAMENTO  
UNIFORMI  
E PAGHE  
*IN AFRICA  
ORIENTALE  
ITALIANA*

di CARMELO BURGIO



I CARABINIERI SBARCANO NELLA BAIJA DI ASSAB (1883)

## L'ERITREA, "LA PIÙ ANTICA COLONIA"

Con l'unità realizzata quasi completamente, il giovane *Regno d'Italia* si sentiva pronto ad affrontare i primi impegni coloniali. Gli era consentito anche dalla *Triplice Alleanza*, stipulata con l'Austria-Ungheria e la Prussia nel 1882. Ritenuta innaturale, alla luce di 45 anni di frizioni con l'Impero asburgico, che aveva visto esaurirsi la sua influenza sulla penisola in meno di 7 anni – fra 1859 e 1866 – ne scongiurava vendicativi attacchi a sorpresa.

Al tempo il rilievo internazionale era anche funzione del possesso di colonie, fonte di materie prime, da utilizzare come scali commerciali e ove convogliare mano d'opera. L'Italia fu attraversata da uno scontro politico, che vedeva contrapposti chi puntava alla conquista di colonie in Africa, sul Mediterraneo e lungo la rotta per le Indie, e chi preferiva fossero risolti i problemi economici e sociali interni quali: analfabetismo, infrastrutture carenti, servizi sociali pressoché inesistenti, disoccupazione. Il successo di una politica coloniale era però collegato alla capacità di trovare i territori col miglior rapporto costo-efficacia, quando l'Africa era quasi del tutto colonizzata, con le aree di maggiore interesse in mano a Gran Bretagna, Francia, Belgio e Portogallo. Difficile indicare la corretta soluzione: per l'Italia fu un disastro finanziario, concluso dall'effimera conquista dell'*Impero* e dalla sciagurata scelta di campo nel corso del secondo conflitto mondiale.

Nel novembre 1869 l'armatore Raffaele Rubattino avviò le trattative per l'acquisizione della baia di Assab in Eritrea, da utilizzare quale scalo per le *Indie*, e nel 1882 il *Regno* la acquistò: la Gran Bretagna aveva dato il suo *placet* anche per avere sostegno contro i ribelli del *Mahdi* in Sudan. Fu così avviato un processo di occupazione dell'Eritrea, in parte giustificata dalla pretesa di proteggere le popolazioni da incursioni di dervisci *mahdisti* e *abissini*. Le truppe italiane raggiunsero l'altopiano e Asmara e, successivamente, varcarono il fiume Mareb, confine fisico con l'*Impero Etiopico*. Si ebbero così una serie di scontri, vittoriosi nei confronti dei der-

Il primo nucleo di Carabinieri Reali giunse ad Assab il 16 maggio 1883, con un piroscafo partito da Napoli il 26 aprile. Era composto dal Maresciallo Enrico Cavedagni e dai Carabinieri Albino Ghitta, Pasquale Iervolino e Edoardo Piazza, tutti a cavallo

visci *mahdisti*, con diverso risultato quando fu gioco-forza confrontarsi con gli etiopi.

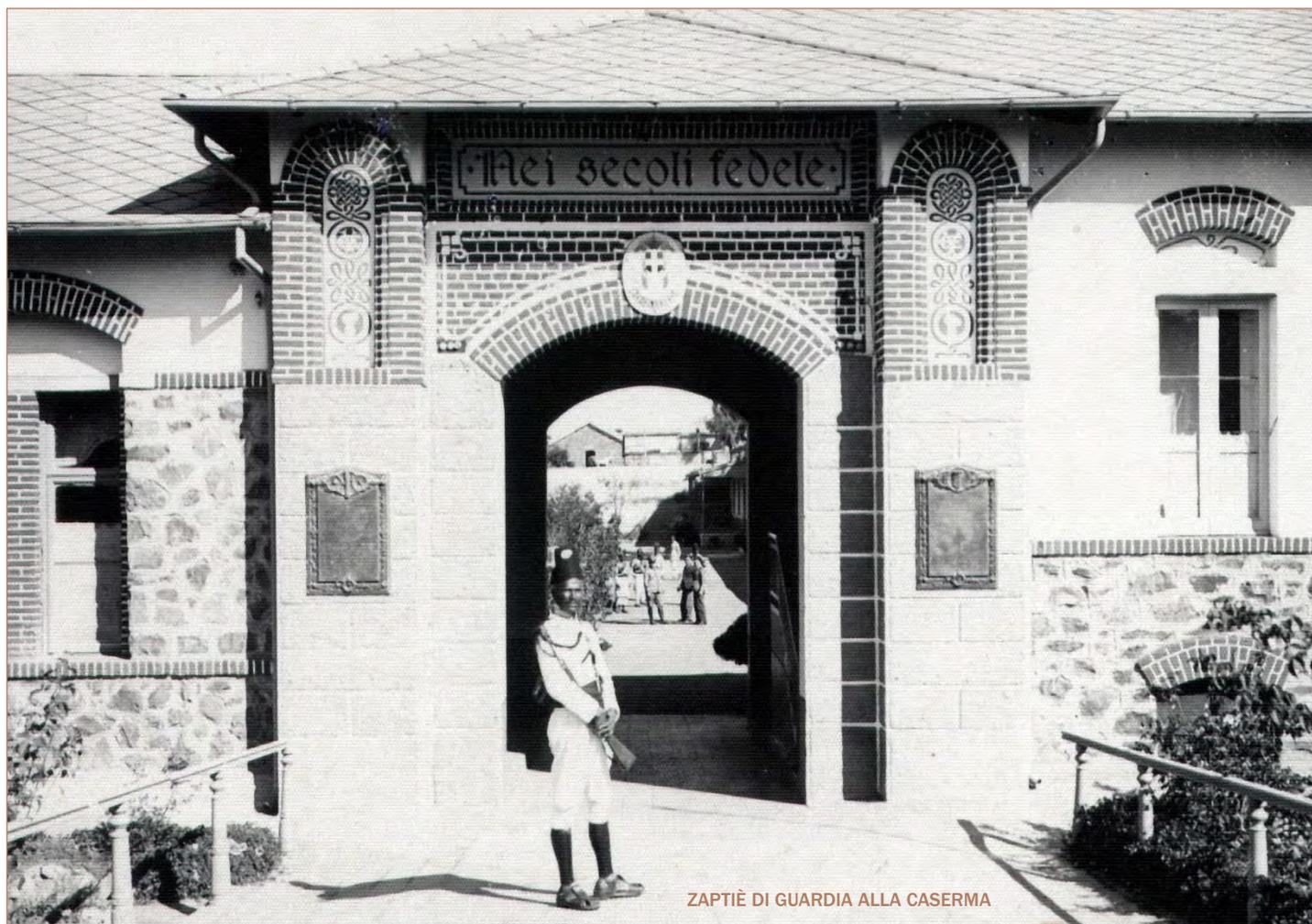
Il primo nucleo di Carabinieri Reali giunse ad Assab il 16 maggio 1883, con un piroscafo partito da Napoli il 26 aprile. Era composto dal Maresciallo Enrico Cavedagni e dai Carabinieri Albino Ghitta, Pasquale Iervolino e Edoardo Piazza, tutti *a cavallo*; i quali dovevano costituire la Stazione di Assab, su richiesta del Ministero degli Esteri a quello della Difesa. Non essendo presenti banchine e passerelle, sbarcarono dopo essersi in parte denudati, con le armi tenute alte sul capo. Se al prender terra in quelle condizioni suscitavano forse ilarità, colpi-



LA COMPAGNIA CARABINIERI IN ERITREA. AL CENTRO IL CAPITANO FEDERICO CRAVERI CIRCONDATO DA UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, CARABINIERI E ZAPTIE

rono l'immaginazione dei nativi quando, raggiunta la caserma, indossarono la grande uniforme per il primo giro di presentazioni. Subito dopo la riposero, non essendo indossabile a quelle temperature. La Stazione fu posta alle dipendenze della Legione di Napoli, e questi primi carabinieri "africani" indossarono uniformi di tela bianca, cucendovi granate e alamari e appuntando sul casco coloniale, nelle grandi occasioni, il pennacchio. Il Cavedagni ebbe l'autorizzazione ad arruolare indigeni. A seguito del massacro del 7 ottobre 1884 della spedizione dell'esploratore Gustavo Bianchi, ad opera di nomadi dancali, l'Italia inviò un contingente ad Assab, che

sbarcò dal piroscafo *Gottardo* a Massaua il 5 febbraio 1885. Il reparto, un battaglione, era comandato dal Colonnello Tancredi Saletta e contava circa 800 uomini; la *Sezione CC.RR.*, una decina di carabinieri, era agli ordini del Tenente Amari di S. Adriano. Il dispositivo fu ampliato progressivamente; il 1° luglio fu costituita una Compagnia CC.RR. *d'Africa*, che il 15 ottobre 1887 fu completata con *zaptiè*, come vennero chiamati gli *àscari* dell'Arma. Questi furono tratti dai *bashi-buzuk* inquadrati per compiti di polizia, che avevano dato cattiva prova e si ritenne opportuno inserire in una struttura tradizionalmente più affidabile e agli ordini di ufficiali



*nazionali*. Dei primi 100 *bashi-buzuk* arruolati nel 1885, 50 disertarono con le armi, e nel 1887 quelli al seguito della colonna del Maggiore De Cristoforis, massacrata a Dogali, se la diedero a gambe.

I primi soldati di colore dell'Arma si distinguevano per la fascia addominale di colore rosso, che costituiva protezione dagli sbalzi di temperatura. In capo calzavano il rosso *tarbusch*, *fez* rigido di feltro con fiocco azzurro comune alle truppe indigene, su cui si appuntava la granaia dell'Arma. La camicia a colletto alto, lunga fino a metà gamba, completata in grande uniforme da una giubba corta bordata di passamaneria rossa indossata sopra la fascia, e i pantaloni ampi, erano in bianco. Di massima i *coloniali* erano scalzi o dotati di sandali artigianali, vecchi fucili e cartucchiere recuperate localmente o tratte da fondi di magazzino. In quanto Carabinieri

Reali ricevevano la pistola, segno di distinzione molto ambito in quelle aree.

Il 1° luglio 1888 la Compagnia stanziata a Massaua, forte di tre subalterni (due distaccati a Moncullo e Arkico) e 93 sottufficiali e militari di truppa, era al comando del Capitano Antonio Boj. Il 15 ottobre vi erano due plotoni da 25 *zaptiè*, guidati da due sottufficiali anziani indigeni, operanti a supporto della compagnia. Il 2 ottobre 1890 i 125 *nazionali* erano rinforzati sempre da 52 *zaptiè*, che l'11 dicembre 1892 salirono a 82 e furono inseriti organicamente nei reparti dell'Arma, essendo stato sciolto il corpo delle guardie indigene con la soppressione della Delegazione di P.S. di Massaua, accentrando i poteri di P.S. nel comandante della compagnia. Due anni dopo venne ridotto il numero dei nazionali (un capitano, tre subalterni, 23 sottufficiali e 57

carabinieri), mentre quello degli *zaptiè* rimase pressoché immutato – un ufficiale indigeno, quattro *buluk-bashi* e 90 gregari – aumentato a 140 in totale a fine 1894. A questo punto la Compagnia di Massaua comprendeva le Sezioni di Massaua, Asmara e Cheren e 14 Stazioni. Il 15 marzo 1895 ebbe luogo il combattimento di Senafè contro i *derovisci*, vi presero parte per l'Arma il Capitano Craveri e il Tenente Wuilermoz, alla testa di una compagnia di *milizia mobile* indigena.

La Compagnia il 15 marzo 1895 si trasferì ad Asmara e fu costituita la 4ª *Sezione* ad Adi-Ugri, incrementando l'organico con un subalterno. L'anno seguente la *Sezione* venne trasferita ad Adi Caieh. L'impiego di pattuglie miste agevolò i rapporti con la popolazione e i carabinieri *nazionali* seppero ben relazionarsi con gli *zaptiè*, che si dimostrarono fedeli, ancorché fossero personale di mestiere, e anche in operazioni dovessero ricevere la paga alle scadenze prefissate.

I gradi di *muntaz*, *buluk-basci*, *scium-basci*, corrispondenti a quelli di caporale, brigadiere/sergente e maresciallo, almeno fino al 1885 comparivano sotto forma di 1, 2 e 3 stelle al *tarbusch*, e altrettante grandi "V" rosse rovesciate al braccio. In seguito il triangolo interno alla "V" rovesciata rossa divenne nero e vi furono poste le stelle relative all'anzianità di servizio. Erano 1, 2 o 3 – di color rosso, argento o oro – che, rispettivamente, indicavano 2, 6, 10, 12, 14, 15, 20, 24, e 28 anni.

Nel 1896 la forza salì a 100 *nazionali* e 150 *zaptiè* e si registrò la sconfitta di Adua. Prese parte ai combattimenti il comandante della Compagnia di Asmara, Alfredo Amenduni, con 20 *nazionali* e 42 *zaptiè*, incaricato della difesa del Quartier Generale. Fra i caduti il Tenente Achille Alessandri e il Vice Brigadiere Angelo Viganò, decorati di argento al valor militare. Nel 1898, interrotta la politica espansionistica, il reparto fu contratto su 86 *nazionali* e 140 *indigeni*, eliminando anche un subalterno e una *Sezione*. In quanto alle uniformi, agli eritrei fu fornito vestiario *kaky*, e vi sono immagini di *zaptiè* in giubbe *kaky* e pantaloni bianchi. Considerato il buon rendimento vennero armati con fucili *Vetterly-Vitali* e ricevettero le giberne in dotazione al Regio Esercito.

Nel febbraio 1900 in Eritrea la Compagnia allineava: un capitano, tre tenenti, tre marescialli *d'alloggio*, 8 bri-

gadier, 9 vice-brigadieri e 45 carabinieri; per gli indigeni: *scium-basci*, 6 *buluk-basci*, 18 *muntaz* e 133 *zaptiè*. Vi erano 71 tra ufficiali e carabinieri nel 1903, per arrivare alla vigilia della 1ª Guerra Mondiale con il seguente ordinamento: un capitano, due tenenti, 13 sottufficiali e 30 carabinieri *nazionali*; *scium-basci*, 5 *buluk-basci*, 7 *muntaz* e 100 *zaptiè*.

Nel 1908 agli *zaptiè* eritrei fu distribuita ufficialmente l'uniforme di servizio *kaky* (l'alta tenuta rimase bianca), priva di alamari al colletto, mentre le altre unità coloniali vestivano le uniformi candide. La giubba *kaky*, corta e attillata, aveva colletto alto, con le falde sul davanti arrotondate che mettevano in mostra la fascia rossa sottostante. I pantaloni ampi alle cosce si infilavano in gambali spesso portati senza scarpe. Sul *tarbusch* – se guadagnati – si potevano applicare, oltre alle stelle indicanti il grado, i fregi di tiratore scelto e mitragliere, che raffiguravano le armi di cui lo *zaptiè* era esperto e la corona indicante promozione per *merito di guerra*. Oltre al fucile *Carcano mod. 91*, era spesso cinta alla vita la tradizionale sciabola ricurva, il *guradè*.

Con *Decreto Luogotenenziale* n° 166 del 13 giugno 1918 la Compagnia fu soppressa e i militari passarono a costituire il nuovo *Corpo di Polizia dell'Eritrea*, alle dipendenze del Governatore. Il *Corpo* venne sciolto e la Compagnia ripristinata – su due Tenenze e con la forza di 239 uomini – con R.D. 6 novembre 1930 n° 1778, che ristabilì le dipendenze preesistenti. In base alle varie funzioni il reparto rispondeva al Governo della Colonia, al Ministero dell'Interno nel Regno e al Regio Corpo Truppe Coloniali, a sua volta dipendente dal Ministero della Guerra. Sotto la stessa data il *Corpo di Polizia dell'Eritrea* venne sciolto. Dopo la Grande Guerra il fregio del *tarbusch* fu cucito su coccarda tricolore, fu inoltre mantenuta l'uniforme bianca per le grandi occasioni (nel 1920 comprendeva giubbino corto con colletto rigido chiuso con alamari e dotato di cordelline bianche con puntali metallici, rivestite di lana di colore rosso e bianco per gli *zaptiè* graduati, camicione chiuso lungo al di sotto del ginocchio e pantaloni alla cavaglia), probabilmente *a consumazione*, in quanto da quell'anno gli *zaptiè* ebbero solo tenute *kaky* con bottoni bianchi (R.D. n° 900 del 1920). Al colletto andavano cuciti alamari in lana bianca su panno rosso.



1920 - ERITREA - BULUKBASCI IN GRANDE  
UNIFORME COLLEZIONE DI FIGURINI DI A. DEGAI  
(MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI)

## IN SOMALIA

Nell'aprile 1908 l'Arma arruolò *zaptiè* anche in Somalia, quando il Capitano Oddone, con pochi sottufficiali, fu incaricato di costituire il *Corpo di Polizia della Somalia*, in sostituzione degli *àscari* di polizia della *Società Anonima Commerciale Italiana* del Benadir.

Il 24 dicembre 1923 il Governatore della Somalia De Vecchi di Valcismon promosse una riorganizzazione costituendo il *Corpo Zaptiè della Somalia Italiana* e potenziandolo con l'afflusso di ufficiali e sottufficiali dall'Italia. Era infatti necessario esplorare e pacificare estese aree e disarmare tribù ribelli e ostili come quelle dei Galgial e Baddi Addo, attività che vennero condotte in particolare nel 1924. Quell'anno una colonna di circa 120 *zaptiè* al comando di un ufficiale penetrò nella zona sino allora inesplorata di Dai-Dai, mentre altri 300 *zaptiè* guidati da due tenenti concorsero all'occupazione della Somalia settentrionale. L'anno seguente in settembre un altro nucleo partecipò, con la colonna *Musso*, alle operazioni per l'annessione del territorio di Obbia, allo sbarco di Hafun e all'azione di Ordio. Altri *zaptiè* concorsero con la colonna *Bergesio* all'avanzata nella zona dell'Elemari di Gallacai, di Garad e di Sinedogò, sostenendo scontri. Furono i soldati indigeni dell'Arma ad occupare per primi, nell'alta Migiurtina, Bender Ziada e Candala, compiendo ricognizioni armate, non sempre incruente, nella zona di Bender Cassim. Qui alcuni *zaptiè* vennero impiegati per inquadrare 40 *dubat* (irregolari così denominati per il turbante bianco) coi quali resistettero, per tre giorni, praticamente senza viveri, agli attacchi dei ribelli.

Dopo l'occupazione dell'Oltre Giuba, gli *zaptiè* vennero ripartiti in quattro Stazioni, al comando di sottufficiali dell'Arma, che il 15 luglio successivo operavano nei capoluoghi di residenza. In seguito vennero anche impiantati quattro *posti* di *zaptiè* comandati da graduati indigeni.

Dal 1925, in Somalia, il camiciotto degli *zaptiè a piedi* – bianco di grande uniforme e *kaky* di servizio – era senza

## Il 24 dicembre 1923 il Governatore della Somalia promosse una riorganizzazione costituendo il Corpo Zaptiè della Somalia Italiana e potenziandolo con l'afflusso di ufficiali e sottufficiali dall'Italia

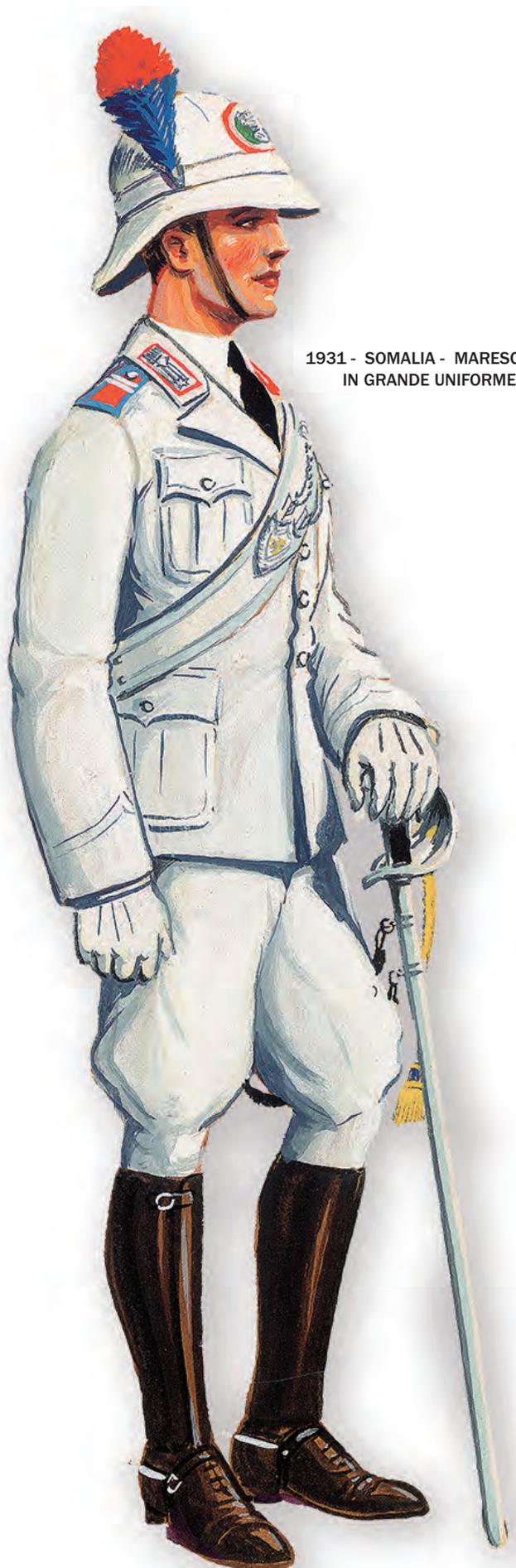
tasche, bottoniera coperta, bavero di tela rossa diritto chiuso. Per gli *zaptiè a cavallo* si differenziava per una finta bottoniera di stoffa rossa costituita da quattro bottoni sul petto e due sul bavero. Il giubbotto per la grande uniforme degli *zaptiè a cavallo* era in seta bianca, a un petto con bottoniera scoperta (quattro bottoni di metallo bianco), bordatura di gallone rosso. I pantaloni erano bianchi alla zuava e solo gli *sciùm-basci*, che indossavano il modello da cavallo, potevano vestire anche quelli *kaky*. Le fasce mollettiera, per i soli *zaptiè a piedi*, erano *kaky* con l'uniforme di marcia, di tela bianca con le altre uniformi. Il copricapo rimase il *tarbusch*.

Il Corpo nel 1927 allineava 6 subalterni e 72 *nazionali*, oltre a circa 1.500 somali. Il personale montato su dromedari, i *meharisti*, utilizzava pantaloni *siroual*, molto ampi, e turbante con un tassello rettangolare rosso recante la granata dell'Arma e i distintivi di grado sotto forma di stelle. I *nazionali* ivi impiegati utilizzavano bustina o turbante, giubba *sahariana* e *siroual* neri.

## UNIFORMI DEI CC.RR. NAZIONALI

L'uniforme del personale *nazionale* nel 1° dopoguerra – in colonia – seguì l'evoluzione della madre patria. Fu adottata nel 1924 una giubba a collo alto *kaky*, bottoniera coperta e due tasche al petto (Circ. n° 653 del 1924), sostituita nel 1926 da una con altre due tasche ai fianchi, con patta e *cannello*. Il colletto era rosso, alto e chiuso, il cappello *alla boera* con tesa larga. In alta uniforme si applicavano gli accessori classici dell'Arma: bandoliera bianca, cordelline, pennacchio. La grande uniforme in Eritrea e Somalia prevedeva anche una versione in panno bianco, con casco coloniale rivestito di stoffa bianca. Per tutti gambali *a stecca* e stivaletti. Per ufficiali e sottufficiali, in alta uniforme, il *burnus* rosso scarlatto, ornato con passamaneria.

Al personale *nazionale*, a partire dal 1928, venne distribuita l'uniforme *mod. 1928* di tela *kaky*, composta da giubba con collo aperto e bavero rivoltato e contropalline rimovibili rosse filettate in azzurro. Due tasche al petto e due ai fianchi, dotate di patte e *cannello*, alamari al colletto su panno rosso. Durante la conquista dell'Etiopia, nelle aree più fredde e nel periodo invernale, alcuni reparti operarono con la *mod. 1934*, avente grosso modo lo stesso taglio, di colore grigio-verde e con bavero di velluto nero. In testa il berretto rigido con visiera introdotto nel 1934, la bustina o i caschi *mod. 1927* o *mod. Aden*, *kaky*, con fiamma e coccarda. Previsto sempre il cd. cappello *alla boera*. Gli alamari erano bordati in nero per i reparti provenienti dall'Italia, in rosso per quelli *coloniali*. Stessi colori distinguevano le contropalline. Al colletto della giubba *sahariana* solo le stellette. Sulle contropalline era appuntata una piccola fiamma e i gradi comparivano sotto forma di stelle, fino al 1939. Per le calzature, si utilizzarono stivali alti allacciati, stivaletti con gambali *a stecca*, scarponi e fasce mollettiera.



1931 - SOMALIA - MARESCIALLO -  
IN GRANDE UNIFORME ESTIVA

In alta uniforme si applicavano gli accessori classici dell'Arma: bandoliera bianca, cordelline, pennacchio. La grande uniforme in Eritrea e Somalia prevedeva anche una versione in panno bianco, con casco coloniale rivestito di stoffa bianca. Per tutti gambali a stecca e stivaletti. Per ufficiali e sottufficiali, in alta uniforme, il burnus rosso scarlato, ornato con passamaneria

#### NORMATIVA SPECIALE

Furono estesi i Regi Decreti emanati per i Regi Corpi Truppe Coloniali di *Tripolitania* e *Cirenaica*, a quello di Eritrea, col R. D. n° 1786 del 17 dicembre 1931. Per gli ufficiali era previsto il trasferimento in colonia a *domanda*, veniva disposto *d'autorità* solo se difettavano volontari. Precedenza a personale in servizio permanente effettivo e in Aliquota Riduzione Quadri, celibi e vedovi senza prole, idonei a seguito di visita medica. Gli ammogliati dovevano chiedere autorizzazione per trasferire la famiglia e, rilasciare preventiva dichiarazione di ottemperanza a eventuale divieto. La ferma iniziale era di due anni, seguita da rafferme annuali fino al massimo di sei anni di permanenza. Rimpatriati, non si poteva essere reimpiegati per un anno, da svolgere *in comando di truppa*. Sottufficiali e truppa dell'Arma provenivano dai reparti metropolitani o, a seguito di domanda, dal congedo. La loro *ferma coloniale* era di tre anni. Oltre alla retribuzione maggiorata per il servizio in colonia, esistevano indennità *di residenza disagiata*, *rappresentanza*, conoscenza di lingue locali, *carica*, per

quadrupedi *di proprietà* e *di servizio*, per risarcire bagagli, cavalli e bardature perduti, per operazioni, *di marcia*, e per *servizi isolati* fuori sede. Quella *di carica* era pari a L. 800 annue per i comandanti delle *Divisioni* (Gruppi - oggi Comandi Provinciali) Carabinieri Reali e L. 600 per gli ufficiali inferiori, analoghe a quelle spettanti ai colleghi del Regio Esercito. Per i marescialli vi era un'indennità, per i gradi inferiori un *soprassoldo* giornaliero.

L'ufficiale poteva aver diritto a uno o due cavalli, di proprietà o di servizio. In base al numero di cavalcature autorizzate e al fatto che fossero o meno *di proprietà*, l'indennità variava fino a un massimo di L. 1.200 annue. Le indennità per operazioni o *di marcia* competevano nelle operazioni di guerra e di *grande polizia coloniale*. La conoscenza di una lingua parlata in colonia, che si doveva essere in grado di utilizzare correntemente, garantiva L. 1.000 annue, raddoppiate se si era capaci anche di scriverla. La perdita del bagaglio personale in caso di ripiegamento da presidio, per operazioni di

Con l'avvento dell'Impero, nel 1936 fu costituito uno Squadrone Guardie Vicereali di zaptiè, diviso in plotoni. Quello eritreo aveva pantalone blu-turchino con filettatura rossa, largo alle cosce e stretto dal ginocchio alla caviglia. Su questo si indossava la giubba corta con paramani a punta rossi e colletto chiuso, e la fascia addominale rossa

guerra o per circostanze di servizio comandato, comportava il risarcimento del danno, in misura doppia se il militare era di stanza in quella sede. Se si perdevano – per motivi di servizio e se realmente esistenti – cavallo o bardatura di proprietà, competeva un rimborso, per un massimo rispettivamente di L. 1.000 e 650. Per due cavalli e bardature le somme erano coerentemente aumentate, purché si avesse avuto diritto alla seconda cavalcatura.

L'indennità di *sede disagiata* veniva corrisposta anche a sottufficiali e truppa, nella misura massima annua di L. 1.500 per i marescialli, 800 per brigadieri e vice brigadieri e 365 per carabinieri e appuntati.

Se si veniva riformati per ferita in servizio o combattimento, o malattia contratta per causa di servizio o per il clima, competeva un indennizzo *una tantum* di L. 1.000, oltre all'eventuale pensione. In caso di morte per le stesse cause, gli eredi ricevevano L. 500. Nulla di straordinario. I soldati *coloniali* si arruolavano con ferma-base biennale; era prevista la possibilità di rescissione per riduzione d'organico, licenziamento, espulsione, riforma e motivi privati gravi da accertare. La gerarchia prevedeva, in ordine ascendente, *zaptiè/àscari*, *muntaz*, *buluk-basci* e *scium-basci*, i quali rispettivamente ricevevano giornalmente nel 1° biennio di servizio: L. 2, 3, 4, 5, e una somma aumentata di 40 centesimi durante il 2° biennio di servizio. La paga degli appartenenti all'Arma era leggermente superiore. Esistevano inoltre premi di *ingaggio* e *rafferma*, che tenevano conto del servizio precedente anche in altre colonie. Era prevista la pensione d'invalidità per causa di guerra o di servizio ai *coloniali* impossibilitati a garantire al proprio sostentamento, e sussidi agli eredi in caso di morte per le stesse ragioni. In questo caso – per la concessione e l'entità dell'assegno – si teneva conto della durata e della qualità del servizio prestato. Con R. D. n° 1297 dell'11 agosto 1933 fu istituita la Compagnia CC.RR. della Somalia, con tre Tenenze, allineava 466 uomini.

Con R. D. n° 1778 del 23 agosto 1935, la disciplina dei R.C.T.C. venne estesa a quello *della Somalia*, con alcune differenze. Gli ufficiali venivano di massima inviati a



DUE MILITARI DEL PLOTONE ERITREO DELLO SQUADRONE GUARDIE VICEREALI DI ETIOPIA

## LE GUARDIE VICEREALI

*domanda*, ma dovevano essere in servizio permanente effettivo. S'era esaurita l'esigenza di sistemare l'eccedenza di personale della categoria *di complemento* prodotta dalla Grande Guerra, mentre c'era da far posto ad iscritti al Partito Fascista, e furono previsti posti d'impiego per la *Milizia*. Anche i sottufficiali dovevano provenire – a domanda – dal Regio Esercito. Nel 1936 furono introdotti i gradi di *Buluk-basci Capo* e *Scium-basci Capo*, riconoscibili per una sottile “V” rovesciata dorata al di sopra di quelle rosse al braccio. Per le insegne da copricapo la “V” rovesciata sormontava le stellette. In seguito, poco prima dello scoppio della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, gli *àscari* eritrei dovettero sostituire il *tarbusch* con la bustina, e sembra non siano stati soddisfatti di ciò, peraltro la modifica non interessò gli *zaptiè*, a conferma del loro *status* privilegiato.

Con l'avvento dell'Impero, nel 1936 fu costituito uno *Squadrone Guardie Vicereali di zaptiè*, diviso in plotoni. Quello eritreo aveva pantalone blu-turchino con filettatura rossa, largo alle cosce e stretto dal ginocchio alla caviglia. Su questo si indossava la giubba corta con *paramani a punta* rossi e colletto chiuso, e la fascia addominale rossa. Alamari senza stelletta ornavano il colletto e ciascun *paramani*. In capo il turbante bianco con il tassello rosso per granata e gradi. Poteva essere utilizzato un corto mantello nero, con fodera e bordo rosso largo quattro centimetri, di foggia scioana. Il plotone somalo aveva una tenuta ispirata all'uniforme dei *dubat*. Stesso turbante degli eritrei con fascia pendente a destra. Gonna lunga alla caviglia e *futa* (telo bianco a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro) erano bianchi, maglia nera a maniche lunghe e collo *a giro*.



1938 - ETIOPIA - SQUADRONE GUARDIE VICEREALI  
ZAPTÏ SOMALO IN GRANDE UNIFORME  
COLLEZIONE DI FIGURINI DI A. DEGAI  
(MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI)

## IL REGIO DECRETO 7 FEBBRAIO 1938 XVI, N. 281

Conquistato l'impero si volle dare disciplina unitaria a quella che era diventata l'Africa Orientale Italiana. Per la parte economica, il regio decreto prevedeva per ufficiali e marescialli un'indennità *coloniale* pari allo stipendio aumentato di un quarto. Per i gradi inferiori rimaneva il *soprassoldo* giornaliero, pari a L. 7 per gli appuntati e 6 per i carabinieri, aumentati di L. 0,50 a chi fosse in *rafferma coloniale*. Per i giorni in cui veniva irrogata la sanzione della *camera di punizione*, peraltro, si effettuava una ritenuta variabile da 1/3 al 50% (per le altre Armi e FF.AA. la trattenuta variava da 1/4 al 50%). L'indennità di *residenza disagiata* per ufficiali – diversa in relazione alla località su indicazioni del Ministero dell'Africa Italiana – fluttuava fra 1/6 e il 50% dello stipendio. Per i marescialli variava fra L. 1.000 e 5.000 annue, per i gradi inferiori era previsto un *bonus* giornaliero: ai brigadieri da L. 0,80 a L. 4; ai vice brigadieri da L. 0,70 a L. 3,50; ad appuntati e carabinieri da L. 0,30 a L. 1,20. Veniva sempre prevista l'indennità di *equipaggiamento*, per consentire a ufficiali e marescialli l'acquisto del vestiario e dei materiali per il particolare teatro. Era pari a L. 2.500 per il colonnello, 2.000 da tenente colonnello a capitano anziano, 1.500 per gli ufficiali inferiori e 800 ai marescialli. L'indennità di alloggio per il personale dell'Arma era regolata dalle stesse norme vigenti nel Regno.

Se in operazioni, *colonne mobili*, o in attività di *grande polizia coloniale*, al colonnello spettava l'indennità giornaliera di L. 20, da tenente colonnello a 1° capitano 17, capitano e 1° tenente 15, da tenente a *aspirante*

12,50, marescialli e *aiutanti di battaglia* 8, brigadieri 2,50, vice-brigadieri 2, appuntati e carabinieri 0,40.

Al personale *coloniale* fu leggermente aumentata l'indennità di *caro-viveri* L. 1,50 per l'*àscari*, 2,25 all'*uachil* (soldato scelto), 3 al *mntaz*, 4,50 al *buluk-basci*, 5 allo *scium-basci*, erano previste riduzioni se nella sede vi era il campo-famiglie, mentre per la famiglia potevano essere forniti giornalmente, a seguito di disposizioni del governatore, 200 grammi di farina per la moglie e 100 grammi per ogni figlio.

Nel 1940 in Somalia, accanto all'uniforme *kaky*, rimase in dotazione l'alta uniforme bianca. La giubba, con tasche al petto e ai fianchi, aveva contropalline rosse e alamari al colletto, chiuso, alto e rigido. La fascia addominale era sempre rossa e sovrapposta. I pantaloni da cavallo venivano stretti al polpaccio con fasce mollettiere bianche, ed erano utilizzate anche le fasce *kaky*. L'uniforme *kaky* aveva contropalline e alamari senza stelletta al colletto dritto, alto e chiuso. Il clima più freddo dell'Acrocoro Etiopico determinò la distribuzione di pastrani, con bavero rovesciato e alamari.

Con la caduta dell'Impero, nel 1941, le autorità britanniche ritennero opportuno lasciare i militari dell'Arma al loro posto, sia pure come prigionieri di guerra e, dopo l'armistizio, ve li mantennero quali collaboratori. Venne quindi costituita la Compagnia Carabinieri d'Eritrea, alle dirette dipendenze dell'amministrazione inglese, la cui forza era, al luglio 1945, di 5 ufficiali, 44 sottufficiali e 120 carabinieri.

*Carmelo Burgio*



*Col. Caprini Conte Baldurini*

# UN VETERANO DELLE MISSIONI ALL'ESTERO

di MARIA GABRIELLA PASQUALINI

**B**alduino Caprini, nato a Bologna nel maggio 1861, allievo della Scuola Militare, entrò nell'Esercito molto giovane, il 5 luglio 1880, come sottotenente del 3° Reggimento Bersaglieri. Con il grado di tenente, transitò poi nell'Arma dei Carabinieri il 31 marzo 1887, prestando servizio territoriale negli anni 1887-1888. Per motivi di famiglia (che non risultano dai documenti), fu collocato in aspettativa, per breve tempo, dal 24 febbraio 1889 al 23 marzo 1890, quando fu richiamato in servizio, assegnato alle Legioni CC. RR. di Palermo (Piazza Armerina) e poi di Ancona (Ascoli Piceno).

Agli inizi del 1892, nel febbraio, tornò nella Legione di Palermo, a Messina, per passare poi a metà del 1893 a quella di Firenze (Castelnuovo di Garfagnana) e nel giugno del 1896 in quella di Verona. Ampie esperienze di servizio, dunque, nell'Arma territoriale, accumulando una notevole esperienza professionale e organizzativa.

Sempre in quell'anno, però, dal 29 febbraio a tutto il giugno 1896, andò per la prima volta in Africa, imbarcandosi a Catania, con la Compagnia dei CC. RR., incardinata nelle Truppe operanti in Eritrea.

Rientrato in Italia il 28 giugno 1896 (per scioglimento del Reparto), riprese il servizio territoriale, ormai con il grado di capitano, fino al 1899.

Nel 1900 si concretizzò la sua seconda formativa missione all'estero: destinato alla Legione di Napoli (dove erano aggregati tutti i militari che andavano in missione in Africa), si imbarcò per l'isola di Candia (Creta).

Quattro anni prima, nel maggio 1896, in seguito all'insurrezione della popolazione cristiana di Creta contro l'Impero Ottomano, dalle Grandi Potenze era stata decisa, tra le altre misure adottate per prevenire uno scontro aperto fra la Grecia e la Turchia, la formazione di un reggimento di gendarmeria internazionale (un primo di molti tentativi simili in quel settore strate-



gico), col concorso di militari provenienti dagli eserciti delle potenze interessate a garantire la stabilità e la sicurezza dell'Isola, e cioè Russia, Inghilterra, Austria – Ungheria, Francia e Italia.

Anche il Comando Generale dell'Arma, coinvolto, organizzò una prima missione, nel dicembre 1896, composta dal Capitano Craveri e dai Tenenti De Mandato, Celoria e Pesavento. In seguito gli effettivi dell'Arma aumentarono di molte unità, costituendo una presenza importante e qualificata per quella stabilità di Creta, non ancora del tutto raggiunta.

Nel 1897 il Corpo della Gendarmeria internazionale fu sciolto ma rimasero a Creta i Carabinieri Reali, presso il Comando Superiore delle Forze Navali italiane a La Canea. Nel 1898, Craveri, dopo varie vicende locali, ebbe il formale incarico da parte del Consiglio dei Consoli e degli Ammiragli (che governavano l'Isola, in attesa della nomina di un Governatore), di costituire un Reggimento di Gendarmeria cretese, che avrebbe dovuto nel tempo inglobare tutte le gendarmerie che le singole Potenze avevano formato, da quando si erano insediate a Creta, nei rispettivi settori territoriali di competenza. Progetto di non facile esecuzione. Nel 1899 Craveri, però, poteva comunicare al Ministero della Guerra a Roma di aver assunto il Comando della Gendarmeria dell'Isola, provvedendo anche a far deli-

neare lo schema normativo per la posizione dei militari italiani in Creta, per armonizzarlo con la normativa italiana per militari all'estero.

Il 17 aprile 1900 Craveri, destinato a altra missione in Africa, fu sostituito come nuovo Comandante della Gendarmeria locale dall'allora Capitano Caprini, che, energico, professionale e severo, riordinò immediatamente, ancora una volta, il servizio di Gendarmeria, congedando tutti quei reclutati localmente che non gli davano garanzie certe di un servizio qualificato. Il che, come si poteva prevedere, provocò malumori locali e ricadute sullo stesso Comando di Gendarmeria.

Non fu facile la sua opera a Creta, anche se largamente stimato e apprezzato dalle Autorità locali greche. Nonostante la stima ricevuta, Caprini ebbe serie divergenze con il Principe Giorgio di Grecia (che aveva assunto, per delega delle Grandi Potenze, la funzione di Alto Commissario dell'Isola), perché *“forse per troppo zelo con certi suoi [del Caprini] atti autoritari [...] dando a vedere di non tenere in debito conto l'alta ingerenza del Principe nelle cose della Gendarmeria”*: almeno così scriveva al Ministro della Guerra il Colonnello Gambara, Comandante del 3° battaglione del 6° reggimento di fanteria di stanza a La Canea, nel giugno del 1903.

In realtà il Principe Giorgio voleva che il Comandante italiano della locale Gendarmeria cretese prendesse di-



(LA CANEA - MAGGIO 1902) IL PRINCIPE GIORGIO DI GRECIA, ALTO COMMISSARIO IN CRETA, PASSA IN RIVISTA LA GENDARMERIA CRETESE COMANDATA DAL CAPITANO CAPRINI E LE TRUPPE INTERNAZIONALI

Commissario in Creta.  
Capitano di Carabinieri Paolo Caprini  
nel maggio 1902.  
Generale di Brigata nella 1<sup>a</sup> Caprini

rettive da lui e non dalla Potenza mandante (l'Italia), e facesse rapporto direttamente a lui, il che non era possibile per la funzionale dipendenza del Caprini dal Comando Generale dell'Arma e per il suo carattere, professionalmente rigido.

Questo problema, dipendenza funzionale e dipendenza amministrativa, si ripresenterà, non solo per il Caprini in altre similari successive circostanze ma anche alla fine della seconda guerra mondiale, con l'operato del Battaglione 808 Controspionaggio del SIM (1943/1946), dipendente per l'impiego dagli anglo-americani, ma amministrativamente dal Comando Generale.

A causa dello screzio con il Principe, si imponeva dunque un 'diplomatico' avvicendamento e quindi Caprini fu fatto rientrare in Italia, in servizio ad Arezzo il 24 febbraio 1903, dopo tre anni complicati, ma importanti per la sua formazione professionale, passati nell'Isola. Nel periodo della missione a Candia, previa autorizzazione sovrana del 26 agosto 1900, Caprini aveva sposato il 29 settembre 1900 la signorina Ida Corsi. In quel periodo fu anche riconosciuto valido il suo titolo 'conte, nobile di Viterbo'. Il matrimonio non fermò però le sue esperienze estere e la sua partenza per un teatro operativo fuori confine era alle porte, subito dopo il rientro sul patrio suolo, per la riorganizzazione della gendarmeria macedone. Non sarebbe stata l'ultima Gendar-

meria della quale si sarebbe occupato, essendo ormai stato riconosciuto come un esperto di questo delicato settore.

La missione degli ufficiali italiani e in particolare quella dei Carabinieri in Macedonia era iniziata in seguito all'accordo di Murzsteg (2-3 ottobre 1903) tra Impero Ottomano da una parte e Austria-Ungheria e Russia dall'altra. In quel testo erano previste delle riforme che il Sultano avrebbe dovuto attuare per evitare il completo collasso dell'Impero. Il riordinamento della Gendarmeria macedone s'imponeva anche per pacificare quel territorio dopo l'insurrezione contro Costantinopoli del 1902, che aveva riaperto la lunga e difficile "questione d'Oriente" e rappresentava senza alcun dubbio uno degli strumenti ritenuti tra i più efficaci per raggiungere l'obiettivo.

L'Impero ottomano aveva dovuto accettare di avvalersi della professionalità di ventinove ufficiali stranieri, con emolumenti notevoli da pagarsi a carico delle esauste e vuote casse di Costantinopoli: il Sultano pagava ma non aveva diritto a dire 'verbo' in proposito.

L'Italia, molto interessata diplomaticamente a una sua presenza e influenza importante in quella zona, ottenne che a capo della missione di riorganizzazione della Gendarmeria macedone fosse nominato un generale italiano: così il 1° gennaio 1904 ne assunse il comando

il Tenente Generale Emilio De Giorgis, con il titolo ufficiale di *Le Lieutenant Général Réorganisateur*, sostituito alla sua morte, nel novembre del 1908, dal Generale Di Robilant. Il Caprini aveva fatto con onore il suo servizio a Candia e la sua fama di ottimo operatore all'estero si era diffusa: inviato di nuovo in teatro operativo, fu messo alle dirette dipendenze del De Giorgis. Così, dopo poco meno di un anno dal suo rientro, il 10 gennaio 1904, fu collocato a disposizione del Ministero degli Esteri e inviato in Macedonia dove restò quasi cinque anni, fino al 27 maggio 1909, quando, rientrando dall'estero, riprese il servizio territoriale destinato alla Legione di Ancona e poi nel 1910, a quella di Roma, avendo ricevuto la promozione a maggiore, per anzianità, il 29 marzo 1908.

Il lavoro in Macedonia presentò non poche difficoltà: così scriveva, con acuta comprensione della situazione, Caprini il 24 marzo 1904: “[...] *l'organizzazione della gendarmeria è passata dal campo tecnico a quello politico, e se non si riuscirà a riportarla sul campo tecnico non solo non se ne farà nulla, ma si avranno anche delle sorprese [...]*” in tanto inviava interessanti rapporti sulla locale situazione politica, così come avrebbe poi fatto quando fu inviato a Costantinopoli, alla fine del conflitto mondiale, fornendo informazioni preziose, militari e politiche, dimostrandosi, oltre che un organizzatore abile di gendarmerie, anche un acuto ufficiale informatore.

Nel 1911, non appena si formò il Corpo di Spedizione di Libia, l'8 ottobre Caprini fece domanda per esservi assegnato. La sua istanza fu subito accolta positivamente. Fu messo a disposizione di quella formazione, nell'ottobre 1911 e partì per la Tripolitania e la Cirenaica il 1° febbraio 1912, potendo così ulteriormente affinare le sue conoscenze di quei territori oltremare. Ovviamente la sua energia professionale si mise subito in luce: recatosi nelle trincee dell'81° Reggimento Fanteria, dislocato vicino alla caserma di Cavalleria, su ordine del Comando del Corpo di Spedizione, Caprini riusciva, in una zona in rivolta contro l'occupazione, a far scortare ben 300 prigionieri arabi, facendoli arrivare nelle carceri di Tripoli. Una impresa notevole da ogni punto di vista. Quando l'organizzazione territoriale della presenza dell'Arma fu definita, gli venne dato il Comando della Divisione dei Carabinieri di Tripoli. Tra le sue varie at-

**Nel 1911,  
non appena si  
formò il Corpo di  
Spedizione di Libia,  
l'8 ottobre Caprini  
fece domanda per  
esservi assegnato.  
La sua istanza  
fu subito accolta  
positivamente**

tività di organizzazione di quel Comando, oltre ai servizi istituzionali, si occupò personalmente, dando direttive, del Servizio delle Carceri, anche per quanto riguardava il miglioramento, risanamento e ampliamento dei locali, per dividere detenuti politici, dai militari e da quelli comuni, organizzando inoltre una sezione femminile. Provvide a un Servizio Informazioni di una certa efficienza, considerate le continue domande che venivano fatte all'Arma da tutte le Autorità militari e civili, organizzate dal Comando di Spedizione nel tempo: e queste erano molte. Restò in Libia fino al 14 febbraio 1914, rientrando alla Divisione di Perugia, con il grado di tenente colonnello. Promosso al grado superiore, il 9 giugno del 1918, alla fine del conflitto, passò a comandare la Legione CC. RR. di Verona.

Il 13 marzo 1919 fu esonerato da tale Comando, per



(TRIPOLI, MAGGIO 1912) IL MAGGIORE BALDUINO CAPRINI  
CON IL REPARTO DI ZAPTIÈ LIBICI DI SCORTA D'ONORE  
AL GOVERNATORE DELLA TRIPOLITANIA

essere messo ancora una volta, sia pur per brevissimo tempo, a disposizione del Ministero della Guerra: sul suo stato di servizio non risultano le motivazioni per questa disposizione, ma si comprendono con gli avvenimenti successivi.

Collocato, amministrativamente, in ausiliaria per ragioni di età, il 1° gennaio del 1920, meno di un mese dopo, il 19 febbraio, fu richiamato in servizio per tornare di nuovo a disposizione del Ministero degli Affari Esteri. In realtà il Caprini era già stato inviato in Turchia dal febbraio 1919, a disposizione del Comando delle Forze interalleate d'occupazione, dove era giunto con 150 militari dell'Arma.

La situazione, dopo la fine della prima guerra mondiale, nell'ex Impero Ottomano fu molto complessa. Il 13 novembre 1918 Costantinopoli era stata occupata

dalle truppe alleate, che comprendevano un contingente italiano. Il conflitto tra il Sultano, ancora formalmente a capo dell'Impero, residente a Costantinopoli, e Mustafà Kemal Pashah, il vero negoziatore della pace con i vincitori, che nell'Anatolia aveva dichiarato la sua ostilità, anche armata al sovrano, faceva sì che una pericolosa situazione di anarchia iniziasse a instaurarsi nella capitale.

Mustafà Kemal aveva indetto il 9 luglio 1919 un congresso a Erzerum nel quale si concretò un 'patto nazionale' per l'indipendenza da quei 'mandati stranieri' che l'ormai indebolito Sultanato stava passivamente permettendo; rivendicazioni riprese a Siwas il successivo 4 settembre. Nacque così un esercito 'kemalista', in contrapposizione a unità combattenti sultaniali.

Attraverso le continue informazioni date dal Caprini

si può seguire quasi *ad horas* l'evoluzione storico-bellica del confronto tra il Sultano e il suo avversario Kemal, con la vincita di quest'ultimo e la deposizione, dopo secoli, del Sultano di Costantinopoli: sancita così la fine di un Impero. Secolare. La Repubblica di Turchia fu proclamata il 29 ottobre 1923 ma già la capitale era stata trasferita a Angora (Ankara), il 13 ottobre precedente. Di fronte al degrado della situazione, il Generale Henry Wilson, Comandante in Capo delle Truppe Alleate in Oriente, aveva istituito, il 17 gennaio del 1919, un Comitato Interalleato di Controllo della Polizia Ottomana, che potesse garantire l'ordine e la sicurezza nella città, affiancando alle deboli strutture locali la professionalità europea. La capitale fu divisa in tre settori: a Scutari un Capo settore Italiano; a Pera, un Inglese, e a Istanbul, un Francese.

Il 17 novembre 1919, Caprini, fino a quel momento incaricato della direzione di uno dei settori interalleati della città, divenne membro effettivo di quel Comitato. La riorganizzazione delle Gendarmerie era ormai divenuta attività a lui ben nota. E di questa professionalità vi era bisogno, perché in realtà la Polizia Ottomana nel 1919 era stata messa alle dirette dipendenze del Ministero degli Interni (sollevandola da quella di Ministero della Guerra) e lasciando a un ispettore civile il controllo diretto del Corpo. Fu più che naturale che nel controllo e relativa messa in efficienza di quella Polizia, si tentasse di usare metodi occidentali che misero in contrasto, anche se non apertamente, il Segretario Generale della Gendarmeria, Jessua Bey, con i colleghi europei, i quali avevano ben compreso che per utilizzare quella gendarmeria occorreva ridarle almeno una struttura militare. Al progetto di riforma contribuì l'Italia e naturalmente il Caprini con il suo *Progetto di riorganizzazione della gendarmeria ottomana conforme al trattato di Sévres [10 agosto 1920] e all'accordo tripartito prevedente le zone di influenza*. Un progetto molto interessante che riguardava anche:

- a) il reclutamento che, secondo l'estensore del progetto, non poteva essere basato sul volontariato, vista l'inefficienza del passato;
- b) il numero degli effettivi;
- c) l'uso dell'uniforme;
- d) i servizi ospedalieri.

Né questo progetto, né quello del Carossini (altro veterano dell'Arma nelle missioni all'estero dell'epoca), stilato nello stesso periodo di tempo, furono messi in atto. Grazie alle numerosissime carte del Caprini conservate nell'Archivio Storico dell'Arma (*Missione Caprini 1919-1922*), è stato possibile ricostruire molte vicende relative a questa missione e alla contemporanea spedizione italiana in Anatolia, nella quale l'ufficiale fu coinvolto, con il contributo della sua professionalità ormai acquisita in questo tipo di missioni.

Alla fine del conflitto mondiale, il bolscevismo russo si stava pericolosamente espandendo non solo in Turchia ma in tutta l'area balcanica. Nella capitale dell'ormai moribondo Impero Ottomano, nel mese di maggio del 1919, si era costituito un *Comitato Sovietico per la propaganda* a Istanbul: aveva come obiettivo, principale anche quello di suscitare sentimenti ostili alle Potenze alleate, per favorire l'espansione russa, che sembrò concretarsi con il trattato turco-russo di Mosca del 16 maggio 1921, nel quale si respingeva il Trattato di Versailles, con l'impegno di non accettare nessun atto imposto dalle altre Potenze. Circa 100.000 profughi russi si erano riversati in Turchia, dei quali 35.000 solo nella capitale. Vi era anche una *Società Internazionale dei Lavoratori* (corrette informazioni date dal Caprini), i cui membri attivi erano un greco, un israelita, un armeno e un Bey turco: gli esponenti di questa società spesso pronunciavano discorsi inneggianti al comunismo, contro il governo del momento. Come sempre avviene, numerose delegazioni commerciali sovietiche arrivarono nella capitale per spingere non solo il commercio ma soprattutto l'influenza sovietica nei territori, avendo l'aiuto dell'Ufficio Politico del Commissariato del Popolo dell'Internazionale, ivi presente. Fu costituita anche una efficiente rete di agenti per un attento spionaggio militare da parte di ufficiali dello Stato Maggiore russo giunti da Mosca. Caprini ebbe, in questo complesso quadro politico, un altro incarico interessante e importante: divenne il capo del Servizio Informazioni dei Carabinieri Reali a Costantinopoli al quale fu successivamente aggiunto il Controllo Russi (abbinato alla Sezione Passaporti dell'Ambasciata, dislocata, in termini interalleati, a Galata-Yeniçarsi: l'Arma ebbe il controllo delle postazioni di Galata e Kavax), per quanto riguardava il controllo passaporti dei russi che entravano nella

Turchia e quello sui numerosi profughi russi già presenti. E molte informazioni, trasmesse poi alle Autorità competenti, giunsero proprio da queste due realtà di controllo. Molti sono i rapporti e le relazioni che in questa veste l'ufficiale inviò all'Alto Commissario Alleato e allo stesso Ambasciatore d'Italia. Sono in numero impressionante: è chiaro che raccoglieva anche le informazioni dei suoi collaboratori e dei colleghi stranieri, in particolare di quello inglese a capo dell'intelligence in loco, con i

*mente agli statuti, esso è l'organo dirigente dell'internazionale comunista. In esso la percentuale dei membri è stabilita a profitto dei comunisti di Mosca ai quali è facile ottenere la maggioranza nelle decisioni. Ne consegue che, avendo un'influenza decisiva sul comitato esecutivo e la terza internazionale, i bolscevichi di Mosca hanno nelle loro mani la sorte di tutto il comunismo mondiale, che si sviluppa e si orienta secondo le loro direttive".*

In quell'anno stava terminando la presenza italiana in



quali aveva stabilito interessanti rapporti di collaborazione. Il 1° settembre 1923, inviò all'Alto Commissario Alleato (a interim), con copia a Roma, gli estratti dei discorsi più importanti e delle decisioni fondamentali (oltre 50 pagine), prese dall'Assemblea del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista che aveva avuto inizio a Mosca il 12 giugno ed era terminata il 23 giugno. Scriveva Caprini *“per comprendere l'importanza dei lavori di detta assemblea basta considerare che conforme-*

Turchia e anche Caprini rientrò in Italia.

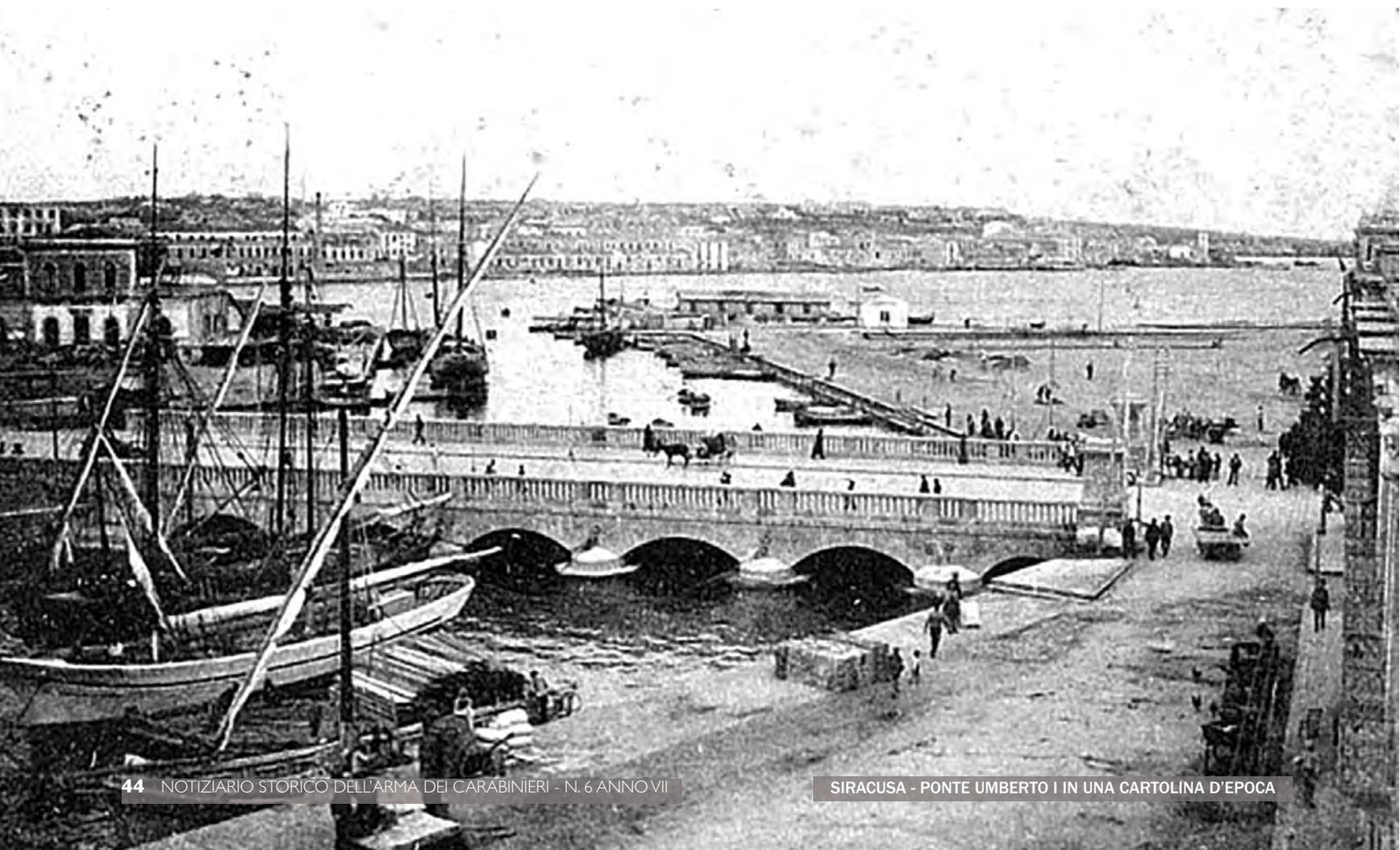
Il 1° agosto 1924 ebbe il collocamento a riposo con il grado di generale di brigata, inserito nella riserva.

Il 18 maggio 1939 si concluse definitivamente la sua carriera militare per congedo assoluto, conservando il grado e l'uniforme. Morì a Roma il 3 agosto 1947.

La sua vita militare è stata costellata di numerosi e importanti riconoscimenti civili e militari.

*Maria Gabriella Pasqualini*

# TUMULTI A ORTIGIA



di ENRICO CURSI

**I**l 14 marzo 1949 i braccianti agricoli dei comuni della provincia di Siracusa proclamavano lo stato di agitazione allo scopo di ottenere un adeguamento salariale. Nei due giorni a seguire vennero organizzate dalle locali Camere del lavoro Provinciale delle manifestazioni intese ad influire sugli agricoltori riluttanti ad accedere alle richieste del sindacato provinciale agricolo Federazione nazionale dei lavoratori della terra (Federterra). Le manifestazioni di maggior rilievo si tennero a Siracusa e Noto.

La mattina del 17, a seguito del risultato negativo delle trattative, per intransigenza di entrambi le parti, la Questura di Siracusa aveva ricevuto, in via confidenziale, la notizia che si sarebbe tenuta una manifestazione di protesta che i braccianti agricoli avrebbero inscenato a Siracusa unitamente ai lavoratori edili, che si sarebbero associati ai primi in segno di solidarietà.

Verso le ore 9.30 presso la piazza Acradina, sita alla periferia della città, si ritrovarono numerosi gruppi di braccianti agricoli e lavoratori edili.

Il Questore decideva pertanto di inviare sul ponte Umberto I° un nucleo composto da 15 agenti e 10 carabinieri agli ordini del Commissario di PS Giuseppe Spagnolo.

Inoltre venne ordinato al comandante della Sezione Autoblinde, capitano delle guardie di PS Mario Caldonazzo, di eseguire un giro dimostrativo nel centro abitato e poi attestarsi con gli uomini sul ponte, alle spalle del nucleo dispiegato, con il compito di sbarrare il passo alla colonna avanzante.

Verso le ore 10.15 la colonna del reparto mobile della PS attraversò il ponte proseguendo per Corso Umberto dirigendosi verso Piazza Acradina da dove già la colonna di circa trecento dimostranti, armati di vanghe, picconi ed altri arnesi da lavoro, si era mossa per raggiungere Piazza Archimede sita al di qua del ponte e manifestare davanti il Palazzo della Prefettura.

La colonna del reparto mobile della PS, tornata indietro e sorpassato il corteo dei dimostranti, a circa 100 metri dal ponte anziché fermarsi, come preordinato, imboccava a tutta velocità via Savoia dirigendosi inspiegabilmente verso la Capitaneria di Porto.

Nel frattempo il nucleo dei dimostranti arrivò a contatto con il nucleo dei carabinieri e poliziotti, dislocato sul centro del ponte, sul quale si trovavano anche il Vice Questore Pacetto e il comandante della compagnia carabinieri Capitano Antonio Piccioni. Inizialmente alla



REDAZIONE PALERMITANA: CORSO VITTORIO EMANUELE (VICOLI PATERNÒ)

### A ROMA VOTANO PER LA GUERRA, IN SICILIA SPARANO SUI BRACCIANTI

# Cinque lavoratori feriti donne e bambini travolti in una bestiale carica della polizia a Siracusa

## Sul ponte di Ortigia le autoblinde assalgono edili e braccianti - Una colonna di donne dispersa a manganellate 7 lavoratori arrestati - Ufficiali e agenti feriti - Indignazione in città - Oggi sciopero generale in tutta la provincia

SIRACUSA, 17

Cinque lavoratori feriti, 7 arrestati, donne, bambini e vecchi costretti a questo tragico bilancio del quarto giorno di lotta dei braccianti di Siracusa contro i quali le autorità, in appoggio agli agrari, hanno scagliato oggi le forze di polizia, le autoblinde e le jeep venute appostatamente da Messina e da Catania.

Parecchie centinaia di edili che lavoravano in contrada Pantanelli avevano oggi abbandonato il lavoro e con le pale e i picconi sulle spalle s'erano diretti in città per partecipare alla manifestazione di protesta dei braccianti e portare la loro solidarietà.

Sul ponte che unisce la terraferma alla vecchia isola Ortigia erano ad attendervi centinaia e centinaia di poliziotti e mezzi corazzati. L'improvvisata e il gesto provocatorio di un maggiore dei carabinieri il quale ha tirato fuori la pistola per scaricarla parte in aria e parte sui lavoratori ha dato il via ad una selvaggia e furibonda carica: a lavorare, donne, vecchi e bambini rifugiati nei portoni sono stati raggiunti dagli agenti inferociti e manganellati indiscriminatamente. Una colonna di donne accorsa dal rione Graziella in cerca dei loro congiunti è stata spazzata via da una furiosa carica. Una ragazza di 14 anni è rimasta costata.

**Situazione**

**estremamente tesa**

Un nuovo violento urto è avvenuto quando circa 700 braccianti informati delle violenze poliziesche contro gli edili sono accorsi sul ponte. Un capitano dei carabinieri e due agenti sono rimasti feriti. Quattro carabinieri hanno abbandonato le armi e si sono messi in salvo lanciandosi in mare. Sette lavoratori sono stati arrestati e tradotti immediatamente al carcere; due di essi feriti sono stati sommarariamente medicati; altri tre sono stati fermati e si trovano in atto di camera di sicurezza.

cati delibereranno la proclamazione dello sciopero generale di tutte le categorie in tutta la provincia per la giornata di domani.

La situazione intanto in città è estremamente tesa e la popolazione che ha assistito esterefatta all'incredibile ferocia della polizia è scossa da una profonda indignazione. Augurando e deep sorazzato per la città, i capannelli per le strade sono sciolti da pattuglie di agenti. Il centro urbano e le sedi sindacali sono vigilati.

Nella giornata di oggi intanto lo sciopero in tutta la provincia è proseguito compatto. A Noto, come abbiamo annunciato, è stato effettuato lo sciopero generale di tutte le categorie in segno di protesta per le provocazioni della polizia che ieri ha sparato su una folla di 4 mila persone. Due braccianti e il segretario della C.D.L. che erano stati fermati sono stati prontamente rimessi in libertà.

L'astensione dal lavoro è stata effettuata anche ad Avola per solidarietà.

Per questa sera sono previste grandi manifestazioni popolari in tutto il giracusanese in cui la popolazione si è schierata accanto ai braccianti e conforza con la sua solidarietà questa lotta contro il governo degli agrari, che mentre firma a Roma il patto della guerra, ordina in Sicilia alla polizia di sparare sui lavoratori che chiedono pane e lavoro.

La Confederazione ha inviato un telegramma di solidarietà ai braccianti di Noto e uno di viva protesta al Presidente Restivo per le provocazioni e le violenze della polizia contro i lavoratori in sciopero. Un passo nello stesso senso è stato fatto anche dalla segreteria della C.G.I.L. regionale, la quale tramite il suo segretario responsabile compagno Mancuso ha inviato una lettera al Presidente della Regione:

«La Segreteria della C.G.I.L. conclude la lettera - mentre rinnova la sua protesta, fa presente che denuncerà all'opinione pubblica nazionale e regionale l'atteggiamento del Prefetto di Siracusa e difenderà con ogni mezzo i braccianti siracu-

Camera del Lavoro. Le lezioni avranno luogo di mattina nella stanza che serviva da dormitorio per il Preside. Lo sciopero si è svolto compatto. Due crumiri: lo studente Panopinto Giuseppe e la studentessa Rosina Castronuovo.

**COMUNICATO**

Siamo informati che il maresciallo dei carabinieri di Canicatti (Agrigento), esige dai nostri compagni la consegna dei nomi dei componenti il Comitato Direttivo della Sezione Comunista locale. Detto maresciallo asserisce che esiste un certo articolo di legge che lo autorizza a tale richiesta.

Siccome non esiste nessuna legge che faccia obbligo ai Partiti politici, in Italia, di presentare liste dei loro membri e dei loro dirigenti alle autorità di polizia, invitiamo tutte le Sezioni e tutti i compagni a respingere queste balorde pretese ed a rifiutare di ottemperare alle esigenze di coloro che ancora non hanno perduto l'amore per le leggi fasciste.

IL COMITATO REGIONALE DEL P.C.I.

**Per dar posto alle ACLI si sfrattano gli scolari**

CATANIA, 17

La situazione dei locali scolastici

nostra città. Non solo non si costruiscono e non si attrezzano nuovi locali le scuole elementari, essendo quelli attuali assolutamente insufficienti, ma quelli di cui dispone l'insegnamento politico o di fertilità. Così i locali della scuola Biscari hanno dovuto ospitare gli uffici delle carte annonarie, la cui sede era piazza C. Alberto nell'edificio della C. d. L. Gli uffici delle carte annonarie avevano dovuto sgombrare appunto per cedere i locali alle Acli. Per favorire quindi una organizzazione scolastica e didattica al ciclo elementare del governo, viene dimessa una scuola i cui alunni sono costretti a recarsi a

# Il

# per

# Fi

# No

Lo sdegno cittadini siciliani che il governo marce firmare guerra coi americani si dando in tu. Nel pomeriggio del Cantile si sono astenuti ora in segno provocatori di

tra i civili risultarono tre feriti da arma da fuoco: il trentenne Salvatore De Luca, colpito ad entrambe le gambe, Francesco Perna, ferito alla gamba destra e Francesco Midolo, colpito all'alluce sinistro.

La condotta inspiegabile del reparto mobile indusse il locale Questore ad effettuare accertamenti intesi ad acclearare la responsabilità del comandante del reparto mobile e del sottotenente degli agenti di PS Salvatore Farina che, a bordo della prima autoblinda, era originario di Siracusa ed aveva parenti comunisti, qualcuno dei quali acceso attivista.

I tumulti di Ortigia oltre ad essere narrati dal quotidiano dell' "Unità" della Sicilia, che descrisse alcune circostanze in modo distorto, raggiunsero il Parlamento Italiano. Infatti l'Onorevole Giacomo Calandrone, dirigente del Partito Comunista in Sicilia, rivolse un'apposita interrogazione parlamentare al Ministro degli Interni e della Difesa. Nella documentazione del Comando Generale, l'allora comandante della Legione territoriale di Messina, al riguardo dell'uso dell'arma da parte del Maggiore Blundo, scrisse: "ha agito con prudenza ed energia, bene risolvendo una situazione della quale potevano derivare gravi conseguenze. Non ho quindi avuto motivo di muovergli addebiti, al contrario gli ho rivolto una parola di lode".

Enrico Cursi

QUOTIDIANO "L'UNITÀ" DELLA SICILIA PAG. 2 DEL 15 MARZO 1949

ponte sgombero e le due folle separate. Seppur impauriti e frastagliati in piccoli nuclei i manifestanti sostavano, con atteggiamento minaccioso, davanti alle due spallette del ponte. Poi ecco arrivare da via Savoia il reparto mobile. I veicoli anziché affluire direttamente sul ponte da Piazza Pancali, imboccarono a tutta velocità, anche questa volta inspiegabilmente, via Trento giungendo sul ponte circa 5 minuti dopo, attraverso un giro inutile e vizioso. Alla vista degli uomini del reparto mobile, i gruppetti dei dimostranti si allontanarono dalle vie traverse portandosi alla spicciolata alla Camera del Lavoro. Al termine della giornata il bilancio degli scontri era stato di 4 carabinieri e 5 agenti feriti; mentre

A PROPOSITO DI...



**CARABINIERI REALI  
E ZAPTIE'  
DEL REGIO CORPO  
TRUPPE COLONIALI  
DELLA TRIPOLITANIA  
E DELLA CIRENAICA**

di CARMELO BURGIO

**P**roseguiamo il “viaggio” intrapreso nel [Notiziario Storico N. 3 Anno VII, pag. 50](#) sul Regio Corpo Truppe Coloniali della Tripolitania e della Cirenaica. Il regio decreto n. 1608 del 3 settembre 1926 riordinò la materia, tenuto conto delle tante deroghe che era stato necessario adottare per far fronte ad una situazione estremamente insidiosa per gli interessi nazionali, a causa del perdurare della ribellione. Sostanzialmente fu operata una generale sanatoria di incrementi organici e arruolamenti eccedenti i limiti d'età previsti dalla normativa, e introdotti correttivi alla precedente disciplina.

Per l'alimentazione dei ruoli ufficiali, riservati ai *nazionali*, si procedeva *a domanda*, ricorrendo al trasferimento *d'autorità* solo se necessario. La precedenza andava a personale in s.p.e. e in *Aliquota Riduzione Quadri*, ai celibi e vedovi senza prole, in possesso d'idoneità fisica accertata con visita medica. Gli ammogliati dovevano chiedere autorizzazione a trasferire la famiglia in colonia, e rilasciare preventiva dichiarazione di ottemperanza all'eventuale divieto. Era evidente l'intenzione di fornire uno sbocco a personale non gratificato da promozioni, e ridurre gli oneri necessari

alla sistemazione di nuclei familiari. Non poteva essere reimpiegato chi era rimpatriato da meno di un anno. Vi erano precisi limiti d'età per gli ufficiali *di complemento*: 35 anni se subalterni, 45 se capitani, 50 se ufficiali superiori. La Grande Guerra aveva gonfiato gli organici del Regio Esercito, e in molti ritenevano di aver maturato sul campo il diritto a rimanere o rientrare in servizio, garantendosi il prestigio dell'uniforme di un esercito vittorioso e amato dal popolo. Un periodo in colonia apriva prospettive per una nuova vita, magari stabilendovisi definitivamente e avviando in seguito attività remunerative o entrando nei ruoli civili del ministero delle colonie. Il vertice politico-militare puntava invece ad alleggerire quanto prima i ruoli delle eccedenze meno pregiate. Furono anche posti limiti alle riammissioni dal congedo *a domanda*, prevedendo che nelle singole armi – per distribuire equamente il personale in linea di principio meno preparato – non potesse essere superato con *richiamati* il numero di 1/6 degli ufficiali superiori, 1/4 dei capitani e 3/4 dei subalterni. Si voleva travasare l'eccedenza di subalterni *di complemento* usciti dalla guerra e non reinsertiti in società, ricordiamo che

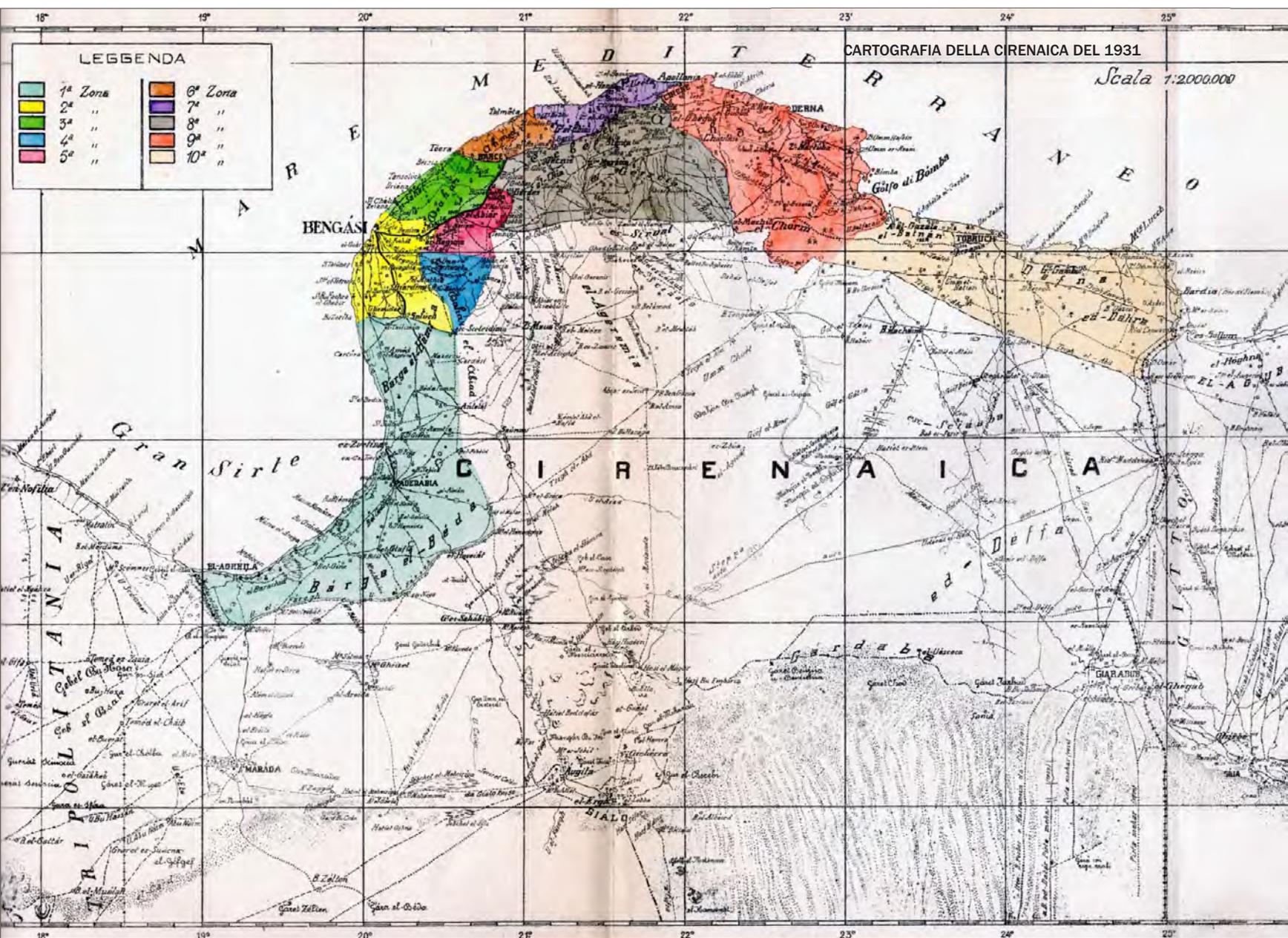
con provvedimento avente analogo spirito era stata costituita la *Guardia Regia* (vedi “Un assorbimento di quasi un secolo fa”, *Notiziario Storico* N. 1 Anno V, pag. 24). Erano ammessi anche invalidi di guerra, se idonei comunque ai compiti da affidare.

Fu prevista la possibilità di richiesta nominativa da parte del ministero delle colonie per gli ufficiali superiori, mentre per gli ufficiali inferiori era possibile solo se in s.p.e.. Si voleva ufficialmente dar modo al ministero di ottenere l'invio di specifiche professionalità, ma in concreto il regime fascista voleva uno spazio per far affluire in colonia o favorire elementi di fiducia. Del resto in quel momento storico molti ufficiali *di complemento* usciti dal conflitto, specie se vicini al Partito Nazionale Fascista, avevano maturato la promozione in congedo al grado di maggiore, e quindi – se in grado di bussare alle porte giuste – un posticino in Africa potevano ottenerlo.

La ferma iniziale era di due anni, seguita da rafferme annuali fino al massimo di sei anni di permanenza. Se interveniva una promozione che poneva in extra-organico l'interessato, lo si rimpatriava. Solo lo stato di guerra o d'assedio, lo svolgimento d'importanti operazioni o la *speciale situazione politico-militare* potevano determinare deroghe. Quest'ultima ragione consentiva ogni arbitrio, visto che la rivolta fu definitivamente domata solo nel 1932. Competevano del resto cospicue indennità annue di “*carica speciale*”: L. 800 per i comandanti le *Divisioni* (Gruppi-oggi Comandi Provinciali) Carabinieri Reali e L. 600 per gli ufficiali inferiori, pari a quelle spettanti ai livelli equipollenti del Regio Esercito. Agli ufficiali dell'Arma fu estesa in colonia la normativa sugli alloggi di servizio vigente in Patria. Sottufficiali e militari di truppa dell'Arma in congedo, *nazionali* e *coloniali*, potevano chiedere la riammissione in servizio nel R.C.T.C. ove non avessero superato il 35° anno, previa visita medica, purché non congedati da oltre cinque anni e a condizione avessero mantenuto i requisiti morali. I limiti per Regio Esercito e altre FF.AA. erano inferiori.

La ferma iniziale era di due anni, seguita da rafferme annuali fino al massimo di sei anni di permanenza. Se interveniva una promozione che poneva in extra-organico l'interessato, lo si rimpatriava

Erano previsti premi *d'ingaggio* variabili da L. 150 a L. 1.300, tenendo conto del periodo di servizio svolto e dall'aver o meno partecipato a campagne di guerra. Ai marescialli competeva un'indennità *coloniale* pari a 3/4 dello stipendio, mentre a brigadieri e vicebrigadieri andava un soprassoldo giornaliero di L. 5,15. Questo scendeva a L. 4 per appuntati e carabinieri. Se assegnati a *reparti indigeni* vi era un ulteriore *soprassoldo* giornaliero, da L. 0,25 per i carabinieri, a L. 1 per i marescialli. Anche in questo caso una piccola discrasia, in



quanto a caporale e caporal maggiore delle altre forze armate e del Regio Esercito venivano corrisposti rispettivamente L. 0,35 e 0,45.

La *ferma coloniale* per sottufficiali e truppa dell'Arma era sempre di tre anni e dava diritto al premio di L. 400 per il personale in servizio. Per quello proveniente dal congedo, compresi gli *zaptiè*, era nella misura – inferiore – prevista per le altre armi e servizi. Se la *ferma coloniale* derivava da provvedimento *d'autorità*, la somma veniva elevata a L. 600, e anche in questo

caso veniva estesa agli *zaptiè*. Chi si congedava dal R.C.T.C. e successivamente presentava domanda di riammissione non percepiva incentivi, ma il servizio svolto sarebbe stato computato per i premi di rafferma successivi. Per le rafferme i premi rimasero immutati. Per sottufficiali, truppa e *zaptiè* dell'Arma il diritto maturava dopo il compimento del terzo anno di ferma, anche in questo vi era una difformità con Regio Esercito e altre forze armate, la cui *ferma coloniale* di due anni, consentiva di percepire il *premio* un anno

DIVISIONE OC. RR. DELLA LIBIA ORIENTALE	= BENGASI		
SCUOLA ALLIEVI ZAPTIE'	= BENGASI		
COMPAGNIA COMANDO CARABINIERI REALI	= BENGASI		

<u>COMPAGNIA DI BENGASI</u>			
<u>Tenenza Bengasi Interna</u>		<u>Tenenza Bengasi Esterna</u>	
Stazione Bengasi Principale		Stazione Regima	
" Bengasi Porto		" Soluch con P.F. Sceleiddima	
" Bengasi Sabri		" Ghemines con P.F. Bu Zebra	
" Bengasi Berca con P.F. Aeroporto Giuliana		" Sidi Hamed el Magrum con P.F. Carcura	
" Driana		" Suani Terria	
" Coefia		" Guarscia	

<u>COMPAGNIA DI BARCE</u>			
<u>Tenenza diretta</u>		<u>Tenenza di Barce</u>	
Stazione Barce con P.F. Sidi Gibrin		Stazione Tolmeta con P.F. Bu Traba	
" Tocra con P.F. Uadi Bacur		" El Garib	
		" Gars El Ebia	
		" Tecniz	
		" Maraua	
		" Gerdes Abid	
		" Sidi Mais	
		" El Abiar	

<u>COMPAGNIA DI DERNA</u>			
<u>Tenenza di Derna</u>		<u>Tenenza di Giovanni Berta</u>	
Stazione Derna con P.F. Ftejak		Stazione Giovanni Berta con P.F. Ras Hilal	
" Martuba		" Chaulan	
" Umm Er Rzem con P.F. Taini El Bomba		" Ghegab con P.F. Faidia	
" Mechili		" Luigi di Savoia	
" Ain Mara		" Gerdes Gerrari con P.F. Slonta	

<u>Tenenza di Apollonia</u>			
Stazione Apollonia con P.F. Ridotta Segnale			
" Cirene			
" Beda Littoria			
" Primavera con P.F. Sidi Abd El Uahed			
" Hania con P.F. Uadi Giargiarumrah			

<u>COMPAGNIA DI TOBRUCH</u>			
<u>Tenenza diretta</u>		<u>Tenenza di Porto Bardia</u>	
Stazione Tobruch		Stazione Porto Bardia	
" Acroma		" Marsa Luch	
" Ain Gasala		" Gars Gambut	
		" Giarabub	
		" Amsent	

<u>TENENZA AUTONOMA DI AGEDABIA</u>			
<u>Tenenza diretta</u>		<u>Sezione di Gialo</u>	
Stazione Agedabia		Stazione Gialo	
" Zuetina		" Augila	
" Marsa Brega		" Gicherra	
" El Agheila			
" Marada			

<u>Sezione di Cufra</u>			
Stazione Cufra			
" Tazerbo			

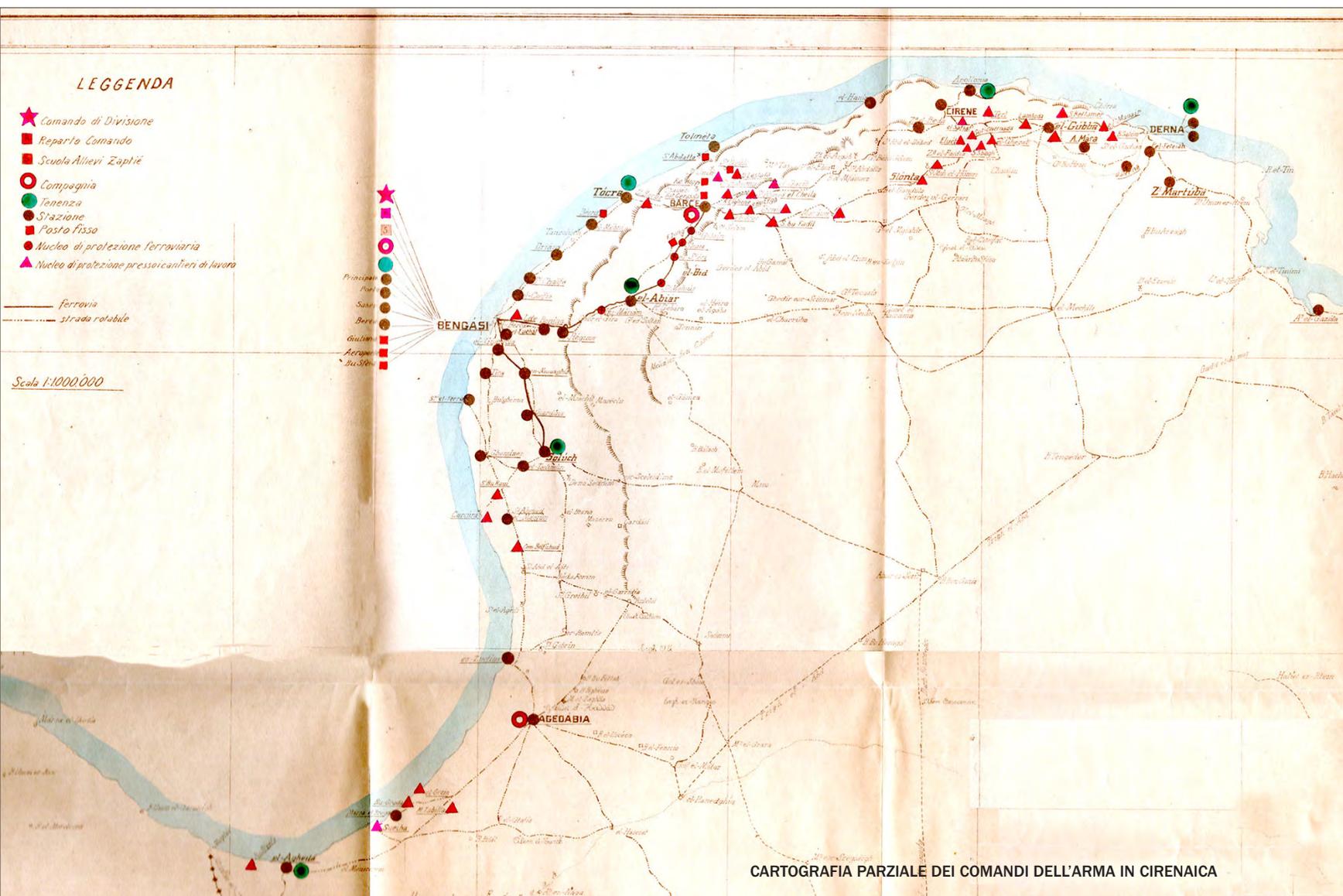
DISLOCAZIONE DEI COMANDI DELL'ARMA NEL 1935

prima. Per i marescialli l'indennità era maggiorata rispetto agli altri sottufficiali e si applicava loro, per il trasferimento delle famiglie, la stessa disciplina degli ufficiali. Allora il grado di maresciallo giungeva dopo un lungo periodo di servizio, e già nel XVIII secolo l'Armata Sarda aveva previsto un trattamento differenziato per il cosiddetto *Maresciallo d'Alloggio* rispetto a sergenti e brigadieri.

Mantenute le indennità per alcune sedi particolarmente disagiate, per il pattugliamento di confine e per *operazioni* e di *marcia*, queste ultime due per le attività di *grande polizia coloniale*. Peraltro annualmente i proventi da *residenza disagiata* non potevano superare le somme

di L. 1.500 per i marescialli, 800 per brigadieri e vice-brigadieri e 365 per carabinieri e appuntati. Una stranezza riguardava l'indennità *di marcia* di L. 1, che non spettava ai soli carabinieri, cui comunque andava quella per *operazioni*.

Veniva anche incentivata la conoscenza delle lingue locali, con specifica indennità annua se si era in grado di parlarne una correntemente, aumentata se la si sapeva anche scrivere. In misura minore, L. 400 o L. 800, poteva essere attribuita anche a sottufficiali e truppa. Nella *jungla* delle voci accessorie stipendiali ne emerge una assai particolare, connessa alla particolare situazione della Libia, in gran parte controllata



dalla guerriglia. La perdita del bagaglio in caso di abbandono di un presidio, per eventi di guerra o per circostanze di servizio comandato, dava diritto a risarcimento del valore dichiarato, raddoppiato se la località costituiva stabile residenza ordinaria. Anche la perdita di cavallo e bardatura *di proprietà* davano diritto a rimborso, in questi specifici casi e per comprovata epidemia, per un massimo rispettivamente di L. 1.000 e L. 650; naturalmente si teneva conto di cavalli e bardature effettivamente posseduti e previsti dalle tabelle organiche. L'ufficiale infatti poteva aver diritto a uno o due cavalli, *di proprietà* o *di servizio*, per i quali percepiva le stesse indennità quadrupedi

e razioni di foraggio spettanti in Italia, seguendo un costume che datava al XVII secolo. Due cavalli *di proprietà* comportavano annualmente L. 1200, se uno era *di servizio* e uno *di proprietà* competevano L. 1.000. Con un cavallo di proprietà spettavano L. 800, se era *di servizio* la cifra scendeva a L. 400. Per il *mehari*, il dromedario *di servizio*, indipendentemente dal numero di animali assegnati, agli ufficiali *meharisti* andavano L. 800 annue.

L'amministrazione coloniale provvedeva a vestiario, vitto e accasermamento di carabinieri, appuntati e brigadieri, mentre ai marescialli veniva corrisposta un'*una tantum* di L. 800 all'atto dell'assegnazione in

colonia, che avevano facoltà di spendere nei magazzini militari per l'acquisto del vestiario. Per gli ufficiali la somma era superiore dovendo tener conto di ulteriori capi di vestiario e equipaggiamento.

Rimasero inalterate le provvidenze pensionistiche e *una tantum* per riforme e decessi per cause di servizio. Per i *coloniali*, che si arruolavano se almeno 16enni con ferma-base biennale, furono leggermente aumentate le paghe, mentre era prevista la possibilità di rescissione per riduzione d'organico, licenziamento, espulsione, riforma e motivi privati gravi da accertare. All'atto dell'arruolamento erano ammessi a una *prova* di dieci giorni, per accertarne l'idoneità fisica al servizio militare. Seguiva un periodo *d'esperimento* di due mesi per valutarne le qualità morali. Per le rafferme e i relativi premi non vi furono modifiche, concedendo agli *zaptiè* premi doppi di quelli degli *àscari*. Con 12 anni di servizio ininterrotto nel R.C.T.C. si ricevevano L. 500, e furono stabiliti altri premi per eritrei e somali che avessero deciso di continuare a servire il Tripolitania e Cirenaica.

Allo *zaptiè* di ogni grado spettava l'indennità giornaliera *di arma* di L. 2, e un supplemento di assegno giornaliero pari a L. 1,50 *se a piedi*, L. 1,75 *se a cavallo*. Se ricorrevano i presupposti poteva essere versato anche un ulteriore *soprassoldo* per caro-viveri (da L. 0,60 per l'*àscari* a L. 1,15 per lo *sciùm-basci*). A questo si aggiungevano L. 6 mensili per la manutenzione del corredo. Ove fosse stato decorato di medaglie al valor militare godeva degli stessi *soprassoldi* annui del personale *nazionale*. Con la croce di guerra al valor militare aveva diritto al premio *una tantum* di L. 75, per l'*encomio solenne* L. 50.

L'indennità giornaliera per il pattugliamento delle frontiere con Tunisia e Egitto per lo *zaptiè* fu equiparata L. 2 (gli *àscari* percepivano allo stesso titolo il 50%). Inalterata la disciplina per l'indennità giornaliera per il deprezzamento di quadrupede e bardatura di proprietà, e l'eventuale rimborso.

Allo *zaptiè* di ogni grado spettava l'indennità giornaliera di arma di L. 2, e un supplemento di assegno giornaliero pari a L. 1,50 *se a piedi*, L. 1,75 *se a cavallo*. Se ricorrevano i presupposti poteva essere versato anche un ulteriore *soprassoldo*

Era previsto assoldare *Imam* e *Casci*, per garantire l'assistenza religiosa di musulmani e cristiani copti. Dal 1926 venne anche indicata una pensione per i *coloniali* riformati per causa di guerra o di servizio e impossibilitati a garantire il proprio sostentamento, e sussidi agli eredi in caso di morte per causa *di guerra o di servizio*. In questo caso – per la concessione e la misura della cifra – si teneva conto degli anni prestati, del rendimento e del contegno.



LA CASERMA SEDE DEI COMANDI COMPAGNIA INTERNA ED ESTERNA DI TRIPOLI

### LA RICONQUISTA DELLA LIBIA

Nel 1927 fu schierato un distaccamento cammellato a Gadames, seguito nel 1929 dalla compagnia di Sirte e – una volta ripreso il controllo della regione interna del Fezzan – dal Gruppo Zaptiè Cammellato, che contava 3 ufficiali, 8 sottufficiali e 1 carabiniere nazionali, e scium-basci, 5 buluk-basci, muntaz e 59 zaptiè. Il 15 aprile dell'anno successivo fu sciolto e venne costituita la Compagnia del Fezzan, su 3 Tenenze. Aveva competenza sull'anticamera dell'inferno

e i militari utilizzavano gli ampi pantaloni *siroual* dei *meharisti*, come gli altri *zaptiè* addetti ai reparti *sahariani*, ai quali competeva una piccola indennità maggiorata rispetto a quella degli *àscari*.

Nel 1929 fu sancita l'uniforme degli *zaptiè* con specifico regolamento. Sul capo la *tachia*; le tenute prevedevano: pantaloni da cavallerizzo, camiciotto o giubbe in panno e tela *kaky*, la camicia sottostante era bianca. Si cucivano alamari senza stellette sottopannati in rosso



IL SERVIZIO D'ONORE AL PALAZZO DEL GOVERNATORE

al colletto rigido del camiciotto e ai *paramani*. In grande uniforme era prevista la *farmula*, un giubbino corto rosso senza maniche, con alamari sull'abbottonatura anteriore, fregi dell'Arma, passamaneria decorativa, e le cordelline. Il pastrano era sempre *kaky*, il personale *a piedi* usava fasce mollettieri, quello *a cavallo* gambali. Sotto la *tachia*, per proteggerla dal sudore, una *merga* di tela bianca.

In quanto alle occasioni particolarmente solenni, il plotone di scorta al Governatore indossava la grande uniforme costituita da un *bournous* rosso (mantello a 3/4 *a ruota* con cappuccio) con gallonature e fiocchi bianco-argento, *farmula* rossa con bottoni bianchi e

guarnizioni e alamari ricamati in bianco (più tardi furono aggiunte due granate metalliche agli angoli) e da un *barracano* bianco con lievi strisce di colore paglierino, pallidissimo che avvolgeva la persona e passava sopra la *tachia*. In alcuni casi oltre alla sciabola si aggiungeva una lancia con banderuola blu e granata bianca al centro. Prima di allora la grande uniforme era costituita dal *bournous* e *barracano* più corti, giubbotto celeste con maniche con manopole rosse a punta e guarnizioni rosse sul davanti, *tachia* con granata senza coccarda.

Nel 1929 la forza della *Divisione CC.RR.* della Tripolitania era di 160 *zaptiè a piedi* e 849 *a cavallo*. Nel 1931 allineava un tenente colonnello o un maggiore comandante, sette capitani comandanti di compagnia, 17 subalterni, 15 marescialli *a piedi* e 36 *a cavallo*, 43 brigadieri e vice-brigadieri *a piedi* e 78 *a cavallo*, due trombettieri *a piedi* e altrettanti *a cavallo*, 85 appuntati e carabinieri *a piedi* e 154 *a cavallo*. Per quanto riguarda il personale indigeno, a piedi e a cavallo, rispettivamente, 4 e 19 *scium-basci*, 9 e 55 *buluk-basci*, 17 e 82 *muntaz*, 2 e 10 trombettieri, 150 e 764 *zaptiè*. L'assistenza religiosa era prestata da un Imam. Esisteva una sola motocarozzetta a motore, per il resto vi erano cavalli e carretti, oltre a 35 biciclette. Gli indigeni nel 1932 erano saliti a 181 *a piedi* e 910 *a cavallo*. Erano state ripristinate inoltre le compagnie *Esterna* e *Interna* di Tripoli, mentre quella di Zuara disponeva di una *Sezione* autonoma.

Poco prima dell'unificazione delle due colonie avvenuta nel 1935, in *Tripolitania* s'era registrata una piccola diminuzione degli organici: 153 erano gli *zaptiè a piedi* e 772 quelli *a cavallo* divisi nelle sette compagnie (Tripoli, Gefara, Homs, Garian, Zanzur, Misurata e Fezzan, ribattezzata quest'ultima il 1° febbraio 1935, *Compagnia del Territorio Militare del Sud*). Questa nel 1938 contava 4 ufficiali, 27 sottufficiali, 37 appuntati e carabinieri e 177 indigeni, tutti montati su 242 *mehari*. Con l'unificazione delle colonie la *Divisione* dislocata a Bengasi assunse la denominazione di *Divisione CC.RR.* della *Libia Orientale*, strutturata su: Compagnia Comando a Bengasi, Scuola Allievi



ZAPTIÈ A CAVALLO IN SERVIZIO  
DI SCORTA PER LE STRADE DI TRIPOLI

*Zaptiè*, Compagnie di Bengasi, Tobruk, Barce (su 2 Tenenze) e Derna (3 Tenenze), Tenenza autonoma di Agedabia, Sezione di Cufra nell'omonima oasi. Con regio decreto n. 2016 del 12 settembre 1935 i due R.C.T.C. confluirono in quello della *Libia* e l'imminente invasione dell'Etiopia fece introdurre un premio di arruolamento di L. 200 per coloro che fossero stati disposti a far parte della divisione *Libica* destinata a quel teatro. A questo personale, in combattimento fu distribuita una foderina *kaky* per la *tachia*. Nel 1937 la forza della *Divisione della Tripolitania* era di 166 *zaptiè a piedi* e 869 *a cavallo*, ma l'anno seguente fu leggermente ridotta a 188 e 829. Nel 1938

la colonia divenne parte integrante del territorio metropolitano, e al personale militare indigeno furono concesse le stellette a cinque punte al bavero. Sparirono l'appellativo di *zaptiè* e i gradi tradizionali delle truppe indigene, sostituiti da quelli di carabiniere *libico*, appuntato, vice-brigadiere, brigadiere, brigadiere capo e aiutante. Si seguì l'equiparazione esistente per i militari nazionali: l'allievo carabiniere *libico* al soldato (*àscari*) *libico*, il carabiniere *libico* al caporale *libico*. Nel 1939 anche ai *libici* fu finalmente distribuita la *sahariana*, con bavero aperto, coi bottoni dell'Arma. Nel maggio 1940, imminente oramai lo scoppio del 2° conflitto mondiale, il Comando Carabinieri Reali

Il personale libico  
che decise di  
arruolarsi nelle  
nostre unità coloniali  
di massima ricchezza  
un vantaggio  
economico.  
Sicuramente, tuttavia,  
quelli che fecero  
parte dell'Arma  
vennero considerati  
un'aliquota scelta

della Libia contava 2.105 *libici*, divisi in quattro Gruppi: Tripoli (Compagnia Interna, Esterna, di Zuara, di Garian, del Sahara libico di Hon, Scuola *Zaptiè*; 928 *libici*), Bengasi (Compagnia di Bengasi e Barce, Tenenza di Agedabia e Cufra, Scuola *Zaptiè*; 605 *libici*), Misurata (Compagnia di Misurata e Homs; 233 *libici*) e Derna (Compagnia di Derna e Tobruk; 339 *libici*). Furono emanate le predisposizioni per il conflitto, con servizi di carabinieri *libici*, anche in abito simulato, per rintracciare renitenti e svolgere attività d'*intelligence* e contro-informazione. Il 9 maggio a Tripoli fu costituito uno *Squadrone Zaptiè di Manovra*, con 150 carabinieri *libici* inquadrati da ufficiali e sottufficiali nazionali, un altro

ad agosto, con 100 carabinieri *libici*, nacque a Bengasi. La fulminea offensiva inglese scattata nel dicembre 1940 con la battaglia di Sidi el Barrani, portò alla distruzione della 10<sup>a</sup> Armata italiana e all'occupazione delle province di Derna e Bengasi, con la totale perdita del personale *libico* dell'Arma ivi dislocato, a parte una cinquantina di elementi lasciati coi *nazionali* a tutela della popolazione italiana e coloniale rimasta fedele. Col personale delle Scuole e gli allievi furono creati reparti mobili motorizzati, *a cavallo* e su *mehari*, per controllare il territorio rimasto sotto controllo italiano, ove si erano spostate molte tribù nomadi potenzialmente ostili.

Con la controffensiva italo-tedesca del marzo 1941 e la riconquista del territorio, Tobruk esclusa, i carabinieri *libici* furono in gran parte recuperati e ritornarono sovente anche coi cavalli affidati. Il *Gruppo* di Derna riprese ad operare con 31 *nazionali* e 220 *libici*, quello di Bengasi recuperò circa 600 *libici*, riattivò la Scuola e, con la Polizia dell'Africa Italiana e parte del proprio personale, dette vita a un reparto preposto al controllo dello scalo portuale, importante per i rifornimenti delle forze italo-tedesche. Purtroppo la successiva offensiva britannica del dicembre 1941 rese necessario ripiegare, e i carabinieri *libici* furono ancora una volta in parte lasciati a tutela della popolazione, rimandati a casa o congedati, solo un'aliquota seguì le truppe. La nuova immediata offensiva di Rommel scattò il 21 gennaio 1942 e – ripresa Bengasi e raggiunta El Agheila, a ovest di Tobruk – riprese in giugno e fu bloccata ad Alamein. L'Arma a questo punto poté ripristinare il dispositivo, anche se le perdite erano state sensibili. Fu anche necessario incrementare le forze destinate a pattugliare il Gebel Cirenaico contro le tribù di predoni nomadi, rinfrancati e incoraggiati dagli insuccessi italiani, e la *Lybian Arab Force* organizzata dai britannici, che agivano dietro le linee nemiche con reparti speciali quali *Special Air Service* e *Long Range Desert Group*. Fu pertanto attivato uno *Squadrone di Manovra*, montato, con due ufficiali, 14 nazionali e 125 carabinieri *libici*, con tre



ALLIEVI ZAPTIE

moto e tre autocarri, armato di nove fucili mitragliatori, che operò fino alla definitiva ritirata da Alamein, nei primi giorni di novembre e nel dicembre 1942.

Questa volta il personale *libico* dell'Arma in Tripolitania, a seguito del ripiegamento in Tunisia, ebbe l'autorizzazione a sbandarsi, 150 rimasero a Tripoli per garantire l'ordine pubblico, 329 furono congedati *a domanda*, 311 decisero volontariamente di seguire le truppe italiane. Con questi ultimi l'Italia non fece una bella figura: con un contrordine vennero tutti congedati, tranne 45 trattenuti come interpreti nelle Grandi Unità del Regio Esercito, mentre nove graduati eritrei furono rimpatriati a disposizione del Ministero dell'Africa Italiana.

Si chiudeva un'avventura caratterizzata da alterne fortune, e qualche mitizzazione di troppo. Il regime instauratosi in Libia in seguito ebbe molto da recriminare sull'occupazione italiana, che non fu diversa da quelle di altre potenze coloniali. Non fummo dei bonari e simpatici colonizzatori, e il personale libico non fu attaccato al nostro vessillo. Perseguiammo, bene o male, i nostri interessi nazionali, e il libico che decise di arruolarsi nelle nostre unità *coloniali* di massima ricercava un vantaggio economico. Sicuramente, tuttavia, quelli che fecero parte dell'Arma vennero considerati un'aliquota scelta, selezionata, su cui far maggiore affidamento.

*Carmelo Burgio*

# RUGGINE TRA DI NOI



# Sul tavolo da lavoro dell'armeria storica dei Carabinieri

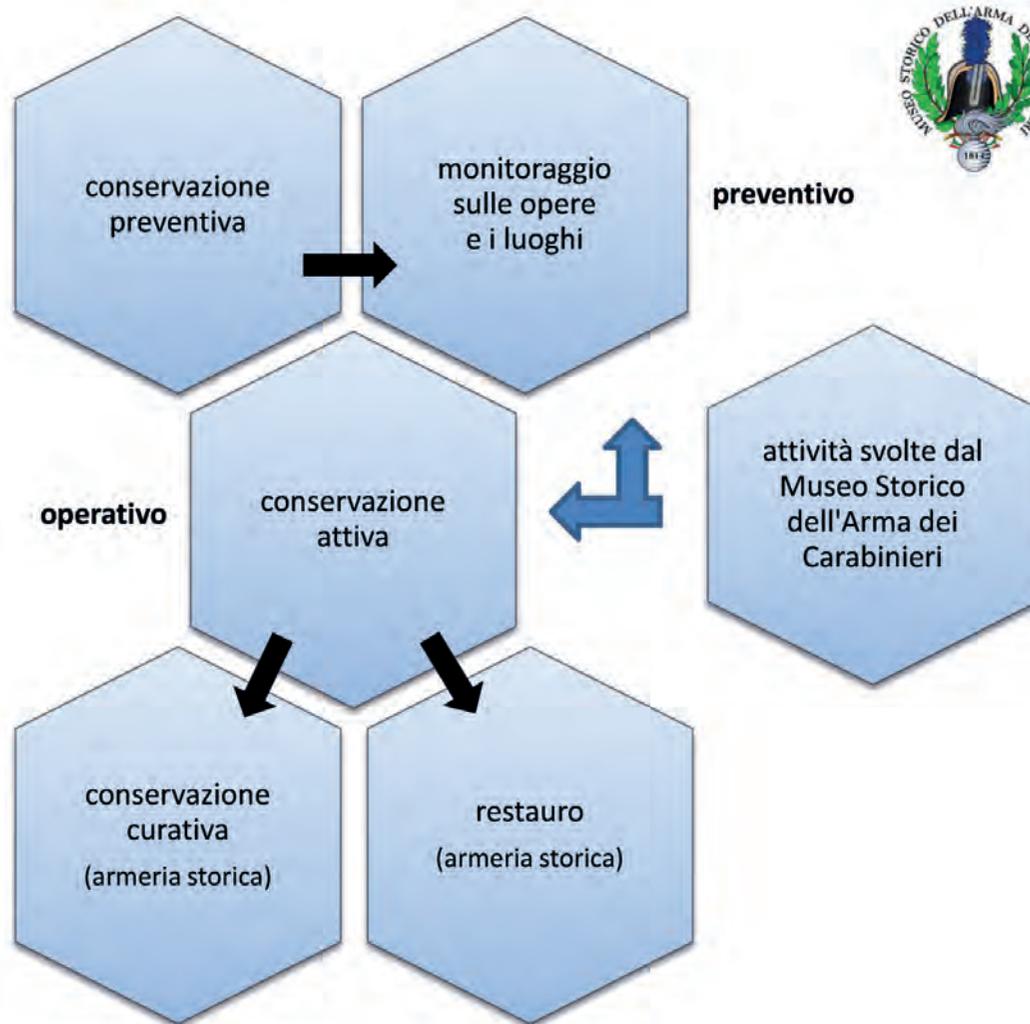
di DANIELE MANCINELLI

**I**l Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri nelle sue molteplici attività di custode e promotore della storia dell'Istituzione e di quella del nostro Paese, si occupa anche dell'attività di mantenimento dei cimeli affidatigli.

Per capire più a fondo di cosa stiamo parlando ci aiuteremo in questo articolo con un piccolo report fotografico. In particolare parleremo della "conservazione attiva" delle armi storiche e nello specifico di una conservazione "curativa". Ciò significa che andremo ad analizzare come agire su un oggetto, interrompendone il suo stato di degrado che lo porterebbe ad un deterioramento irrecuperabile. Nel caso in cui lo stato degenerativo fosse stabile (ad esempio una statua con il naso rotto, una canna di un'arma tagliata) allora non parleremmo di una "conservazione attiva" ma di un "restauro" quindi di un ripristino dell'opera o del cimelio. Cos'è che minaccia i cimeli ed in particolare le nostre armi? Dannoso è il microclima che si forma nelle teche espositive creato dall'umidità, dalla temperatura e dalla radiazione luminosa come fattori primari. Quindi il "monitoraggio" deve essere continuo e scrupoloso sulle condizioni ambientali mediante il controllo fisico delle opere o dei

reperiti. In questa circostanza parleremo di "conservazione preventiva", un buon "monitoraggio" riduce al minimo le possibilità di un intervento "curativo".

La nostra attenzione è rivolta all'"ossidoriduzione". Ovvero la perdita di elettroni della materia di un composto, in particolare metalli, con percentuali più o meno basse di ferro, a favore di un altro elemento. Si tratta purtroppo di una battaglia che si combatte con la consapevolezza che prima o poi si perderà. Gli atomi della lega metallica, ma anche della materia in genere, infatti, sono destinati a scomparire. Il metallo via via con il passare del tempo perde la sua caratteristica lucentezza fino a quando incominciano ad apparire le prime "rose" o punti di ruggine. Alcuni processi sono talmente in stato avanzato che praticamente diventano irreversibili. Ma cosa "mangia" il nostro metallo? Semplicemente quello che serve a noi per vivere, acqua e ossigeno. Allora il lavoro del restauratore di armi è inutile? Assolutamente no: con i trattamenti e le dovute accortezze possiamo centuplicare "l'aspettativa di vita" delle nostre opere. Nella produzione industriale per scongiurare questo fenomeno chimico gli oggetti in metallo vengono trattati con vernici speciali o con cromature e zincature.



Bene, dopo questa velocissima disamina sulla nostra acerrima nemica, la ruggine, passiamo a vedere i suoi effetti. Per l'occasione chi scrive non vi propone un restauro già eseguito, parlando dell'intervento fatto, bensì vi farà seguire un restauro dal suo principio. Innanzitutto si procede il *"Condition Report"* di partenza. Dato per assodato che si tratti di un'arma vera e non di un simulacro, dobbiamo identificare il nostro cimelio o manufatto con un esame visivo (di che arma si tratta?), cercando di individuarne la nazionalità, la manifattura, la tecnica costruttiva, ovviamente le condizioni di manutenzione e se sono visibili i punzoni del banco di prova, documentando il tutto con fotografie. Al Museo dei Carabinieri le armi da fuoco, anche se vecchie, sono considerate sempre cariche e pertanto vengono maneggiate di conseguenza, con il controllo

circa la presenza eventuale di proiettili, e lo scaricamento e messa in sicurezza. Che cosa abbiamo sul nostro banco di lavoro? Si tratta di una coppia di pistole a luminello dette "mazzagatto". Sono due pistole da sala di fabbricazione francese calibro 12 mm., di dimensioni molto contenute con canna a doppia rigatura, 4 righe profonde destrorse e 12 più leggere sempre destrorse. Hanno l'impugnatura in avorio e dei riporti in oro raffigurante dei fagiani in volo. Hanno i traguardi di mira fissi e il grilletto si abbassa al momento del caricamento del cane. La fabbricazione è francese *"Vassellon a Marseille"* come si legge in prossimità del vitone. Apparentemente nessun punzone di controllo [molto strano!], segno di una fabbricazione artigianale. Pistole del genere venivano utilizzate negli incontri mondani dai gentiluomini per sparare al bersaglio o a teste impagliate

di animali nelle sale, all'esigenza si usavano anche nei duelli. Ho scelto queste armi per la loro ottima fattura e pessimo stato di partenza [ovviamente].

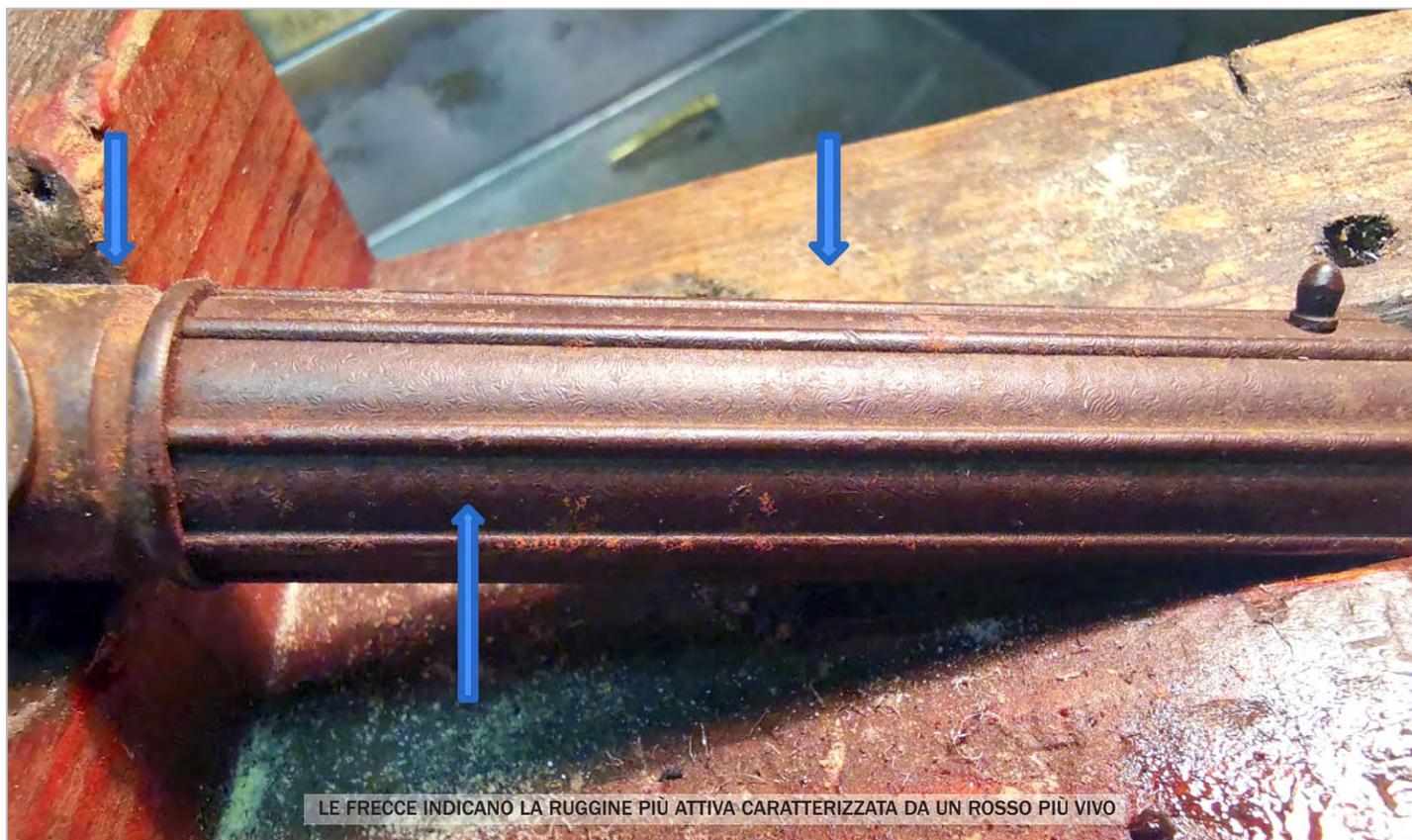
Fatto questo dobbiamo procedere allo smontaggio di fabbrica, quando possibile. Se ci accorgiamo che la nostra azione di divisione in pezzi potrebbe compromettere l'integrità del pezzo dobbiamo desistere. La maggior parte delle armi ad avancarica è composto dai medesimi pezzi. Le viti, le spine o i tenoni che trovate potrebbero essere incrostate o addirittura fuse nell'impanatura [cattivissima la nostra ruggine!]. Non bisogna mai lavorare con i pezzi asciutti, come vedete nelle foto un'arma è asciutta, e l'altra abbondantemente bagnata. Occorre lavorare con dei prodotti che "ammorbidiscano" l'ossidazione. In commercio ce ne sono molti, un lubrificante per meccanismi andrà bene. Una volta cosparso di lubrificante lasciamo agire il nostro prodotto tenendo sempre d'occhio il pezzo trattato. Dopo pochissimo possiamo provare a svitare le prime viti. L'accorgimento

che io utilizzo è quello di usare sempre il cacciavite giusto, né più grande né più piccolo. Per le viti più testarde io procedo dapprima con una piccola stretta alla vite. Questo movimento di torsione, di avvitemento, ci aiuta a sbloccare la situazione. Smontata l'arma fin dove possiamo, bisogna ancora una volta irrorare il pezzo di prodotto lubrificante, e a seconda della gravità del "paziente" possiamo lasciar agire anche per ore o giorni. Sì, non è un lavoro da svolgere celermente.

Ammorbidita la ruggine possiamo procedere alla sua rimozione in maniera meccanica [olio di gomito!]. L'abrasione deve avvenire con la massima calma e sempre sotto lo stretto controllo della situazione, con prodotti poco corrosivi. Io uso una pezzuola di lino intrisa di olio e di farina fossile, o carbone sbriciolato, o rossetto da orafo. In alcuni casi preparo la "pasta piemontese", un miscuglio che ha la consistenza di una pomata, con cui pulivano le armi nel '700 - '800, comunque metodi che non compromettono il metallo



LE FRECCE VERDI INDICANO IL PUNTO DI FUORIUSCITA DEL GRILLETTO. L'ARMA SMONTATA E OPPORTUNAMENTE LUBRIFICATA È PRONTA PER ESSERE AVVIATA AL RESTAURO



LE FRECCHE INDICANO LA RUGGINE PIÙ ATTIVA CARATTERIZZATA DA UN ROSSO PIÙ VIVO

buono ma pian piano asportano la ruggine. Al bisogno uso anche della paglia d'acciaio ma mai una spazzola dura. Dopo un po' di lavoro si comincia ad intravedere qualche risultato. Oltre la fuoriuscita di un punzone dell'artigiano sotto la culatta, la cosa più evidente che possiamo riscontrare è la forgiatura della canna. Si tratta di un acciaio damasco a "pioggia" (vedi [Notiziario Storico N. 1 Anno IV, pag. 97](#)) e avvolto a spirale. Praticamente l'armaiolo forgiatore ha preparato un acciaio damascato ripiegando la billetta incandescente per almeno 6 volte e poi ne ha fatto un foglio e lo ha arrotolato, partendo da un angolo, su una dima facendo venire le spirali e saldando tutto a caldo. Non contento ha provveduto ad inserire dei costoloni che viaggiano lungo la canna probabilmente mettendo tutto in pressa. Una vera e propria opera d'arte, l'artigiano sapeva il fatto suo! Giunto a questi progressi bisogna non lasciarsi prendere dalla fretta del risultato, ma c'è la necessità di considerare il restauro come appena iniziato e continuare a prestare moltissima attenzione. Le parti libere dalla



LAVORAZIONE A "BULINO" RAFFIGURANTE MOTIVI FLOREALI

ruggine sono più esposte alla nostra azione abrasiva e quindi il lavoro diventa ancor più minuzioso e mirato. La ruggine cammina in diversi modi sul metallo. Il più delle volte la troviamo localizzata in un punto, dove creerà come un piccolo cratere o può muoversi sotto la superficie. Possiamo trovarla sotto le bolle d'aria che essa stessa forma o in croste sporgenti. Comunque si manifestino, il nostro scopo è quello di eliminarla.

Il suo rosso vivo indica che la ruggine è ancora attiva e sta mangiando il metallo, dov'è diventata nera la sua azione corrosiva è terminata e il metallo è salvo. Giunti alla completa estinzione della ossidazione bisogna pulire il pezzo trattato dai residui di lavorazione e dall'unto che lasciano i solventi. Questa azione si può effettuare con un panno di lino che va a tamponare e ad assorbire queste sostanze o si può sciacquare con acqua corrente e asciugare con getto d'aria compressa. In questo caso bisogna essere molto accurati nell'asciugatura perché, ovviamente, anche una sola goccia d'acqua potrebbe, nel giro di qualche ora, innescare nuovamente la corrosione. Appunto per questo le armi prima di essere assemblate vanno protette con un film protettivo di



LA RIPULITURA DEL CALCIO IN AVORIO



PARTE SUPERIORE DELLA PISTOLA CON L'INTARSIO A BULINO DI MOTIVI FLOREALI E LA DAMASCHINATURA DI UN FAGIANO

grasso meccanico opportunamente diluito in alcol. La diluizione del grasso, e la sua stesura, non è per tutte le armi uguale. Per evitare che i meccanismi interni si impastino con la polvere una volta asciugato l'alcol, la soluzione deve essere molto lenta, al contrario, in parti molto consumate o esterne, il prodotto va passato più generosamente. Si può anche scegliere come protettivo un lubrificante per ingranaggi e cuscinetti. Questo film difensivo oltre a proteggere dall'azione esterna di ossigeno e acqua, elimina anche l'umidità residua sul pezzo. Bene questo è il risultato finale. Il restauro eseguito non ha incontrato grosse difficoltà o imprevisti, ma ogni restauro fa caso a parte. Anche se è andato tutto liscio il lavoro è stato lungo ed impegnativo e ha avuto una durata di un'ottantina di ore effettive.

Il Museo si impegna costantemente al mantenimento e al controllo dei cimeli di cui è in possesso. La cura e la professionalità profusa nei restauri è essenziale per mantenere nel tempo vividi i ricordi.

*Daniele Mancinelli*

# IL BRIGADIERE TERESIO RUGGERI

di REMIGIO RUGGERI

**T**eresio Ruggeri, mio padre, nacque il 20 giugno 1912 a Torre degli Alberi, allora frazione del Comune di Ruino (oggi Comune Colli Verdi, PV) situato sulle colline dell'Oltrepò pavese.

Era il quarto e penultimo figlio di una famiglia contadina con tre figli maschi e due femmine. Il padre Andrea lavorava a mezzadria i terreni di proprietà della parrocchia da poco istituita a Torre degli Alberi, grazie al finanziamento per la costruzione della chiesa ed alla donazione alla parrocchia di una consistente proprietà terriera da parte dei Conti Dal Verme. Il nonno Andrea era un fervente cattolico: dotato di spirito di servizio e di una bella voce, divenne sacrestano del neo-parroco Don Maggi e

cantore nel coro parrocchiale. Le condizioni economiche della famiglia negli anni '20 erano tuttavia tali che mio padre, per quanto a malincuore, comprese che doveva lasciare la famiglia e gli amici per cercare altrove più promettenti prospettive di vita. Fortemente attratto dall'Arma dei Carabinieri ed incoraggiato dal Comandante della Stazione di Zavattarello, presentò la domanda di ammissione alla Scuola Allievi Carabinieri di Torino. Superato il concorso, il 25 novembre 1931, all'età di 19 anni prese servizio come "Carabiniere a piedi volontario Legione Allievi di Torino per la ferma di anni tre".

Il 31 maggio 1932 prese servizio come Carabiniere *a piedi* presso la Legione di Roma e, dopo la prima raf-





TORINO, NOVEMBRE 1931. CERIMONIA DEL GIURAMENTO DEL CAR. TERESIO RUGGERI

ferma nel novembre 1933, il 7 agosto 1935 prese servizio presso la Legione di Milano. Ammesso alla terza raffermata il 5 novembre 1940, il 5 dicembre dello stesso anno nella chiesa parrocchiale di Fortunago (PV) sposò mia madre, Calatroni Cosma Vittoria. Il 31 marzo 1941 venne nominato vicebrigadiere e prese servizio presso la Stazione Carabinieri di Lodi, dove il 25 gennaio 1942 nacque mia sorella Adriana. Entrata l'Italia in guerra, in data 26 maggio 1942 venne autorizzato a fregiarsi del distintivo di guerra e ad applicare sul nastri 2 stellette. Nominato brigadiere il 31 marzo 1943, dopo una breve permanenza alla Legione di Milano prese servizio presso la Stazione Carabinieri di Trezzo

d'Adda (MI). Dal maggio 1943, per sfuggire ai bombardamenti su Milano dove i miei genitori avevano preso in affitto un piccolo appartamento in via Giambellino, mia madre in gravidanza con mia sorella si era trasferita presso la casa dei genitori nel Comune di Fortunago (PV), situato sulle colline dell'Oltrepò Pavese, dove io nacqui il 7 luglio 1943.

L'8 settembre 1943 mio padre si trovava a Trezzo d'Adda, in caserma assieme agli altri commilitoni. Giunse l'ordine per tutti i carabinieri di presentarsi alla caserma di via Lamarmora a Milano, mentre gli ufficiali rimanevano consegnati a Trezzo, in attesa di ulteriori disposizioni. Senza la rassicurante presenza degli uffi-



La sua intenzione era quella di raggiungere mia mamma, vedermi per la seconda volta, vivere un periodo alla macchia per verificare se e come fosse ricercato e poi unirsi al nucleo partigiano comandato dal Conte Luchino Dal Verme

ciali, mio padre, assai preoccupato, salì con i commilitoni sull'autocarro per Milano. Entrati nella caserma, notò la presenza di ufficiali della Milizia e di un alto ufficiale tedesco, ma lo colpì l'assenza di ufficiali dei carabinieri. Rimase molto turbato, intuendo che si profilava la deportazione in Germania, come di fatto poi avvenne. Diede allora una prova di notevole sangue freddo, prendendo "sui due piedi" una decisione ad altissimo rischio. Chiese infatti al piantone di guardia il permesso di uscire un istante per acquistare le sigarette alla tabaccheria situata proprio di fronte alla caserma; il piantone acconsentì a girarsi dall'altra parte (mio padre aveva i gradi di brigadiere), a patto che rientrasse immediata-

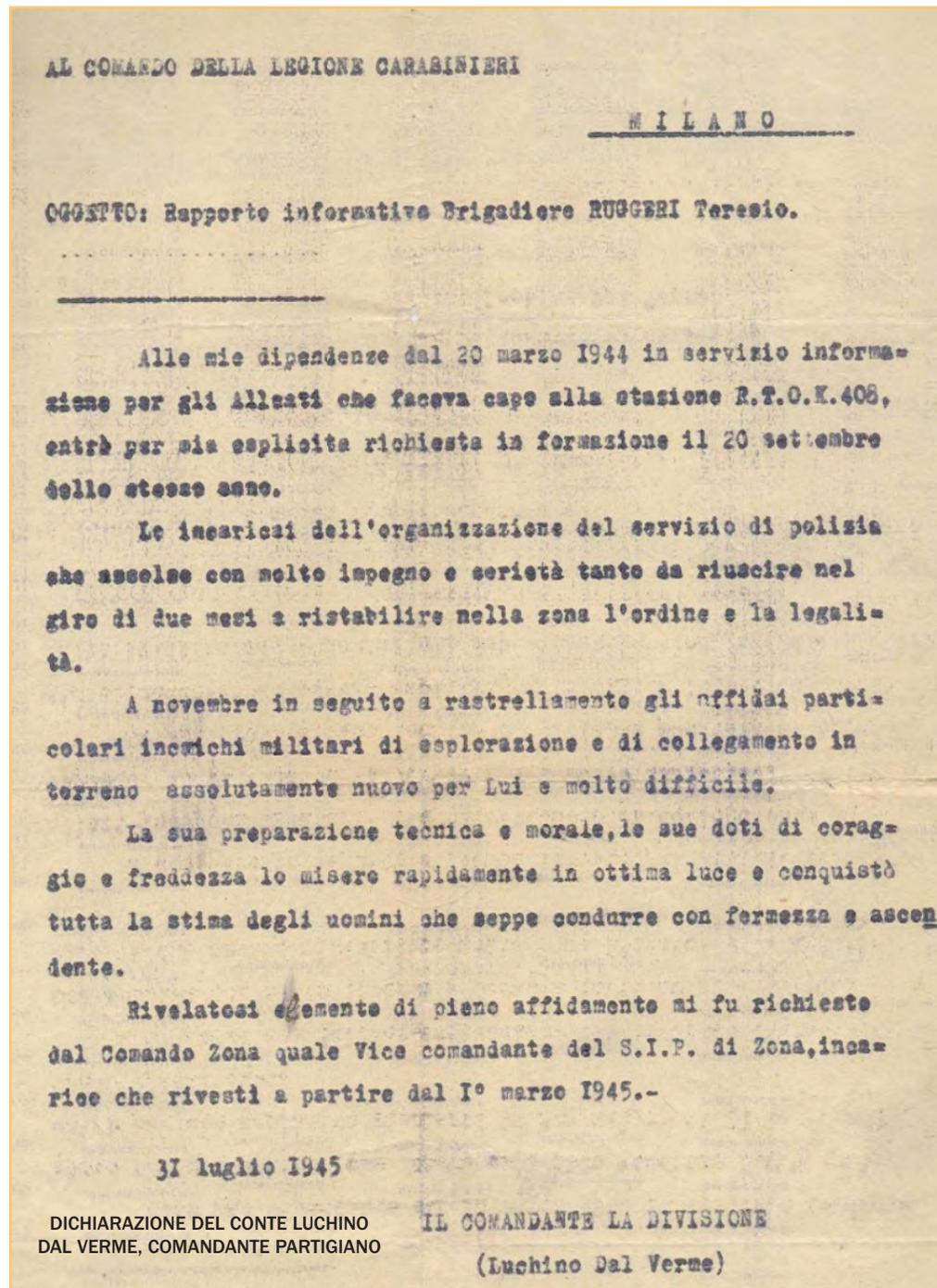
mente. In quel momento, stava arrivando alla fermata il tram n. 23: vi sali al volo, con il cuore in tumulto (il piantone l'aveva visto? avrebbe dato l'allarme?). Dal finestrino non vide animazione davanti al portone e finalmente il tram partì; alla prima fermata scese e andò a prendere il tram per Porta Ludovica, dove allora c'era la stazione delle corriere per Pavia, la sua intenzione essendo quella di raggiungere mia mamma, vivere un periodo alla macchia per verificare se e come fosse ricercato e poi unirsi al gruppo di partigiani che si stava formando nella zona. Finalmente arrivò la corriera per Pavia e vi salì, tuttavia con l'ansia di essere in divisa, armato e da solo (i carabinieri in servizio erano sempre

TESSERA DI PARTIGIANO DI RUGGERI TERESIO, OPERANTE NEL S.I.P. (SERVIZIO INFORMAZIONI E POLIZIA) DELLA ZONA MILITARE OLTREPÒ PAVESE. IL RILASCIO DEL DOCUMENTO È RIFERIBILE ALL'INTERVALLO TEMPORALE 27 FEBBRAIO 1945 - 9 APRILE 1945, PERCHÉ IN QUEL PERIODO IL COMANDANTE DELLA ZONA MILITARE OLTREPÒ PAVESE ERA "AMERICANO" (DOMENICO MEZZADRA), LEGGENDARIO COMANDANTE DELLA DIVISIONE GARIBALDINA ALIOTTA. GLI SUCCESSE "EDOARDO" (ITALO PIETRA), FINO ALLA LIBERAZIONE



in coppia), e per il fatto che tutti i sottufficiali dei carabinieri erano consegnati in caserma. Qualora fosse stato visto da un ufficiale italiano o tedesco le conseguenze sarebbero potute essere molto gravi (trattandosi di abbandono del servizio in tempo di guerra, era passibile di pena di morte). Arrivato a Pavia, atteso il buio trovò ospitalità presso Paolina Calatroni, una cugina della mamma, il cui marito gli diede degli abiti borghesi e gli procurò, tramite un carrettiere amico, la possibilità di passare dopo qualche giorno i ponti sul Ticino e sul Po, presidiati da soldati tedeschi e da guardie della Milizia, nascosto sotto casse e ceste per frutta e verdura. Lasciato dal carrettiere a Bressana Bottarone attorno a mezzogiorno del 13 settembre, percorse a piedi i circa 25 km rimanenti, senza attraversare gli abitati per evitare potenziali rischi di cattura e raggiunse a tarda notte la mamma. Trascorse isolatamente alcuni mesi alla macchia, per paura di essere ricercato presso l'abitazione dei suoceri. Verificato che nella confusione generale seguita all'8 settembre il suo allontanamento non aveva comportato alcuna indagine a Fortunago, nel mese di marzo 1944 si presentò al Conte Luchino Dal Verme, del quale aveva grande stima e dal quale era stimato, che con il

*“La sua preparazione tecnica e morale, le sue doti di coraggio e freddezza lo misero rapidamente in ottima luce e conquistò tutta la stima degli uomini che seppe condurre con fermezza e ascendente”*



nome di battaglia “Maino” comandava un gruppo partigiano da poco costituito attorno alla sua carismatica persona. Dopo avere svolto su incarico del Dal Verme attività di informazione per gli alleati a partire dal 20 marzo 1944, con il nome di battaglia “Aldo” il 20 settembre entrò nella brigata partigiana

“Aldo Casotti”, appena costituita sotto il comando del Dal Verme e successivamente (9 aprile 1945) confluita nella divisione Antonio Gramsci, sempre sotto il comando del Dal Verme.

Le principali operazioni militari alle quali mio padre partecipò come partigiano sono riassunte nella relazione

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ  
COMANDO ZONA MILITARE OLTREPÒ PAVESE

OGGETTO: Relazione sui principali fatti d'armi ai quali ha partecipato il brigadiere RUGGERI Teresio.

AL COMANDO DELLA LEGIONE CARABINIERI DI

MILANO

Il brigadiere RUGGERI Teresio, già effettivo a questa formazione quale Vice Comandante del S.I.P. di Zona partigiana dal periodo 20 settembre 1944 fino alla data di smobilitazione delle formazioni partigiane, ha partecipato ai seguenti fatti d'armi contro i nazi-fascisti, distinguendosi per coraggio ed ardimento:

- 1°) fine settembre 1944 località Fornace del Comune di Fortunago (Pavia) contro forze tedesche;
- 2°) 25 e 26 novembre 1944 Costa Cavalieri (Pavia) contro rilevanti forze tedesche;
- 3°) 30 novembre 1944 Torre degli Alberi (Pavia) contro forze repubblicane, il nemico è stato respinto con gravi perdite;
- 4°) Dal 5 al 15 dicembre 1944 la Cella di Bobbio, Castellaro e in altre località in Val Curone ove le forze partigiane resistettero all'urto del nemico fino all'esaurimento dei viveri e delle munizioni;
- 5°) 13 marzo 1945 nella zona di Zavattarello-Valverde, contro elementi della brigata nera, il nemico è stato respinto con gravissime perdite in uomini e materiale.

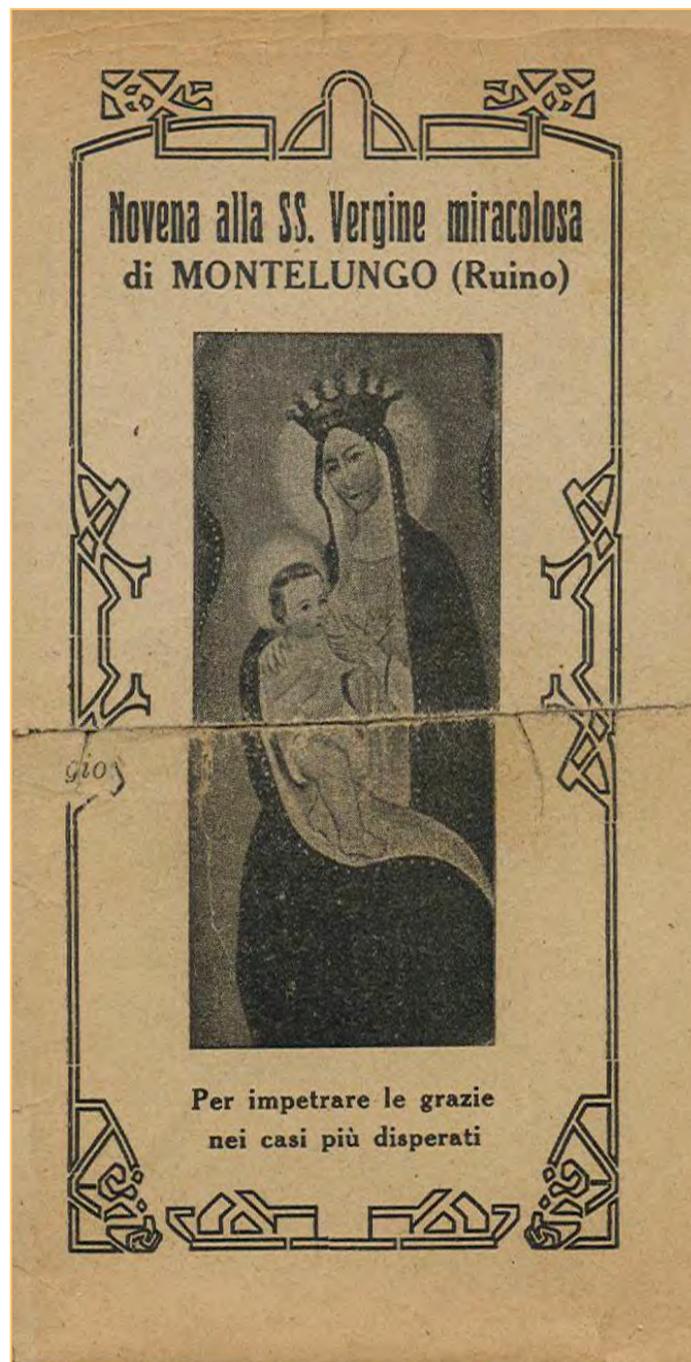
Nei giorni dell'insurrezione il brigadiere RUGGERI, ha partecipato all'occupazione della città di Voghera ove le formazioni partigiane sostennero forti combattimenti alla periferia di detta città contro forze tedesche fino ad costringerle alla resa. Sono stati fatti numerosi prigionieri e catturato ingente materiale bellico.-

Paolo Murialdi (Paul)  
già Capo di S.M. del Comando Zona

DICHIARAZIONE DI PAOLO MURIALDI, GIÀ CAPO DI STATO MAGGIORE DEL COMANDO DI ZONA OLTREPÒ PAVESE DEL CVL (CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ), CONTROFIRMATA DA ENRICO GANDOLFI, DIRETTORE DEL COMANDO REGIONALE LOMBARDO, UFFICIO STRALCIO



stilata da Paolo Murialdi. In particolare, vorrei sottolineare le operazioni richiamate al punto 5, in quanto si riferiscono a una importante e comunque determinante azione militare dei partigiani dell'Oltrepò Pavese, ossia alla cosiddetta "Battaglia di Costa Pelata". Nel tentativo di rioccupare il territorio collinare, ai primi di marzo del 1945 forze fasciste (Guardia Nazionale Repubblicana, Brigate Nere e la famigerata *Sicherheit*), supportate da alcuni reparti tedeschi sferrarono una robusta operazione di rastrellamento, con tre direzioni d'attacco: da Broni verso la valle Scuropasso, da Godiasco verso la valle Ardivestra, da Varzi verso la zona di Pietragavina-Zavattarello. L'apice degli scontri si svolse sulla brulla cima della collina più alta del Comune di Fortunago, sovrastante l'abitato di Costa Cavalieri. Il 12 marzo 1945 furono i partigiani della brigata Casotti al comando di Luchino Dal Verme ("Maino"), della brigata Crespi al comando di Carlo Barbieri ("Ciro") e della brigata Giustizia e Libertà al comando di Giovanni Antoninetti ("Capitan Giovanni"), coadiuvati dal Reparto Cecoslovacco (un consistente e valoroso gruppo di soldati che aveva disertato le truppe tedesche per unirsi ai partigiani, portando anche preziose armi pesanti), a fronteggiare l'urto nemico. Quando raggiunsero Costa Cavalieri, i rastrellatori furono attaccati dal distaccamento "Missori" della brigata Casotti che li respinse sulla collina di Costa Pelata. La battaglia si sviluppò in una serie di scontri intensi: furono fasi convulse, la collinetta venne persa e ripresa più volte dagli uomini di "Maino", con scontri ravvicinati. L'autoblinda dei rastrellatori, catturata il giorno prima, venne purtroppo colpita e resa inutilizzabile dal nemico. Una colonna che arrivò in soccorso dei fascisti venne attaccata dal distaccamento Bixio della Casotti e nello scontro rimase ucciso il suo comandante, Luigi Migliarini ("Vento") di 22 anni, nato a Rimini. Nella zona di Zavattarello-Valverde i partigiani combatterono la colonna della brigata nera, che tuttavia riuscì a catturare con altri Umberto Negruzzi ("Berto") di 32 anni, valoroso comandante di un distaccamento della "Crespi" e da poco



IL SANTUARIO DI MONTELUngo, SITUATO NEL COMUNE DI RUINO, È RINOMATO PER LA VENERAZIONE DELLA MADONNA (SS. VERGINE MIRACOLOSA DI MONTELUngo). MIO PADRE ALLORA PORTAVA RIPIEGATO NEL PORTAFOGLIO IL LIBRICCINO CON LA NOVENA ALLA VERGINE, LIBRICCINO CHE ALLA SUA MORTE ABBIAMO TROVATO ANCORA, MAL RIDOTTO MA COMPLETO, NEL SUO PORTAFOGLIO



INSIGNITO DEL CERTIFICATO DI PATRIOTA DAL GENERALE H.R. ALEXANDER, COMANDANTE IN CAPO DELLE ARMATE ALLEATE IN ITALIA, DATABILE ALL'IMMEDIATO DOPOGUERRA

INSIGNITO DEL DIPLOMA D'ONORE QUALE COMBATTENTE PER LA LIBERTÀ D'ITALIA DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SANDRO PERTINI IL 9 OTTOBRE 1984

nominato capo di stato maggiore della brigata, che verrà fucilato il giorno stesso in località Riassa. I combattimenti terminarono con la netta sconfitta dei rastrellatori che il 13 marzo lasciarono libero il campo. La vittoria di Costa Pelata e delle zone adiacenti segnò la sconfitta del disegno nazifascista di riportare sotto controllo il territorio collinare dell'Oltrepò pavese. La Liberazione sembrò ormai vicina. Il primo marzo 1945 mio padre

entrò a far parte del S.I.P. (Servizio Informazioni e Polizia) della Zona militare Oltrepò Pavese, come diretto collaboratore del vicecomandante per le pratiche giudiziarie e di polizia. Il 27 aprile 1945 fece parte della formazione del Comandante Luchino Dal Verme che per prima fece l'ingresso in Milano, in parte ancora occupata da forze tedesche e della Repubblica Sociale. Presentatosi al Centro Raccolta della Legione Carabi-



DISTRETTO MILITARE PRINCIPALE DI MILANO  
CENTRO DOCUMENTALE  
SEZIONE ONOREFICENZE

Prof. N. .... Allegati .....

Milano, 3 ottobre 1984

Al MARESCIALLO MAGGIORE CC. (R.O.)

RUGGERI Teresio

Via Moretto da Brescia, 4  
20133 - MILANO -

Risposta al foglio del .....

Div. .... Sez. .... N. ....

OGGETTO: Nomina a Maresciallo Maggiore CC. del Ruolo d'Onore.

\*\*\*\*\*

Con vivo compiacimento Le comunico che il Superiore Ministero - con decreto n. 40 in data 30/12/1981 - registrato alla Corte dei Conti il 22/2/1982 - registro n.6 foglio n.166, ha promosso la S.V. al grado di Maresciallo Maggiore del Ruolo d'Onore .

In occasione di tale riconoscimento che premia i sacrifici da Lei sostenuti nell'adempimento del dovere militare, Le esprimo i sentimenti di gratitudine dell'Esercito, unitamente alla mia più alta considerazione di stima.



PROMOZIONE A MARESCIALLO MAGGIORE DEL RUOLO D'ONORE

nieri di Milano, fu retroattivamente ammesso alla rafferma annuale, a decorrere dal 25 novembre 1944, e riprese servizio nella Legione stessa mobilitata. Ammesso alla rafferma annuale con decorrenza 25 novembre 1945, cessò di essere mobilitato per smobilitazione della Legione in data 15 aprile 1946. Tralasciando le rafferme, venne nominato maresciallo d'alloggio in data 8 novembre 1947 e maresciallo capo in data 8 novembre

1949. In data 16 febbraio 1957 venne collocato in congedo per infermità comprovata (mio padre era titolare di una modesta pensione per invalidità di guerra). È mancato ai suoi cari il 25 marzo 1991.

*Remigio Ruggeri*

*(Laureato in Ingegneria meccanica al Politecnico di Milano, ha percorso la carriera di docente universitario presso lo stesso Ateneo. Dal 1988 al 2013, anno del pensionamento, è stato professore ordinario di "Logistica" - Facoltà di Ingegneria dei sistemi, Corso di Laurea Magistrale in "Ingegneria Gestionale")*

---

# 1822

## ***I CARABINIERI REALI SUBENTRANO AI GENDARMI GENOVESI***

*(1° dicembre)*

**C**on rescritto sovrano datato 15 novembre 1822 la compagnia della reale gendarmeria genovese ottenne di conservare la divisa del corpo, attribuendo al bilancio della Marina sarda gli assegni per i militari. Come abbiamo già ricordato ([vedi Notiziario Storico N. 5 Anno VII, pag. 58](#) e [Notiziario Storico N. 2 Anno IV, pag. 84](#)) la reale gendarmeria era stata esonerata da qualsiasi funzione di pubblica sicurezza e destinata unicamente alla custodia dei condannati alla catena militare, ovvero

quella reclusione gestita dalla Marina che aveva il compito di realizzare equipaggiamenti per le navi a vela dell'epoca.

Quasi contemporaneamente, dal 1° dicembre, i Carabinieri subentrarono ufficialmente alla reale gendarmeria nella città di Genova e strettissimo circondario assumendo le funzioni ricoperte sino ad allora da tale piccolo corpo. Cessava dunque una inutile duplicazione che nuoceva unicamente alle casse dello Stato.

*Flavio Carbone*



CARABINIERI GENOVESI

---

# 1822

## **ISTRUZIONI ALLE REGIE PATENTI E AL REGOLAMENTO GENERALE**

*(6 dicembre)*

Il 6 dicembre 1822 l'ispettore generale dei Carabinieri Reali, d'Oncieu de la Bâtie, inviò al comandante del corpo dei Carabinieri Reali la lettera n. 3486 del protocollo generale. La lunga lettera di accompagnamento di d'Oncieu costituisce in realtà una sorta di istruzione che egli intendeva dare al comandante del corpo, Alessio Agnès des Geneys, in linea con le intenzioni del sovrano espresse nelle regie patenti del 12 ottobre 1822 ([vedi Notiziario Storico N. 5 Anno VII, pag. 58](#)) e del regolamento generale approvato il 16 ottobre.

La struttura delle istruzioni era organizzata su di un preambolo, 7 articoli (Istituzioni e privilegi dei gradi; ammissione ed avanzamento; ispezione; mutazioni di residenza; doveri degli ufficiali d'ogni grado; delle relazioni dei Carabinieri Reali colle autorità; servizio

dei Carabinieri Reali) per un totale di 15 pagine.

L'ispettore generale rivolgendosi al comandante gli trasmetteva un numero indefinito di regie patenti del 12 ottobre e del regolamento generale che era applicabile ai Carabinieri *"in tutti gli Stati di S.M."*, ricordando a tale scopo, che era stata estesa la competenza territoriale anche alla Sardegna attraverso l'assorbimento di una pre-esistente unità militari, i Cacciatori Reali di Sardegna. La lettera aveva lo scopo di dare chiare indicazioni a tutti i militari destinatari delle disposizioni. Una prima indicazione contenuta nell'articolo I voleva chiarire senza alcun dubbio i gradi assegnati ai Carabinieri e il riconoscimento chiaro all'interno dell'Armata Sarda della posizione di ogni militare dell'Arma (usiamo l'accezione generale per i Carabinieri).

In particolare ai carabinieri e brigadieri era riconosciuto il rango corrispondente al grado immediatamente superiore per il comando rispetto ai sottufficiali del resto dell'Esercito, offrendo ai primi anche dei piccoli benefici per la pensione di ritiro.

Per quanto riguardava invece l'arruolamento si dava conferma delle modalità per l'ammissione. In particolare, si davano indicazioni sulle necessità di individuare personale d'inquadramento qualificato per addestrare gli allievi. Si parlava infatti di *"Uffiziali e Bass'uffiziali, che uniscano alla capacità una pazienza instancabile, come è necessaria per l'istruzione, ed una tale costante applicazione, che gli allievi prenderanno per modello, sarà una garanzia della loro buona riuscita"*. Si sottolineava poi la necessità di condurre le ispezioni, quelle che oggi sono definite le visite e le ispezioni, per avere un giudizio imparziale, tra l'altro, dei propri dipendenti. Su questo aspetto è necessario tener conto anche delle raccomandazioni dell'ispettore generale: *"il Corpo [...] si trova in questo momento con un gran numero di reclute, che conviene istruire per renderle capaci e degne di un'Arma così distinta, e che ha resi servizj così importanti allo Stato"*. Come è giunto a noi nel tempo, i trasferimenti da un comando all'altro erano condotti *"ogni volta che il bene del servizio lo esigerà"*. Agli ufficiali erano attribuiti una lunga serie di doveri costituendo un esempio anche per i militari e ufficiali di altri corpi dell'Armata sarda.

I rapporti con le autorità a tutti i livelli trovavano espressione concreta attraverso l'invio dei rapporti mensili ed annuali che i Carabinieri inviavano alle autorità superiori e a quelle che esercitavano funzioni giudiziarie o di polizia.

L'ultimo lungo articolo, il numero 7, era dedicato al servizio dei Carabinieri. Si sottolineava che *"Il servizio della sicurezza pubblica, che più particolarmente è confidato*



*al Corpo de' Carabinieri Reali, impone ai Militari che lo compongono, degli obblighi, i quali l'interesse generale, e la sicurezza dello Stato devono far loro apprezzare [...] Non potrebbero abbastanza inculcarsi i riguardi e la civiltà, che spesso esigono le qualità delle persone che i Carabinieri per dovere sono frequentemente obbligati d'invigilare"*.

Si sottolineava anche che i rapporti redatti e firmati dagli ufficiali dovevano essere precisi e puntuali in modo tale da informare in modo corretto l'ispettore generale perché potesse intervenire correttamente e non a sproposito. Inoltre, d'Oncieu precisava quanto fosse necessario che *"i Carabinieri devono usar prudenza, e non abbandonarsi*

*temerariamente a quell'ardore militare, che non misura gli ostacoli; il coraggio, che è la virtù più brillante de' Carabinieri Reali, deve riserbarsi contro i malfattori, contro gli individui abbandonati alla vendetta pubblica, e contro alla resistenza che oppongono i facinorosi di qualsivoglia specie; ma l'azione de' Carabinieri Reali deve esercitarsi secondo le formalità protettrici, quando non si tratta di conservare la tranquillità ei pacifici abitanti, i quali o si danno ai legittimi passatempi, o si occupano dei loro affari commerciali [...] Conservino, lo ripeto, i Carabinieri Reali tutto il loro coraggio per prevenire, attaccare, arrestare ed inseguire i malviventi che sono denunciati, e per l'arresto de' quali o sono stati richiesti dalle Autorità, o sono autorizzati ad eseguirne il fermo dalle leggi, e dalla natura stessa del loro servizio"*.

Concludendo, l'ispettore generale d'Oncieu de la Bâtie distribuì il regolamento generale, il primo che riusciva, finalmente, a raggruppare insieme tutte le norme che si erano succedute nel tempo per soddisfare le necessità e le richieste dei militari, senza dimenticare che l'ispettore generale, in realtà, era un profondo conoscitore dell'Arma del tempo visto che aveva già ricoperto l'incarico di comandante generale del Corpo pochi anni prima.

*Flavio Carbone*



---

# 1922

# IL SACRIFICIO DEL MARESCIALLO LUPANO

*(29 novembre)*

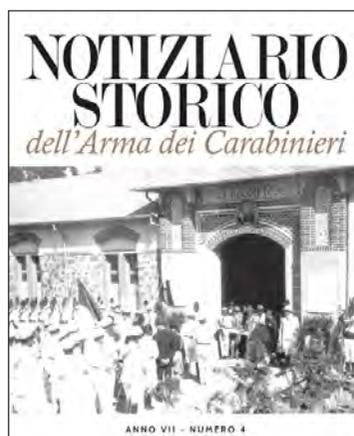
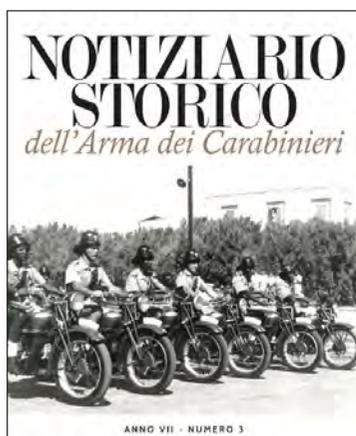
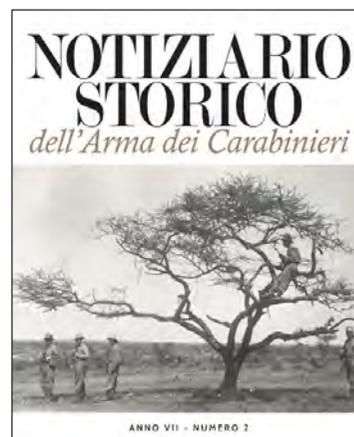
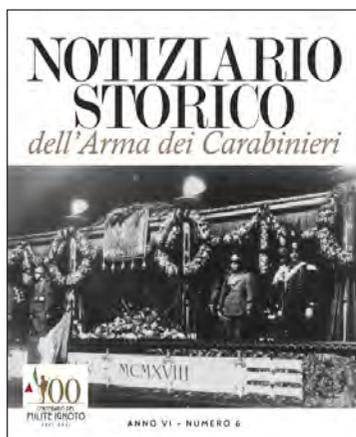
**C**ento anni fa, il 29 novembre 1922, il Maresciallo Capo *a cavallo* Giovanni Lupano, classe 1895, da Pomaro Monferrato (AL), comandante del Nucleo Ferroviario di Novi Ligure, incaricato dalla Tenenza di Novi Ligure della cattura del famigerato Sante Pollastri, avvistato all'interno di un'osteria di Rivarolo Ligure, rimase ucciso nel conseguente scontro a fuoco con il bandito. Il Pollastri era colpito da mandato di cattura per vari reati tra i quali omicidio e rapina (vedi [Notiziario Storico N.6 Anno I, pag. 36 "La banda di Sante Pollastri al confine di Ventimiglia"](#)).

Il Maresciallo Lupano fu decorato con la medaglia d'argento al Valor Militare *"alla memoria"*, concessa con la seguente motivazione *"Incaricato, con due dipendenti, di servizio in abito simulato per l'arresto di pericolosissimo catturando, sorpresolo in un'osteria in compagnia di altro malfattore, lo affrontò con fermezza e coraggio e sebbene colpito a morte da un colpo di rivoltella esplosogli con atto fulmineo dal malfattore stesso, trovò forza di rispondergli, prima di morire, con due colpi di pistola, andati a vuoto"*.

*Giovanni Iannella*

# *note informative*

---



Il “*Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it), finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell'Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell'Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d'interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

# colophon

---

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

Gen. B. Antonino NEOSI

## **CAPO REDATTORE**

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

## **REDAZIONE**

Lgt. Giovanni SALIERNO

Mar. Magg. Giovanni IANNELLA

Mar. Magg. Vincenzo LONGOBARDI

Mar. Ca. Gianluca AMORE

Mar. Ca. Simona GIARRUSSO

V. Brig. Daniele MANCINELLI

## **CONSULENTI STORICI**

Gen. C.A. (cong.) Carmelo BURGIO

Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

## **GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Giovanni IANNELLA

## **DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI**

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: [direzionebsd@carabinieri.it](mailto:direzionebsd@carabinieri.it)

## **FONTI ICONOGRAFICHE**

Ministero della Difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Direzione dei Beni Storici e Documentali



PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELLA DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI  
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI  
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA  
ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 3/2016 IL 21/01/2016  
DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO [WWW.CARABINIERI.IT](http://WWW.CARABINIERI.IT)  
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU

<https://www.carabinieri.it/media---comunicazione/notiziario-storico/il-notiziario>

